

Capitolo 3

Sviluppo locale e specializzazioni produttive

3.1 Introduzione

Nel capitolo precedente sono stati analizzati diversi aspetti relativi alla capacità di tenuta e di crescita del sistema economico italiano, caratterizzato dalla piccola dimensione delle imprese e da un modello di specializzazione in cui prevalgono i settori tradizionali. Tuttavia, nessuna analisi può dirsi esauriente se non prende in considerazione l'articolazione del sistema produttivo e soprattutto gli aspetti legati all'integrazione territoriale delle imprese, per verificare se e in che misura essi mitigano gli effetti negativi della contenuta dimensione aziendale e del modello prevalente di specializzazione produttiva.

Sotto questo profilo, i sistemi locali del lavoro (vedi glossario) rappresentano la griglia territoriale d'elezione, sia come unità di analisi atta a cogliere l'organizzazione economico-produttiva in cui è articolato il territorio nazionale, sia per individuare ambiti di dimensione adeguata a dare sostegno conoscitivo alle politiche attente alla valenza geografica.

Nel corso degli anni si sono moltiplicate le analisi volte a individuare e a caratterizzare l'emergere di fenomeni di vitalità imprenditoriale e di sviluppo locale. Nel loro insieme, esse sono intese all'applicazione dei modelli e degli schemi concettuali che si rifanno alle teorizzazioni sullo "sviluppo locale" che avevano condotto, nei decenni precedenti, alla "scoperta" dei distretti industriali nelle aree del Nord-est e del Centro, in un contesto di decentramento produttivo e di superamento del "paradigma fordista" (cioè della produzione su vasta scala, basata sull'integrazione verticale dei cicli produttivi e sulla scomposizione del lavoro in mansioni elementari). La stagnazione dei primi anni Duemila, l'intensificarsi della globalizzazione e la contestuale perdita di competitività e di quote di mercato hanno però messo in dubbio la capacità di questo "modello distrettuale" di fare fronte al contesto competitivo globale e, più in generale, l'adeguatezza dello "sviluppo locale" come paradigma sostenibile nel lungo periodo.

La dimensione territoriale, inoltre, va al di là delle considerazioni strettamente economiche, e costituisce il naturale momento di raccordo con quelle demografiche e sociali. È sul territorio, infatti, che si svolgono le principali attività umane e si stabiliscono relazioni sociali: nell'ambito del lavoro, dimensione essenziale di auto-realizzazione e dello stabilirsi di rapporti sociali e affettivi; ma anche con riferimento alle relazioni di vicinato e di parentela, di amicizia, di strutturazione della routine quotidiana, di organizzazione del tempo libero, di costruzione della partecipazione, della democrazia e della rappresentanza politica. La dimensione del territorio, inoltre, trascende gli aspetti legati alla vita quotidiana, per costituire un elemento spesso decisivo nelle grandi scelte legate al ciclo di vita, definendone i limiti e le condizioni del possibile. Nel territorio la molteplicità che caratterizza le diverse

tipologie di relazioni dei singoli e il loro combinarsi a partire da un insieme di comportamenti individuali atomistici si ricompone e si cristallizza in un reticolo fitto e a più livelli, andando a formare una struttura che si presta a essere analizzata con criteri statistici. Da ultimo (ma non per questo meno importante): al ridursi del peso dei bisogni primari e più immediati, le dimensioni del benessere vanno sempre più qualificandosi a scala territoriale e pongono alle politiche l'esigenza di allontanarsi da una visione solamente universalistica del welfare, per assumere forme sempre più flessibili e mirate, capaci di soddisfare la pluralità e la diversità di bisogni sempre più evoluti e personalizzati (inutile sottolineare che esigenze analoghe motivano, ormai da tempo, l'evoluzione dell'offerta privata e dei mercati).

Senza la pretesa di offrire una rappresentazione compiuta di tutti questi aspetti, né di dare risposte univoche ai quesiti sulla "sostenibilità" del modello italiano, il capitolo si propone di seguire un percorso d'analisi attento all'integrazione degli aspetti economici e demosociali e interessato a proporre ai decisori politici argomenti specifici che meritano approfondimenti e segnalano fabbisogni d'intervento, pur senza spingersi a suggerire soluzioni, terapie o interventi specifici.

Su questa linea, il primo paragrafo analizza lo sviluppo delle localizzazioni produttive nel lungo periodo (tra il 1971 e il 2004), con specifico riferimento all'insieme del comparto manifatturiero e a tre settori di grande importanza nel modello di specializzazione italiano (tessile-abbigliamento, meccanica e autoveicoli). Osservare l'assetto della localizzazione produttiva a una scala territoriale fine consente di leggere in modo innovativo la tradizionale analisi del dualismo tra Centro-nord e Mezzogiorno. Inoltre permette di constatare come le consistenti dinamiche degli anni Settanta, che tendevano a spostare verso sud-est il baricentro produttivo avvicinandolo a quello della popolazione residente, abbiano rallentato progressivamente nei due decenni successivi¹.

Il secondo paragrafo analizza un aspetto in qualche modo speculare. Dalla metà degli anni Novanta, infatti, in corrispondenza del rallentamento dei processi di rilocazione delle attività produttive, riprendono vigore le migrazioni interne di lungo raggio. Il paragrafo documenta e quantifica questi processi, mettendo in luce il ruolo della consistenza e della tipologia della struttura produttiva nel qualificare le diverse località come poli di attrazione o di origine dei flussi migratori.

Il terzo paragrafo individua argomenti (cui corrispondono quattro raggruppamenti di sistemi locali) la cui evoluzione futura appare destinata a giocare un ruolo decisivo nel rilanciare (sotto il profilo della competitività) e riorientare (sotto quello della dislocazione geografica) il sistema produttivo italiano: le città, i distretti, i sistemi più innovativi e il ruolo delle imprese esterne.

Il capitolo si chiude con un approfondimento – essenzialmente di documentazione – sulle caratteristiche strutturali del sistema produttivo nel 2004.

3.2 La geografia delle attività produttive nel lungo periodo

La dislocazione geografica della popolazione e delle attività produttive difficilmente può coincidere, in particolare in situazioni – come quella italiana – segnate storicamente da caratteri di dualismo territoriale. Queste differenze possono essere osservate con strumenti derivati dai sistemi informativi geografici e rappresentati cartograficamente. A questo scopo è utile il concetto, di immediata comprensione, di baricentro: in Italia, ad esempio, il baricentro della distribuzione geografica della popolazione si colloca al Centro, mentre quello relativo alle attività manifatturiere (misurate con gli addetti alle unità locali) è situato nel Nord-est, in provincia di Modena.

¹ Si vedano, nel seguito, i cartogrammi e la tavola del Paragrafo 3.2 (Figura 3.2 e Tavola 3.1).

Questo paragrafo è dedicato a un'esplorazione dell'evoluzione spaziale delle localizzazioni produttive nel lungo periodo, tra il 1971 e il 2004. L'analisi è dedicata a rappresentare, per il complesso delle attività manifatturiere e per alcuni settori di attività economica particolarmente rappresentativi nel contesto produttivo italiano², la localizzazione del baricentro geografico, il suo spostamento nel tempo, la dispersione della presenza produttiva sul territorio e l'asse principale della sua diffusione territoriale.

Lo strumento utilizzato è quello delle statistiche centrografiche (vedi glossario), ovvero delle misure di posizione e di variabilità delle distribuzioni spaziali: le informazioni relative alla posizione geografica degli addetti sono la base per la determinazione dei baricentri, mentre la disponibilità della serie storica permette di integrare l'informazione tracciando anche le traiettorie dei fenomeni nel tempo. Come base territoriale di riferimento si è utilizzata la griglia dei 686 sistemi locali del lavoro del 2001. Le informazioni di base sono tratte sia dai Censimenti dell'industria e dei servizi del 1971, 1981 e 2001, oltre che dal Registro statistico delle unità locali delle imprese per il 2004, sia dal sistema informativo geografico dell'Istat³ (vedi glossario: Gis). Sui 686 centroidi, utilizzando come pesi i valori degli addetti per sotto-sezione di attività economica manifatturiera, è stato calcolato il baricentro spaziale (o centro medio) della distribuzione degli addetti. È inoltre possibile valutare la dispersione spaziale del fenomeno⁴.

Il baricentro dei sistemi locali pesato con la popolazione residente al censimento del 2001, e dunque da intendersi come centro antropico, è posizionato nel Centro, in corrispondenza del sistema locale di Terni, poco a nord di Roma (Figura 3.1).

Con riferimento alle attività manifatturiere (i servizi seguono più da vicino la distribuzione della popolazione), si assiste nel tempo, tra il censimento del 1971 e il 2004, a una lenta tendenza alla loro ricollocazione verso sud e, in misura minore, verso est, anche per effetto dell'orientamento della penisola. Mentre la dispersione sul territorio delle attività manifatturiere aumenta, per effetto della loro espansione in alcune realtà geografiche che tradizionalmente non ne erano investite, si osserva, in un quadro di ridimensionamento complessivo, la tenuta dei sistemi locali già da tempo caratterizzati da una rilevante presenza manifatturiera.

I baricentri pesati con gli addetti dell'industria manifatturiera, negli anni tra il 1971 e il 2004, sono sempre localizzati nel Nord (Figura 3.2). Sebbene ci siano importanti mutamenti nella struttura industriale italiana, l'ossatura dell'industria manifatturiera permane nelle ripartizioni settentrionali.

L'analisi della traiettoria dei baricentri rivela uno spostamento progressivo da nord verso sud e da ovest verso est, anche se la distanza tra i baricentri riferiti ai diversi anni non è molto grande. Le principali direttrici geografiche che, nel corso di quasi 35 anni, hanno reso evidente lo spostamento territoriale dei centri medi sono il frutto di uno sviluppo complesso, determinato da strategie d'impresa individuali, a volte contrapposte sotto il profilo geografico, peculiari dei singoli settori di attività economica. Nel periodo in esame si è assistito sia al processo di "deloca-

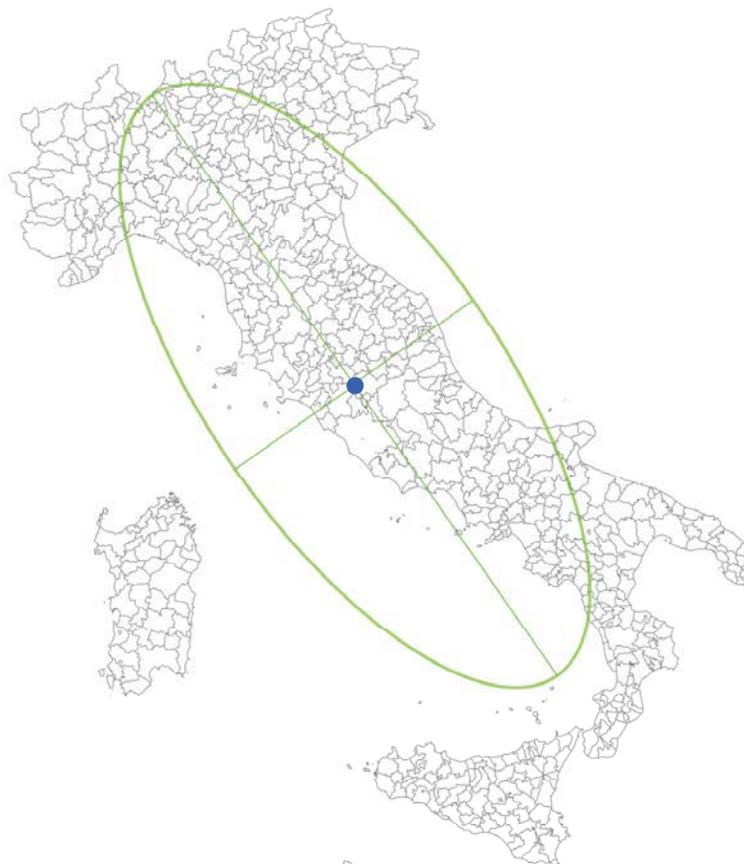
1971-2004: la geografia della produzione si sposta lentamente verso sud

² Il set completo dei cartogrammi a livello di divisione di attività economica è pubblicato sul sito www.istat.it.

³ In particolare, si sono utilizzati i dati relativi agli addetti alle unità locali per sistema locale del lavoro e le informazioni relative alle coordinate geografiche del centroide (vedi glossario) del comune che gli dà il nome.

⁴ Attraverso l'ellisse generata dagli assi definiti dalle deviazioni standard: tanto maggiore la lunghezza degli assi, tanto maggiore risulta la dispersione sul territorio del fenomeno in esame, rispetto alla latitudine (asse nord-sud) e alla longitudine (asse est-ovest). Baricentro ed ellisse corrispondono alla misura della media e della variabilità di una distribuzione spaziale. L'angolo di rotazione degli assi, inoltre, indica la direzione privilegiata ("anisotropia") lungo la quale il fenomeno si manifesta.

Figura 3.1 - Centro medio e deviazione standard ellittica pesata per la popolazione residente - Anno 2001



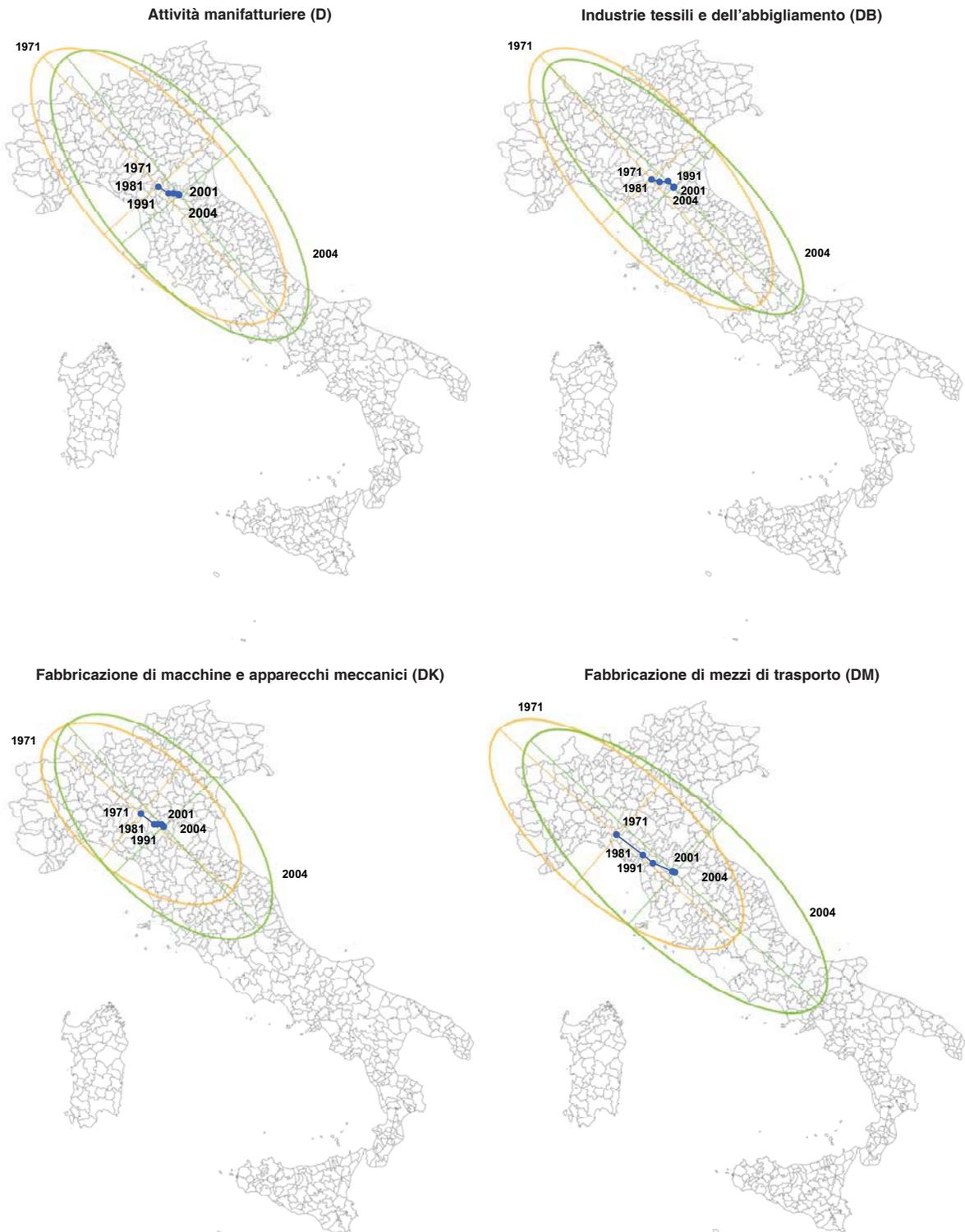
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Registro statistico delle unità locali delle imprese

lizzazione” di alcune delle grandi imprese verso il Mezzogiorno, sia all’intenso sviluppo industriale del Nord-est-centro (aree Nec). In questo contesto, i modesti spostamenti territoriali dei baricentri nell’arco degli anni sono la sintesi di movimenti ben più consistenti. Il centro medio del 1971 si trova nel sistema locale di Pavullo nel Frignano, in provincia di Modena, mentre nel 2004 si è spostato verso sud-est, nel sistema locale di Firenzuola, tra Bologna e Firenze. Lo spostamento più grande si rileva tra il 1971 e il 1981 (26,5 chilometri) (Tavola 3.1).

Anche la variabilità spaziale del fenomeno e la sua direzione privilegiata cambiano. Le forme delle due ellissi sono molto diverse. In particolare, nel 2004 tanto l’asse relativo alla latitudine (orientamento nord-sud), quanto quello longitudinale (est-ovest) sono più estesi che nel 1971. In entrambi gli anni, il primo è più grande del secondo (come è logico attendersi, per effetto della morfologia del territorio nazionale) e gli assi – rispetto all’orientamento dei punti cardinali – sono inclinati in senso antiorario⁵; tra inizio e fine del periodo, tuttavia, l’inclinazione

⁵ L’angolo di rotazione è misurato dallo scostamento rispetto ai punti cardinali; un angolo positivo segnala una rotazione in senso orario, mentre un angolo negativo corrisponde a una rotazione in senso antiorario.

Figura 3.2 - Traiettoria dei centri medi e deviazioni standard ellittiche pesate per gli addetti delle attività del settore manifatturiero (D; DB; DK; DM) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e servizi, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Tavola 3.1 - Distanza euclidea tra centri medi delle distribuzioni settoriali pesati con gli addetti alle unità locali del settore manifatturiero (D), tessile e abbigliamento (DB), fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (DK) e fabbricazione di mezzi di trasporto (DM) - Anni 1971, 1981, 1991, 2001 e 2004 (valori assoluti in km)

ANNI	Distanza euclidea (km)							
	Attività manifatturiere		Industrie tessili e dell'abbigliamento		Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici		Fabbricazione di mezzi di trasporto	
	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati	Valori assoluti	Valori cumulati
1971-1981	26,5	26,5	18,5	18,5	36,2	36,2	71,7	71,7
1981-1991	10,8	37,3	18,5	37,0	6,1	42,3	28,6	100,4
1991-2001	9,9	47,1	16,9	53,8	9,7	52,0	46,2	146,6
2001-2004	4,2	51,4	1,6	55,4	6,6	58,6	5,8	152,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese

Tavola 3.2 - Angolo di rotazione, distanza euclidea standard tra centri medi per gli assi X e Y dell'ellisse pesata con gli addetti alle unità locali del settore manifatturiero (D), tessile e abbigliamento (DB), fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (DK) e fabbricazione di mezzi di trasporto (DM) - Anni 1971 e 2004 (valori assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Anni	Angoli di rotazione (gradi)	Lunghezza dei semiassi (km) (A)		A / B	
			Asse X	Asse Y	Asse X	Asse Y
Attività manifatturiere	1971	-41,7	371,6	155,8	0,786	0,798
	2004	-40,2	383,1	163,2	0,810	0,836
	Differenza	1,4	11,5	7,4	0,024	0,038
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1971	-42,2	355,6	144,9	0,752	0,742
	2004	-45,8	370,7	124,1	0,784	0,636
	Differenza	-3,6	15,1	-20,7	0,032	-0,106
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1971	-49,9	256,2	134,7	0,542	0,690
	2004	-43,5	300,5	149,4	0,635	0,765
	Differenza	6,4	44,3	14,7	0,094	0,075
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1971	-49,4	342,1	147,8	0,723	0,757
	2004	-48,0	426,4	153,2	0,902	0,785
	Differenza	1,4	84,3	5,4	0,178	0,028
Sistemi locali del lavoro pesati con la popolazione (B)		-35,0	472,9	195,3	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese

aumenta leggermente (di un grado e mezzo, da -41,7 a -40,2 gradi – Tavola 3.2). Vi è quindi, nel 2004, una maggiore variabilità del fenomeno, un allungamento dell'asse, e uno spostamento verso sud-est.

La variabilità spaziale degli addetti manifatturieri e i suoi cambiamenti nel tempo possono essere utilmente confrontati con quella della distribuzione geografica della popolazione. Ciò equivale a misurare la concentrazione spaziale dell'industria manifatturiera con una situazione di ipotetica "indifferenza", cioè una situazione in cui la distribuzione degli addetti si comporta come quella della popolazione, e dunque le opportunità di occupazione nelle attività manifatturiere sono eguali per i residenti in tutti i sistemi locali. L'ellisse costruita sulla popolazione presenta una maggiore dispersione rispetto tanto all'asse maggiore quanto a quello minore, e il rapporto con le attività manifatturiere è costantemente sotto il valore di equidistribuzione, ossia uno. Tra il 1971 e il 2004 si è manifestato un lieve progresso verso un maggiore equilibrio tra distribuzione spaziale degli addetti e della popolazione.

Considerare l'intero comparto manifatturiero non consente di cogliere la varietà e le specificità del sistema produttivo italiano, che mostra comportamenti settoriali profondamente differenziati anche sotto il profilo dell'assetto spaziale. A titolo esemplificativo, ci si concentra su tre sezioni di attività economica particolarmente rappresentative di diversi segmenti e modelli di sviluppo compresenti nell'economia italiana: l'industria tessile e dell'abbigliamento (sezione DB), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (DK) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (DM).

L'industria del tessile e dell'abbigliamento è uno dei tradizionali settori di attività economica del "made in Italy" (Figura 3.2). Tuttavia, il settore, sostenuto per altro da una forte professionalità, deve confrontarsi con una struttura produttiva in cui prevalgono la piccola e media dimensione. Dal punto di vista territoriale i baricentri, negli anni presi in esame, si spostano di meno di 20 chilometri per decennio, ma con regolarità. Il centro medio del 1971 si posiziona, come già avveniva per l'intero comparto manifatturiero, nel sistema locale di Pavullo nel Frignano; nel 2004 in quello di Bologna, più a est di quello costruito con riferimento al complesso delle attività manifatturiere.

Tra il 1971 e il 2004 la deviazione degli assi dall'orientamento dei punti cardinali, pur mantenendo un'inclinazione verso est, è ruotata in senso anti-orario, in controtendenza rispetto alla manifattura nel suo complesso e agli altri settori analizzati. Con riferimento ai quadranti individuati dagli assi, ciò implica un aumento d'importanza relativa dei sistemi locali del settore localizzati in quelli nord-est e sud-ovest rispetto al baricentro. Nel 2004 la variabilità misurata sull'asse longitudinale è diminuita rispetto al 1971, il che segnala un arroccamento intorno ai centroidi dei tradizionali sistemi locali del tessile-abbigliamento. L'asse maggiore invece si allunga verso sud (la dispersione territoriale in quella direzione aumenta), a conferma dell'accresciuta importanza del tessile-abbigliamento nel Mezzogiorno. Il confronto con l'ellisse dei sistemi locali pesati con la popolazione fa registrare, tra il 1971 e il 2004, un avvicinamento all'equidistribuzione lungo l'asse nord-sud, ma un allontanamento molto più marcato lungo quello longitudinale. In questo caso, infatti, la distribuzione dei sistemi locali si restringe intorno al suo centro medio, con maggiore concentrazione geografica degli addetti del tessile lungo l'asse est-ovest.

Nel settore della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, in tutti gli anni considerati i baricentri sono più a nord di quelli del comparto del tessile: nel 1971 il centro medio si colloca nel sistema locale di Parma e nel 2004 in quello di Modena, quasi 60 chilometri più a sud (Figura 3.2). Anche in questo caso lo spostamento è verso sud-est, ma è di maggiore entità e concentrato nel primo decennio intercensuario. Tra il 1971 e il 2004 la deviazione degli assi si è accentuata, con un aumento dell'angolo di rotazione di circa sei gradi. Anche la dispersione sul territorio cresce lungo entrambi gli assi: l'ellissi del 2004 è più allungata e più larga. Tuttavia, rispetto agli altri settori considerati, si rileva una concentrazione maggiore intorno al baricentro. Si tratta, cioè, di sistemi locali più concentrati nel Nord, e soprattutto nel Nord-est (all'inizio del periodo), ma anche lungo la dorsale adriatica nel 2004.

Complessivamente la fabbricazione di mezzi di trasporto ha visto, tra il 1971 e il 2001, una riduzione degli addetti nelle unità locali prossima al 26 per cento: nel 1971 gli addetti erano 347 mila, nel 1981 420 mila e nel 2001 276 mila. Il settore ha attraversato nel corso degli anni forti difficoltà e intensi processi di ristrutturazione, che hanno investito pesantemente anche il suo assetto territoriale. Il processo di "delocalizzazione" verso il Mezzogiorno messo in atto dalle grandi imprese del comparto e sostenuto dagli incentivi dell'intervento straordinario fino al 1992 ha concorso a disegnare una nuova geografia economica degli addetti nei nuovi grandi impianti industriali (Cassino, Termini Imerese, Termoli e, più di re-

Il tessile-abbigliamento si rafforza nel Mezzogiorno

Le nuove "capitali"
dell'auto sono
localizzate a sud

cente, Melfi). La dinamica dei baricentri dà conto puntualmente di questi processi (Figura 3.2): il centro medio – che nel 1971 si trovava a Bedonia (provincia di Parma, lungo la statale della Cisa) – nel 2004 si trova a Firenze. In questo periodo, dunque, il baricentro si è spostato di 152 chilometri. Si noti come la distanza tra i centri medi, negli intervalli intercensuari, è tanto più grande quanto più intenso è il processo di “delocalizzazione” industriale: così, la distanza tra i due centri medi è pari a 72 chilometri tra il 1971 e il 1981, di pari passo con l’entrata in funzione di Cassino, Termini Imerese e Termoli; quella rilevata tra il 1991 e il 2001 (46 chilometri) corrisponde all’attivazione dell’impianto di Melfi. Anche in questo settore, la dispersione geografica delle attività si dispone lungo la direzione privilegiata sud-est. Come era da attendersi, la dispersione geografica – misurata dal confronto tra gli assi – è maggiore nel 2004 che nel 1971. Inoltre, se si confronta la lunghezza degli assi nel 2004 con quella degli assi dell’ellisse di *benchmark* costruita sulla popolazione, si osserva un significativo avvicinamento al valore di equidistribuzione per l’asse maggiore (0,902): la dispersione territoriale degli addetti al settore della fabbricazione di mezzi di trasporto si protende verso sud, avvicinandosi alla distribuzione “uniforme” della popolazione.

L’analisi svolta attraverso un approccio geografico conferma che il cuore produttivo del Paese resta spostato a nord rispetto alla distribuzione della popolazione, ma anche che durante gli ultimi 35 anni questo baricentro economico si sposta lentamente ma con continuità verso sud (e nel complesso verso est, anche per effetto dell’orientamento della penisola). Al di sotto della tendenza generale operano però dinamiche spaziali dissimili nei diversi settori, e, nel complesso, gli spostamenti del baricentro che intervengono per l’operare spontaneo di una moltitudine di agenti economici indipendenti (nei settori in cui prevalgono le piccole e piccolissime dimensioni) sono più piccoli (ancorché verosimilmente più robusti), di quelli indotti dalle scelte di politica industriale delle grandi imprese.

Resta comunque una sensibile differenza tra la distribuzione della popolazione e quella delle attività economiche. Inoltre, i processi verso una maggiore dispersione spaziale delle attività produttive si sono manifestati con maggiore intensità nel corso degli anni Settanta, per poi rallentare progressivamente. Queste tendenze pongono interrogativi alle politiche economiche e industriali, sia con riferimento alla valutazione di quelle intervenute nel passato, sia, soprattutto, nella prospettiva di un rilancio di quelle tradizionalmente intese allo sviluppo delle aree più deboli economicamente, che continuano a concentrarsi nel Mezzogiorno, con conseguenze anche sociali rilevanti. Infatti, come si vedrà nel paragrafo che segue, al rallentamento dei processi di rilocalizzazione delle attività economiche ha corrisposto una ripresa importante delle migrazioni interne.

3.3 Mobilità residenziale e specializzazioni locali

Il differenziale geografico tra distribuzione geografica della popolazione e dislocazione delle localizzazioni produttive genera un “gradiente” che è alla base degli spostamenti di residenza, soprattutto di quelli di lungo raggio. Ogni anno, sono molti gli individui (e le famiglie) che trasferiscono stabilmente la propria residenza da un comune all’altro. Le motivazioni sono molte, e diverse da individuo a individuo. Tuttavia, la distanza tra i comuni coinvolti permette di distinguere tipologie diverse, e di formulare ipotesi sui fattori sottostanti. In particolare, negli spostamenti a più breve raggio prevalgono motivi legati alla ricerca della vicinanza tra luogo di residenza e luogo di lavoro e alle diverse fasi del ciclo di vita individuale e familiare (uscita dalla famiglia d’origine, matrimonio, nascite sono tutti eventi che possono indurre alla ricerca di una nuova casa). Gli spostamenti a medio raggio possono essere motivati, inoltre, dalla necessità di allontanarsi dai centri urbani, soprattutto per fattori legati al minore costo delle abitazioni e all’am-

biente (“fuga dalla città”). Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d’origine e in quella di destinazione (aver trovato lavoro, o sperare di trovarlo, in un luogo diverso da quello di residenza) e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva e la sua capacità d’attrazione (o di repulsione) dei flussi migratori interni.

Approfondire le relazioni tra mobilità interna della popolazione e caratteristiche strutturali e produttive delle diverse località è l’obiettivo dell’analisi qui presentata. Il paragrafo precedente ha messo in luce come i processi di rilocalizzazione delle attività produttive, più intensi negli anni Settanta, abbiano in seguito rallentato. Contestualmente, si è manifestata una ripresa delle migrazioni interne di più lungo raggio, massicce negli anni Cinquanta e Sessanta, poi progressivamente diminuite d’intensità fino al raggiungere il minimo nella prima metà degli anni Novanta.

Per approssimare il concetto di distanza⁶ si è operata una suddivisione dei trasferimenti di residenza basata sulle partizioni funzionali e amministrative del territorio. In particolare, si sono considerati trasferimenti di residenza a corto raggio quelli che intervengono all’interno del medesimo sistema locale del lavoro: per definizione, infatti, queste partizioni del territorio sono caratterizzate dall’omogeneità interna (la localizzazione del luogo di residenza e di quello di lavoro sono “indifferenti”⁷ ai fini degli spostamenti quotidiani e dunque, a maggior ragione, a quelli dei cambi di residenza). Per spostamenti a medio raggio si intendono quelli che intervengono tra due sistemi locali all’interno della medesima provincia e anche quelli che intervengono tra province della stessa regione⁸. Gli spostamenti tra sistemi locali di regioni diverse sono definiti come spostamenti a lungo raggio.

3.3.1 Mutamenti della geografia antropica e migrazioni interne

Il movimento migratorio interno⁹, in calo nella prima metà degli anni Novanta, ha ripreso a crescere a partire dal 1995: tra quell’anno e il 2004, il numero complessivo di trasferimenti di residenza tra i comuni italiani è passato da 1,1 a 1,3 milioni di residenti, con un incremento del 18,1 per cento. Nella media 2002-2004 i trasferimenti annui sono un milione 250 mila e sono suddivisi in: spostamenti a corto raggio – quelli che intervengono all’interno del medesimo sistema locale – che rappresentano il 46 per cento del totale e coinvolgono nella media del triennio 575 mila cambi di residenza all’anno¹⁰; spostamenti a medio raggio – quelli al di fuori del sistema locale, ma all’interno della medesima provincia, nonché quelli al di fuori della provincia, ma all’interno della stessa regione – che riguardano complessivamente 345 mila trasferimenti (di cui 201 mila intraprovinciali e 144 mila intraregionali) e rappresentano il 27,7 per cento del totale (rispettivamente 16,1 e

A metà degli anni Novanta ripartono le migrazioni interne

⁶ Il concetto di distanza non può essere ridotto soltanto alla componente fisica, ma dovrebbe considerare anche la densità della rete di trasporto e i relativi tempi di percorrenza.

⁷ Per gli scopi dell’analisi; il che non significa che non siano rilevanti, e molto, per le scelte individuali di cambiare abitazione, come si è accennato.

⁸ La semplificazione adottata – cioè il passaggio dal concetto di distanza a quello di ambito territoriale – ha ovviamente dei costi in termini di precisione dell’analisi, particolarmente sensibili nel passaggio dalla zonizzazione funzionale (sistemi locali del lavoro) a quella amministrativa (province, regioni e ripartizioni). Mentre i confini dei sistemi locali, infatti, segnalano l’esistenza di una “barriera” di fatto ai flussi di pendolarismo e alla mobilità del lavoro, quelli amministrativi non hanno lo stesso significato e possono nascondere effetti di distanza artificiali (un trasferimento verso un comune di destinazione in una provincia diversa da quella di origine viene interpretato come a medio raggio anche se si tratta di comuni contermini; lo stesso accade, *mutatis mutandis*, per i confini regionali e gli spostamenti a lungo raggio).

⁹ Il fenomeno osservato è riferito alla popolazione residente, indipendentemente dalla cittadinanza. Per gli aspetti specifici della componente straniera, si veda il Capitolo 6.

¹⁰ Tra gli spostamenti a breve raggio andrebbero inclusi anche quelli all’interno di ogni singolo comune, che qui però non vengono considerati.

Tavola 3.3 - Trasferimenti di residenza per tipologia e area geografica di origine/destinazione - Anni 2002-2004
(a) (valori medi)

AREE GEOGRAFICHE	Interni all'area	Esterni all'area					Totale
		Totale	Di cui				
			Stessa provincia	Altra provincia	Altra regione	Altra ripartizione	
Sistemi locali del lavoro	574.571	675.399	201.432	144.320	60.909	268.738	1.249.970
Province	776.002	473.968	-	144.320	60.909	268.738	1.249.970
Regioni	920.322	329.648	-	-	60.909	268.738	1.249.970
Ripartizioni	981.232	268.738	-	-	-	268.738	1.249.970

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

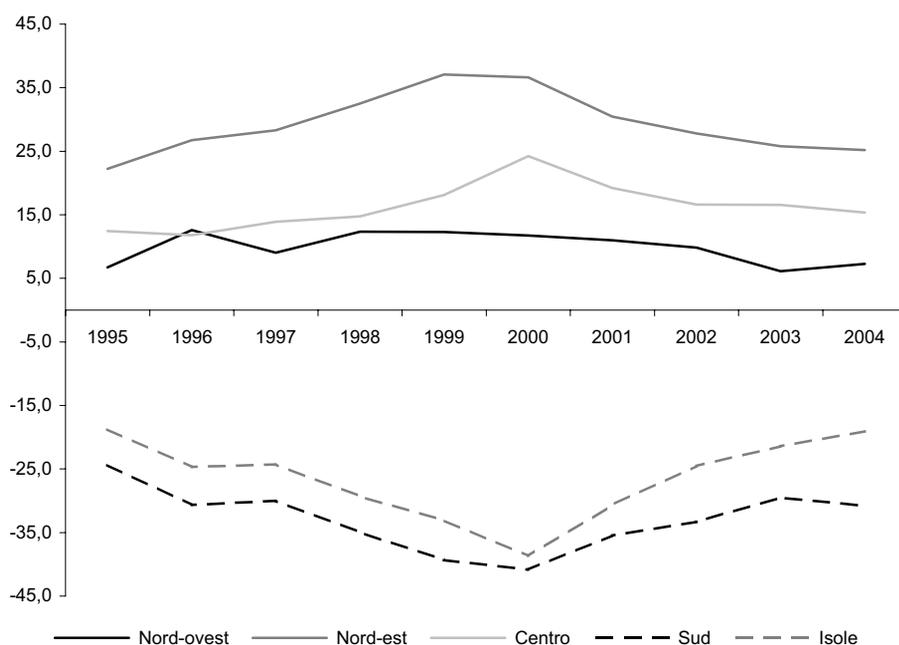
(a) Il computo dei trasferimenti è stato effettuato considerando i sistemi locali del lavoro come afferenti alla provincia nell'ambito della quale ricade il comune che dà il nome al sistema.

11,5 per cento); spostamenti a lungo raggio – quelli tra regioni diverse – che costano di 330 mila cambi di residenza, il 26,4 per cento del totale (Tavola 3.3).

Al di là delle variazioni complessive, anche la geografia del fenomeno risulta mutata: il numero di iscrizioni anagrafiche è cresciuto in tutte le ripartizioni – in particolare nel Nord-est, che tra il 1995 e il 2004 ha fatto registrare un incremento del 40 per cento. Tenendo conto anche delle cancellazioni anagrafiche intervenute nello stesso arco di tempo, il saldo migratorio interregionale è più elevato in termini assoluti nel Nord-est (quasi 28 mila unità) (Figura 3.3). L'incremento maggiore in termini percentuali si è registrato nel Centro, passato da un saldo positivo pari a poco meno di 14 mila unità nel 1995 a oltre 17 mila nel 2004. Il Mezzogiorno si conferma quale area di origine dei flussi e presenta nel 2004 un saldo migratorio ancora marcatamente negativo (circa 56 mila unità).

Il Nord-est approdo privilegiato degli spostamenti a lungo raggio

Figura 3.3 - Saldi dei trasferimenti di residenza interregionali per ripartizione - Anni 1995-2004 (valori per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

La geografia del fenomeno mostra anche nel triennio 2002-2004 la tradizionale dicotomia tra regioni centro-settentrionali e meridionali (che attraggono popolazione e cedono residenti, rispettivamente). Nell'ambito dei flussi tra ripartizioni emergono tuttavia – rispetto al modello “classico” delle migrazioni interne italiane – alcune significative differenze: nelle regioni nord-orientali vi è stato, infatti, un guadagno netto di popolazione residente proveniente da tutte le altre zone del Paese, comprese le altre regioni del Nord (Tavola 3.4). Il saldo risulta sempre positivo nei confronti del Mezzogiorno, che continua a rappresentare la principale area di origine dei flussi migratori di lunga distanza. Il Nord-ovest invece, pur caratterizzato da saldi migratori positivi nei confronti di Sud e Isole, registra una cessione netta di popolazione a vantaggio del Nord-est, ma anche del Centro. Nel corso del triennio, il saldo negativo delle regioni del Sud è rimasto elevato, in particolare nei confronti delle regioni nord-orientali e centrali, e sostenuto anche nei confronti del Nord-ovest, mentre i flussi in uscita dalle Isole si sono diretti verso tutto il Nord e, con minore intensità, verso il Centro.

Con riferimento alla geografia dei sistemi locali del lavoro e prendendo in considerazione i soli cambiamenti di residenza tra sistemi diversi, nel triennio 2002-2004 quelli con saldo migratorio positivo sono 311 (con una popolazione media pari al 52,3 per cento del totale); quelli che cedono popolazione, ancorché più numerosi (375), detengono dunque una quota inferiore di residenti (Tavola 3.5).

Quelli in cui il saldo migratorio è positivo si collocano geograficamente soprattutto in Toscana, Lombardia ed Emilia-Romagna: in quest'ultima si concentra il più elevato numero di sistemi ad alta capacità d'attrazione, lungo tutto il confine regionale settentrionale e la riviera romagnola. In generale, esprimono saldi positivi le fasce costiere, sul versante adriatico fino all'Abruzzo e su quello tirrenico soprattutto in Toscana. I sistemi con saldo migratorio negativo sono per lo più meridionali (in 127 casi su 140) e investono soprattutto le aree interne (l'osso, secondo l'evocativa definizione di Manlio Rossi Doria¹¹). Intorno ad alcuni grandi centri – soprattutto Milano, Torino, Roma, Verona e Bologna – anche alla scala dei sistemi locali si possono osservare sia il fenomeno, già segnalato, della “fuga dalla città”, sia quello, più generale della periurbanizzazione: i sistemi della corona attraggono flussi di popolazione sia dalla “città” sia da altre aree più distanti (Figura 3.4).

Tra i fattori che più di altri motivano gli spostamenti a lungo raggio assumono importanza prevalente le caratteristiche locali del mercato del lavoro, a loro volta influenzate dalle specializzazioni e vocazioni produttive che caratterizzano i territori.

*L'Emilia-Romagna
la regione più
“attrattiva” per le
nuove residenze*

Tavola 3.4 - Saldi dei trasferimenti di residenza interripartizionali (a) per ripartizione geografica di origine e di destinazione - Anni 2002-2004 (valori medi per 100.000 residenti nella ripartizione di origine)

RIPARTIZIONI DI ORIGINE	Ripartizioni di destinazione					Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	
Nord-ovest	-	-22,2	-10,2	78,4	31,5	77,4
Nord-est	31,0	-	20,9	152,5	58,2	262,6
Centro	14,0	-20,5	-	136,4	32,0	161,9
Sud	-84,8	-118,0	-107,8	-	-1,7	-312,2
Isole	-71,8	-95,0	-53,4	3,5	-	-216,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza
(a) Un valore positivo corrisponde a un saldo positivo per la ripartizione di origine e negativo per la ripartizione di destinazione; viceversa per un valore negativo.

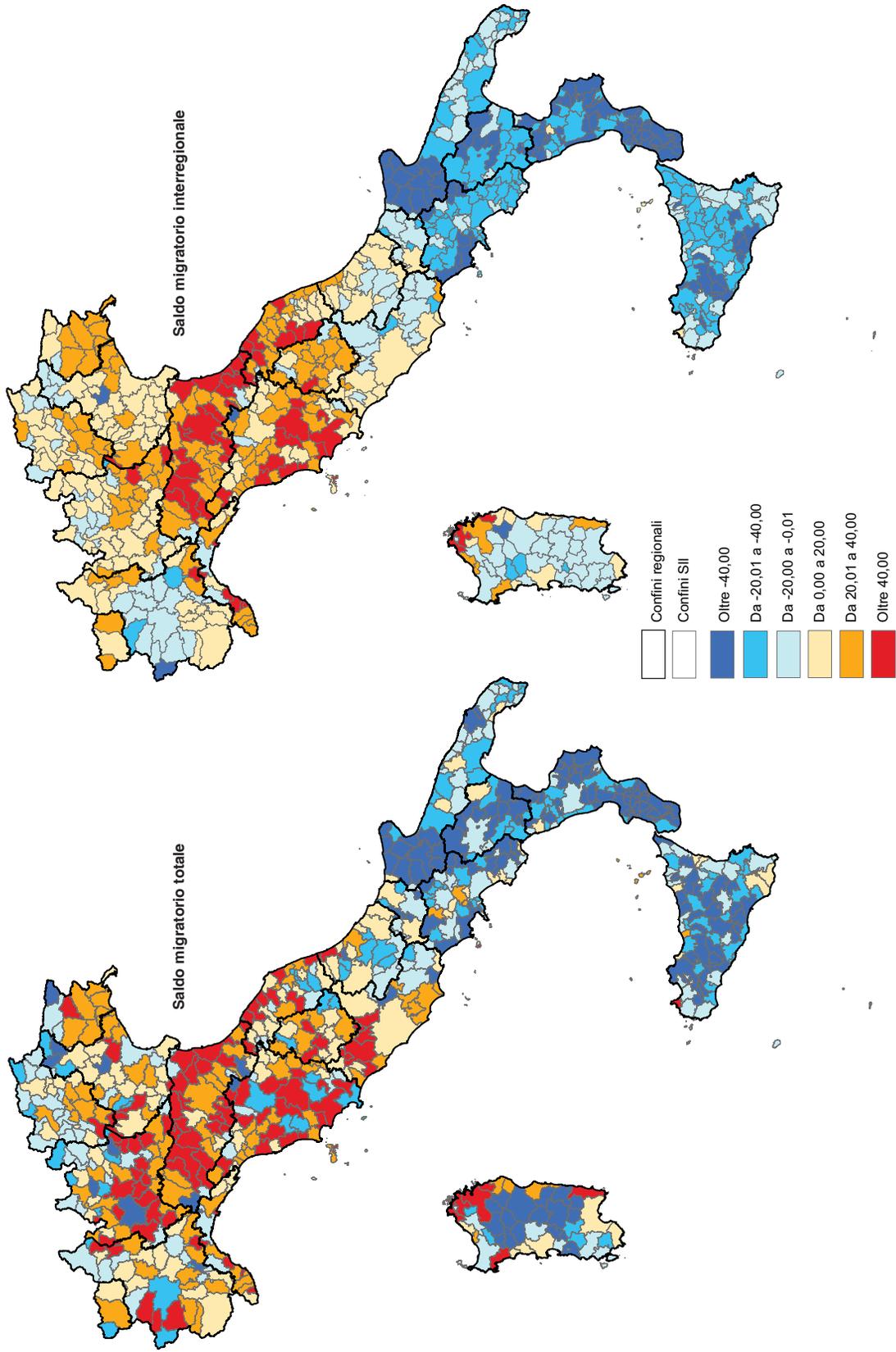
¹¹ Si veda: Per saperne di più.

Tavola 3.5 - Trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro e popolazione residente per tipologia e gruppo di specializzazione - Anni 2002-2004 (salidi medi per 10.000 residenti, valori assoluti della popolazione in migliaia)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro												
	Totale					Attrattori			Repulsori				
	Salidi					Numero	Popolazione media	Salidi	Numero	Popolazione media	Salidi	Numero	Popolazione media
	Totale trasferimenti	Di cui trasferimenti interregionali	Di cui intraregionali	Numero	Popolazione media								
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	-27,3	-27,5	0,2	220	8.205	24,0	34	1.498	186	6.707	-38,8	76	13.372
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-7,9	0,6	-8,5	178	26.525	19,6	102	13.153	76	13.372	-34,9	76	13.372
Sistemi urbani	2,9	16,8	-13,9	46	14.895	18,7	40	10.374	6	4.521	-33,2	6	4.521
Area urbane ad alta specializzazione	-17,3	7,0	-24,3	4	6.769	1,1	3	3.761	1	3.008	-40,2	1	3.008
Area urbane a bassa specializzazione	23,2	20,6	2,5	29	3.964	32,3	25	3.137	4	828	-11,6	4	828
Area urbane non specializzate	16,6	29,1	-12,5	13	4.161	25,4	12	3.476	1	685	-28,3	1	685
Altri sistemi non manifatturieri	-21,7	-20,2	-1,5	132	11.630	23,1	62	2.779	70	8.851	-35,8	70	8.851
Sistemi turistici	16,5	11,5	5,0	82	1.602	36,4	47	1.027	35	575	-19,2	35	575
Sistemi portuali e dei cantieri navali	-29,6	-25,6	-4,0	26	8.815	15,6	9	1.543	17	7.272	-39,1	17	7.272
Sistemi a vocazione agricola	-15,3	-23,0	7,7	24	1.213	12,3	6	209	18	1.004	-21,1	18	1.004
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	25,6	13,4	12,2	232	16.792	37,5	146	13.161	86	3.631	-17,6	86	3.631
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	14,6	6,0	8,6	100	6.476	32,4	48	4.269	52	2.206	-19,7	52	2.206
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	2,5	8,0	-5,5	11	575	23,0	6	341	5	235	-27,2	5	235
Sistemi delle calzature	7,4	-5,1	12,5	22	1.527	49,8	8	623	14	904	-21,8	14	904
Sistemi dell'industria tessile	17,2	7,6	9,6	18	1.936	29,8	6	1.374	12	562	-13,5	12	562
Sistemi dell'abbigliamento	19,9	11,1	8,8	49	2.437	30,2	28	1.931	21	505	-19,5	21	505
Altri sistemi del made in Italy	32,5	18,1	14,4	132	10.317	40,0	98	8.891	34	1.425	-14,3	34	1.425
Sistemi del legno e dei mobili	29,2	17,6	11,6	28	3.043	35,7	21	2.653	7	390	-14,9	7	390
Sistemi dell'occhialeria	14,6	10,7	3,9	8	310	26,4	3	249	5	61	-34,0	5	61
Sistemi della fabbricazione di macchine	36,3	18,2	18,1	35	4.553	43,2	30	3.916	5	637	-6,2	5	637
Sistemi dell'agroalimentare	31,8	19,4	12,5	61	2.410	41,1	44	2.073	17	337	-25,1	17	337
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	0,5	-2,4	2,9	56	6.122	41,7	29	2.361	27	3.761	-25,4	27	3.761
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	-4,2	-4,3	0,0	14	1.037	34,1	7	381	7	656	-26,5	7	656
Sistemi dei mezzi di trasporto	-9,0	-5,1	-3,8	16	2.888	41,3	8	716	8	2.172	-25,6	8	2.172
Sistemi dei materiali da costruzione	40,5	22,1	18,4	7	308	41,6	6	302	1	6	-15,1	1	6
Sistemi della chimica e del petrolio	11,1	-1,1	12,2	19	1.888	45,0	8	962	11	926	-24,2	11	926
Totale	0,0	0,0	0,0	686	57.643	29,4	311	30.173	375	27.470	-32,3	375	27.470

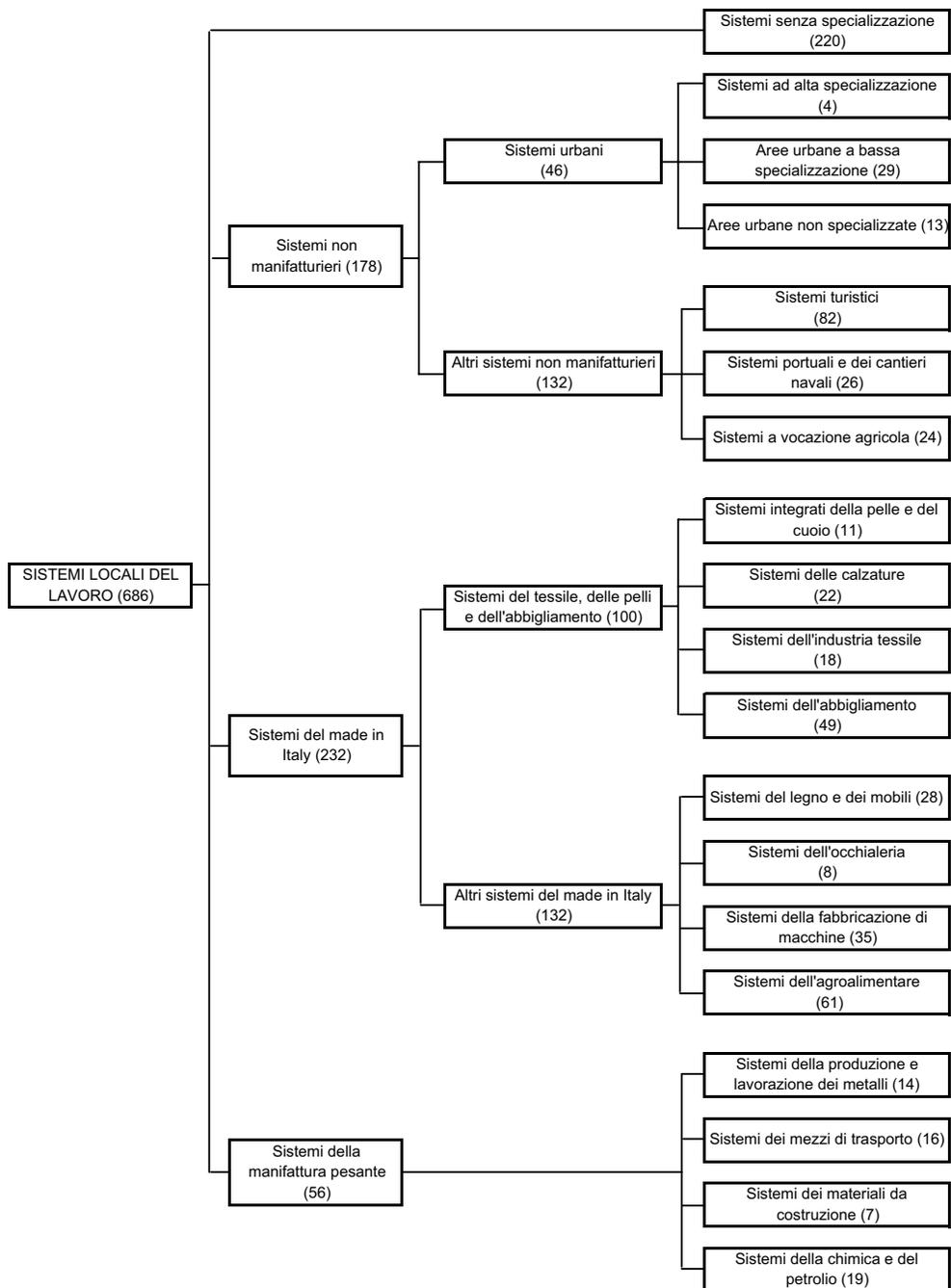
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Figura 3.4 - Sistemi locali del lavoro per classe di saldo migratorio. Media 2002-2004 (valori per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Figura 3.5 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro per specializzazione prevalente - Anno 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi al 22 ottobre 2001; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 21 ottobre 2001

Con riferimento ai gruppi che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti¹² (Figura 3.5 e Figura 3.6), i 46 sistemi urbani presentano un saldo positivo, anche se nelle *aree urbane ad alta specializzazione* è negativo, in conseguen-

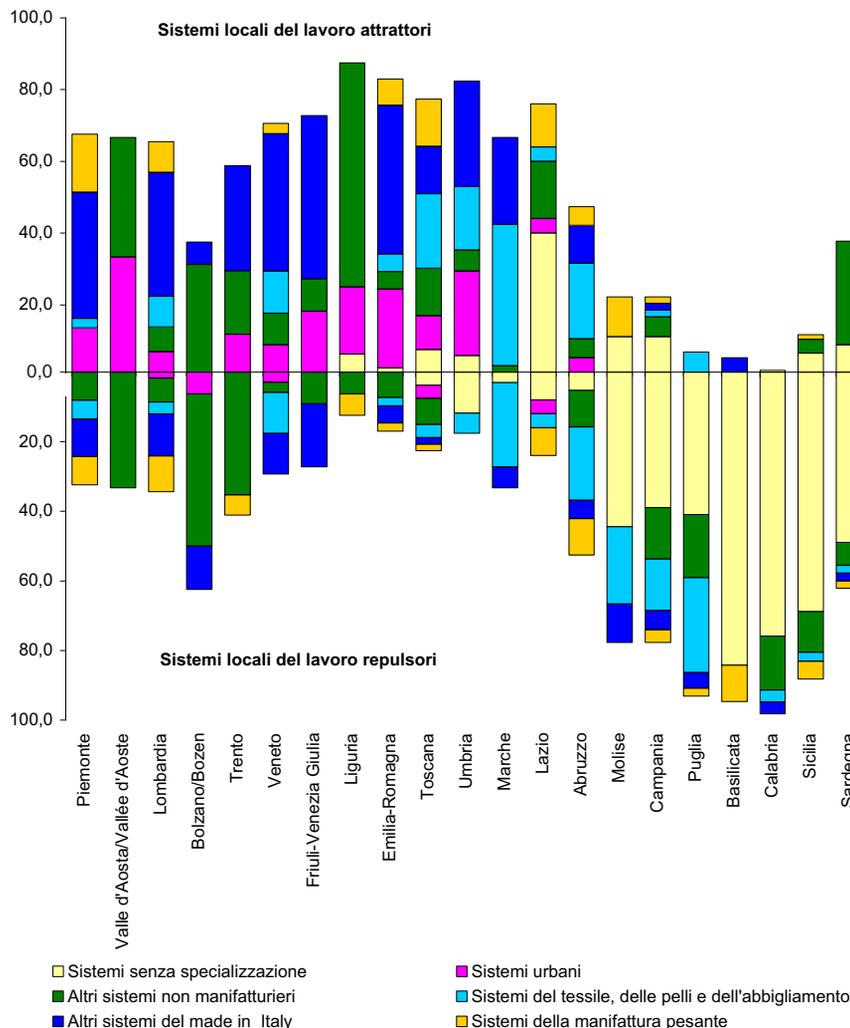
¹² Vedi glossario "Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti". Per ulteriori dettagli, si consulti: Istat. Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005. Roma: Istat. 24 maggio 2006 (http://www.istat.it/dati/catalogo/20060524_00/).

za dello spostamento dal sistema centrale a quelli della corona. Anche i *sistemi turistici* presentano un saldo positivo, per quanto più del 70 per cento di quelli del Sud e più della metà di quelli del Nord-est cedano popolazione. I *sistemi portuali e dei cantieri navali*, che hanno spesso spiccate caratteristiche urbane, nel complesso presentano un saldo migratorio negativo, effetto di una netta differenziazione geografica (quelli che cedono popolazione sono tutti del Mezzogiorno, tranne Genova, mentre nel Nord-ovest e al Centro il 78 per cento dei sistemi ne attrae). Anche per i *sistemi a vocazione agricola* accade lo stesso: il saldo negativo va integralmente ascritto al Sud, mentre nelle altre ripartizioni quelli che attraggono e quelli che cedono popolazione sono in numero pressoché eguale. Completano il quadro dei sistemi con saldo negativo quelli *privi di specializzazione*: sono sistemi che più di tutti cedono residenti, come è da attendersi nell'ipotesi che la robustezza e la dinamicità del sistema produttivo locale siano determinanti nell'attrarre flussi migratori di lungo raggio.

Tutti i gruppi di sistemi locali del "made in Italy" presentano un saldo migratorio positivo, con alcune rilevanti differenze: quelli della *fabbricazione di macchine*, dell'*agro-alimentare* e del *legno e mobili* mostrano la maggiore capacità d'attrazione,

La debolezza del tessuto produttivo incentiva all'emigrazione

Figura 3.6 - Specializzazioni prevalenti dei sistemi locali del lavoro attrattori e repulsori per regione - Media 2002-2004 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Sistemi del made in Italy tra i più attrattivi

mentre quelli legati ai settori di specializzazione tradizionale (abbigliamento, tessile, calzature, pelli e cuoio) ne sono dotati in misura minore. Anche nella classe dei sistemi della manifattura pesante – che presenta un saldo soltanto leggermente positivo – è soprattutto il gruppo dei *sistemi dei materiali da costruzione* (insieme, ma in misura minore, a quello della chimica e del petrolio) a presentare forte capacità d'attrazione. Tra le conclusioni provvisorie che si possono trarre dall'analisi la prima è che si conferma un'associazione tra trasferimenti di residenza, soprattutto a lungo raggio, e struttura produttiva dei territori; la seconda, che in questo quadro, i gruppi più caratteristici del modello di sviluppo locale seguito nel nostro Paese, soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta, continuano a esprimere una forte capacità d'attrazione sui flussi migratori interni.

3.3.2 Una classificazione dei sistemi locali che attraggono e cedono popolazione

Al fine di affinare l'analisi individuando alcune caratteristiche socio-economiche comuni ai sistemi locali del lavoro capaci di attrarre gli spostamenti di residenza o, al contrario, a quelli che cedono popolazione – denominati per brevità “attrattori” e “repulsori” – è stato considerato un set di indicatori¹³ descrittivi delle condizioni del mercato del lavoro, della struttura produttiva, della struttura della popolazione residente e delle caratteristiche dimensionali dei sistemi locali del lavoro. Si è quindi applicata una procedura¹⁴ in grado di segmentare l'insieme dei sistemi locali del lavoro in base agli indicatori maggiormente esplicativi del saldo migratorio, individuando le classi con le differenze tra le medie dei saldi migratori statisticamente più significative. L'esercizio è stato effettuato distintamente per i sistemi “attrattori” e “repulsori”, perché i fattori considerati possono influenzare il saldo migratorio interno in combinazioni e con pesi differenti. La classificazione, dunque, descrive le caratteristiche dei sistemi che comunque attraggono o cedono popolazione, individuando i principali fattori discriminanti; si deve inoltre tenere conto del fatto che la capacità di attrarre o generare flussi migratori deve essere interpretata in senso relativo (un sistema può risultare debolmente “attrattore” quando le sue caratteristiche economiche e produttive sono superiori a quelle di sistemi circostanti, e scarsamente “repulsore” se relativamente più debole di altri sistemi geograficamente o tipologicamente vicini).

Applicata ai 311 sistemi che attraggono popolazione, la procedura ha prodotto una gerarchia ad albero¹⁵ articolata in sei classi di sistemi “attrattori”, rappresentati cartograficamente nella Figura 3.7.

I sistemi turistici poli di attrazione dei flussi migratori interni

Le due classi caratterizzate dalle intensità del saldo migratorio più elevato (tra 58,5 e 56,3 per 10 mila abitanti) raggruppano 29 sistemi locali, di cui undici a prevalente specializzazione turistica (in Trentino-Alto Adige, Veneto, Liguria e Toscana); i rimanenti sono sistemi lombardi specializzati nella meccanica e nel tessile e sistemi sardi vocati al turismo. Queste classi esprimono entrambe una forte capacità d'attrazione dei flussi migratori interni.

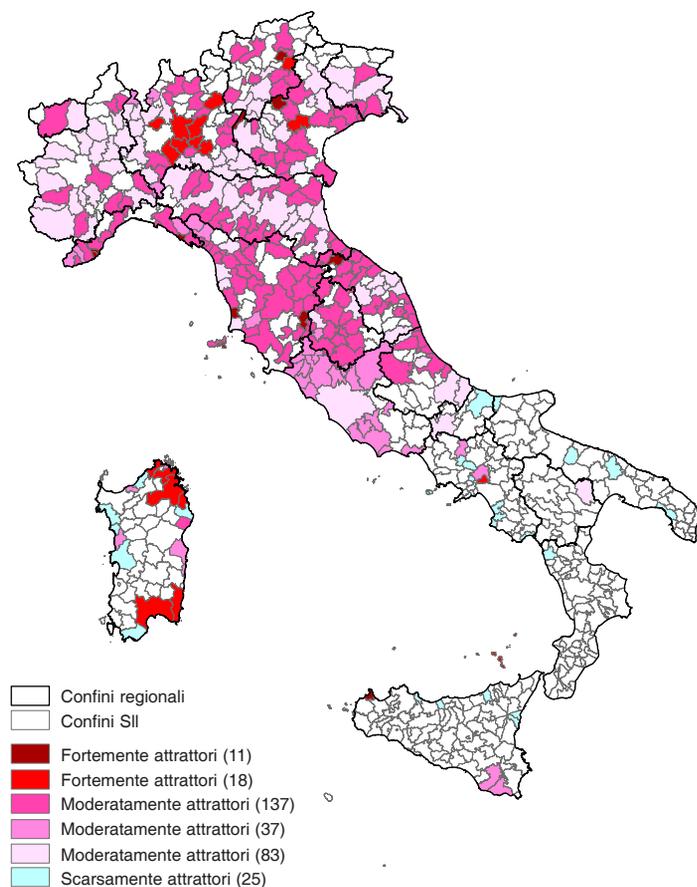
Tre classi – in tutto 257 sistemi locali – esercitano una capacità d'attrazione più moderata, con saldi migratori compresi tra 37 e 29 per diecimila abitanti. La prima, con 137 sistemi locali, è la più numerosa e include sistemi localizzati prevalentemente nell'area Nec (Nord-est-centro) e specializzazioni produttive che afferiscono ai

¹³ Gli indicatori utilizzati sono: saldo migratorio medio 2002-2004 per diecimila residenti; tasso di disoccupazione, densità di popolazione, dimensione media delle unità locali delle imprese, numero di addetti alle unità locali delle imprese per diecimila residenti di 15-64 anni, percentuale di addetti alle unità locali di media e grande dimensione, indice di dipendenza, indice di vecchiaia, anziani per un bambino, tutti riferiti all'anno 2004.

¹⁴ Albero di classificazione (*Classification Tree Analysis*): vedi glossario.

¹⁵ Il risultato deve essere interpretato come una sequenza di condizioni e regole logiche (se...allora).

Figura 3.7 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro attrattori, in funzione del saldo migratorio



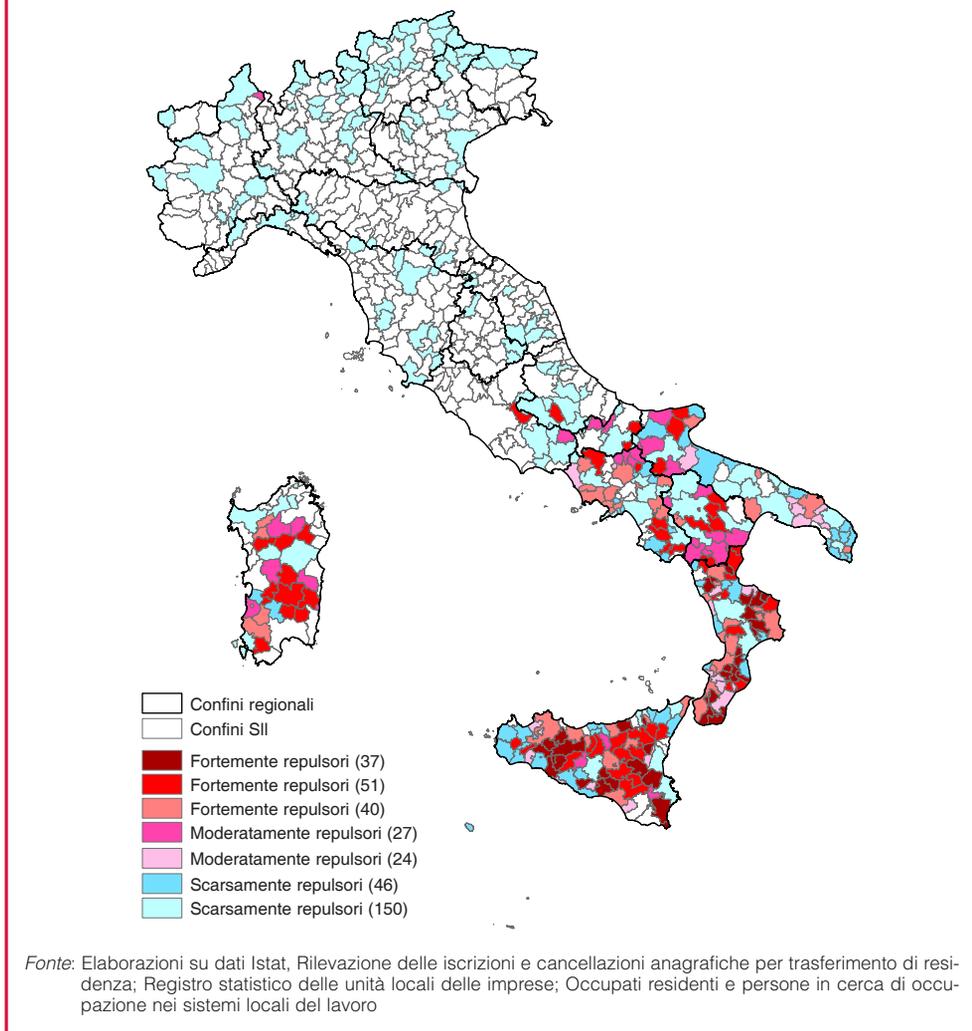
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza; Registro statistico delle unità locali delle imprese; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro

gruppi del “made in Italy”, sia nelle filiere tradizionali, sia in quelle della meccanica, dei mobili e dell’agro-alimentare. La presenza di numerose realtà distrettuali (circa il 40 per cento dei 156 sistemi locali identificati come distretti industriali – si veda il Paragrafo 3.4.2) ne qualifica ulteriormente le caratteristiche. La seconda consiste di 37 sistemi locali, prevalentemente ubicati nel Centro e privi di specializzazione produttiva. La terza classe raggruppa 83 sistemi locali. Sono i 40 sistemi delle altre specializzazioni del “made in Italy” a delinearne meglio il carattere: otto sistemi della lavorazione del legno e mobili (in Veneto e Friuli-Venezia Giulia); 19 della produzione di macchine (concentrati in Piemonte e Lombardia); 11 dell’agro-alimentare (Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Lombardia). I nove sistemi a specializzazione tessile e dell’industria dell’abbigliamento sono tutti situati nelle Marche e in Lombardia.

La classe dei sistemi locali a capacità d’attrazione minore, ma comunque positiva si compone di 25 sistemi locali, tutti nell’Italia meridionale: 12 sono privi di specializzazione, sei hanno vocazione turistica (lungo la costa settentrionale della Sicilia e quella occidentale sarda), con tre specializzazione nell’industria dell’abbigliamento in Puglia.

La stessa procedura, applicata ai 375 sistemi locali che cedono popolazione nel triennio considerato, individua sette classi di sistemi “repulsori”, rappresentati cartograficamente nella Figura 3.8.

Figura 3.8 - Classificazione dei sistemi locali del lavoro repulsori, in funzione del saldo migratorio



I più forti saldi migratori negativi nelle aree interne del Mezzogiorno

Le classi di sistemi locali con elevati saldi migratori negativi (compresi tra -64 e -45 per 10 mila) sono tre e raggruppano 128 sistemi fortemente “repulsori”. La maggior parte presenta, con diversa intensità, due caratteristiche comuni: l’appartenenza alle ripartizioni meridionali e, soprattutto, alle aree interne.

Due classi fanno registrare un saldo migratorio meno negativo (tra -40 e -35 per diecimila residenti) e raccolgono al loro interno 51 sistemi locali definiti come “moderatamente repulsori”. La connotazione meridionale e l’assenza di specializzazione di questo insieme sono meno forti; ne fanno parte anche sistemi specializzati nelle produzioni dell’abbigliamento (in Puglia).

Due classi, infine, raggruppano i sistemi locali che cedono popolazione in misura minore (sistemi “scarsamente repulsori”): il saldo migratorio medio negativo è compreso tra -25 e -22 per diecimila residenti. La prima delle due classi raccoglie 46 sistemi locali prevalentemente meridionali e privi di specializzazione, localizzati in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L’ultima classe merita di essere analizzata a parte per le sue caratteristiche: è la più numerosa (150 sistemi locali) e, al tempo stesso, quella in cui il saldo migratorio medio, pur restando negativo, è più basso. Sotto il profilo territoriale, si registra in questo caso una prevalenza relativa delle ripartizioni settentrionali. Sotto quello delle caratterizzazioni pro-

duttive, 85 sistemi locali su 150 hanno una specializzazione manifatturiera: per il 70 per cento si tratta di produzioni del “made in Italy” (tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature nelle Marche e nel Veneto, arredamento nelle Marche e in Puglia, occhialeria in Veneto, meccanica in Lombardia, agro-alimentare in Piemonte e Lombardia), con una forte presenza dei distretti industriali. Queste caratteristiche mettono in luce un segmento particolarmente debole del “made in Italy”. Nel 30 per cento rimanente emerge invece la manifattura pesante, con i sistemi dei mezzi di trasporto, della petrol-chimica e della produzione e lavorazione dei metalli (questi ultimi concentrati in Lombardia). Tra i sistemi non manifatturieri presenti nella classe vi sono anche molte aree urbane e portuali, in cui gli spostamenti a medio raggio verso i sistemi contermini rivestono un ruolo verosimilmente importante. Sono forti anche le vocazioni turistiche (che emergono nel 18 per cento dei casi), tanto montane (soprattutto alpine), quanto marine (Capri e la costiera amalfitana).

In conclusione, l'analisi presentata corrobora l'ipotesi che le condizioni del mercato del lavoro – e specificamente la quota degli addetti alle unità locali sulla popolazione in età lavorativa, una proxy del tasso di occupazione – e, di conseguenza, le opportunità occupazionali e la solidità della struttura produttiva siano i fattori discriminanti, sia nel determinare la maggiore o minore capacità di attrarre flussi, sia nell'indirizzare la componente interna della mobilità, soprattutto di lungo raggio. In particolare, le condizioni del mercato del lavoro appaiono importanti, con riferimento tanto alla capacità di assorbimento della manodopera, quanto alle sue specializzazioni professionali. Sotto questo profilo, le aree del Paese dove il settore manifatturiero occupa una posizione predominante nel tessuto produttivo, soprattutto nell'ambito dell'industria leggera e del “made in Italy”, continuano ad avere un ruolo trainante nella geografia delle migrazioni interne.

Il quadro che emerge è ricco di interrogativi e di spunti di riflessione, tanto per ulteriori analisi, quanto per l'individuazione di temi da sottoporre al vaglio dei decisori politici. La ripresa delle migrazioni interne, ancorché di dimensioni molto più ridotte, evoca il ricordo di quelle che accompagnarono il boom economico. Tuttavia, la mobilità interna non è un fenomeno necessariamente negativo: alcune società molto dinamiche, come quella statunitense, sono portate a esempio dei benefici che una forte mobilità residenziale può arrecare. È certo, però, che essa comporti costi rilevanti che, in assenza di policy, gravano sugli individui e sulle famiglie. Questa considerazione – insieme alle conclusioni cui si è pervenuti nel paragrafo precedente – apre un dilemma: se sia più opportuno operare sul fronte della mobilità interna, accettando l'assetto territoriale esistente del sistema produttivo, oppure sostenere la rilocalizzazione delle attività economiche, soprattutto verso il Mezzogiorno. Nel primo caso, si pone il problema del sostegno alla mobilità interna, in modo da alleviarne i costi diretti e indiretti (ad esempio, quelli che impattano come “costi di transazione” spesso determinati dalla regolazione). Alcuni passi sono stati realizzati (ad esempio, rimuovendo i costi legati all'estinzione dei mutui ipotecari), ma ne restano altri legati al trasferimento dei contratti di utenza, alla tassazione sugli affitti eccetera. Nel secondo, non è soltanto una questione di incentivi finanziari o fiscali alla localizzazione in aree determinate (che peraltro incontrano vincoli stringenti nella normativa comunitaria), ma anche e soprattutto di come contribuire a creare un contesto e un “ambiente” favorevoli al radicamento di nuove imprese o al trasferimento di quelle esistenti. I temi offerti al dibattito sono quelli del rafforzamento della disponibilità di infrastrutture e servizi, oltre che di un “marketing localizzativo” orientato – più che all'attrazione di investimenti esteri, dove abbiamo svantaggi oggettivi e la concorrenza dei paesi emergenti a basso costo del lavoro – alle imprese italiane tentate dalla delocalizzazione all'estero (si veda il Paragrafo 2.3.2 nel Capitolo 2).

Le occasioni di lavoro ancora fattore trainante delle migrazioni interne

3.4 Caratteristiche ed evoluzione di alcune tipologie di sistemi locali

Il paragrafo è dedicato a quattro temi di approfondimento che, a diverso titolo, appaiono strategici nell'orientare l'evoluzione futura del sistema produttivo italiano e la stessa sopravvivenza del modello risultato dominante dalla metà degli anni Settanta e ora ritenuto "insostenibile" da molti osservatori: le città, i distretti, i sistemi innovativi e il ruolo delle imprese esterne.

Le città emergevano già nel *Rapporto annuale* dello scorso anno come un elemento di dinamismo capace di creare valore in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano. Vi risiedono, infatti, gli *headquarter* delle imprese di dimensioni maggiori, i servizi evoluti, la ricerca e sviluppo, e anche – ancora adesso – una parte importante della manifattura. L'analisi mette in luce, però, alcuni fattori critici, poiché in molti casi i fenomeni di congestione si traducono in diseconomie di agglomerazione che ne comprimono il potenziale di sviluppo. Inoltre, molti centri del Mezzogiorno, ancorché medi e grandi per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale (capacità di offrire servizi specifici ai cittadini e alle imprese). L'aspetto più importante da proporre all'attenzione è dunque quello della "qualità" della crescita urbana: in generale, le dinamiche spontanee spesso privilegiano le funzioni commerciali e d'intrattenimento a scapito di altri servizi; nel Nord-est la città tende a espandersi disordinatamente nella campagna e "consuma" territorio; la mancata attuazione della normativa sulle aree metropolitane (legge 142/1990) lascia irrisolto il nodo del "governo" delle regioni urbane.

Nel Nord-est la città
"consuma" territorio

Sui distretti industriali e, più in generale, sui sistemi locali del "made in Italy", la disponibilità di due diverse modalità di osservazione del fenomeno consente di approfondire la diagnosi formulata lo scorso anno: mentre le specializzazioni più "tradizionali" mostrano difficoltà evidenti, in altre (soprattutto in alcune filiere della meccanica) le imprese italiane sono leader mondiali e, più di recente, hanno ripreso slancio. In tema di politiche, si ripropone con forza il tema di quelle volte a rafforzare un contesto favorevole alla crescita.

Con riferimento ai sistemi dove si concentrano le attività più innovative e a elevato contenuto di tecnologie e di conoscenza, dall'informazione statistica disponibile emerge in primo luogo l'esigenza di disporre di informazioni più puntuali. Quelle disponibili, tuttavia, mettono in luce un aspetto preoccupante: i sistemi locali più innovativi non crescono più degli altri, anzi perdono terreno. Inoltre, poiché i sistemi innovativi coincidono in larga parte con le città, i problemi di qualità dello sviluppo di quelle si riflettono sulle possibilità di crescita di questi.

Infine, si esamina il ruolo svolto dalla presenza di imprese esterne sullo sviluppo dei sistemi locali. Il quesito di fondo è se abbiano maggiore successo (in termini, ad esempio, di crescita dell'occupazione) i sistemi prevalentemente a sviluppo endogeno (formati per effetto del capitale sociale e delle forze imprenditoriali locali) o quelli con un'importante componente esogena, in cui imprese esterne si localizzano in un'area "verGINE" (*green field*). La risposta che emerge dall'analisi non risiede in queste posizioni estreme, ma mostra che hanno performance occupazionali migliori le tipologie di sistemi in cui l'interdipendenza tra imprese endogene ed esterne è più forte. Queste modalità d'interazione tra imprese appaiono importanti e si affiancano alle reti più tradizionali (gruppi, collaborazioni, sub-fornitura eccetera) nel compensare la frammentazione in unità di piccole dimensioni del sistema produttivo italiano.

3.4.1 I sistemi urbani

Individuare le porzioni di territorio con caratteristiche urbane è solo in apparenza un processo semplice. L'approccio tradizionale al problema fa leva sul concetto di "edificato": ad esempio, l'Istat definisce i *centri* e i *nuclei abitati* (vedi glossario) con ri-

ferimento all'esistenza di case contigue o vicine senza importanti soluzioni di continuità. Su questa linea, del resto, si muovono le raccomandazioni degli organismi internazionali. Muovere da questo concetto, che fa riferimento essenzialmente alla dicotomia urbano/rurale, a quello di città richiede un passaggio ulteriore: oltre al carattere urbano (dimensione e densità di popolazione), una città deve avere funzioni amministrative, commerciali, scolastiche, culturali, sociali e civiche; essere di norma un insediamento attestato storicamente; essere sede di attività economiche, costituire il luogo di lavoro per i residenti in località vicine e collocarsi al centro di una rete di trasporti; da ultimo, essere riconosciuta come tale al di là del suo *hinterland* immediato.

Questa definizione conduce agevolmente – ad esempio, attraverso l'applicazione di soglie di popolazione residente – all'identificazione puntuale di singoli centri urbani, ma sposta la difficoltà all'individuazione della regione urbana circostante. All'origine del problema sono i profondi cambiamenti nel modo di abitare, di lavorare e di produrre, l'aumento della mobilità soprattutto individuale e il conseguente incremento dei legami tra territori: la funzione urbana si ridefinisce come uno "spazio di flussi". Oltre ad aumentare di numero e di intensità, i flussi cambiano qualitativamente: al modello monocentrico, in cui essi convergono dalla periferia al centro urbano, si sostituisce un modello policentrico e multidirezionale, funzione delle crescenti specializzazioni di diverse parti del territorio urbano. L'esigenza di tenere conto di questo contesto comporta due conseguenze. Primo, per qualificare un'area come urbana si deve tenere conto di due dimensioni distinte, quella relativa all'edificato (in termini sia di *dimensione* degli insediamenti, sia della loro *intensità* o concentrazione) e quella relativa ai flussi (in termini di *accessibilità* ai servizi e alle funzioni urbane). Secondo, il processo di individuazione delle regioni urbane deve consentire di identificare tanto le città monocentriche quanto quelle policentriche.

La città diventa policentrica

Ci si propone di seguire questa linea d'analisi lungo due percorsi distinti, ma convergenti verso l'obiettivo di dare conto della complessità del fenomeno urbano in Italia. Dapprima ci si concentra sulla descrizione delle porzioni più urbanizzate del territorio, applicando la metodologia proposta da Unece ed Eurostat per l'individuazione degli "agglomerati morfologici urbani" (Paragrafo 3.4.1.1). Successivamente (Paragrafo 3.4.1.2), attraverso il riferimento ai sistemi locali del lavoro e alla loro classificazione in specializzazioni produttive prevalenti, si propone un percorso d'individuazione delle regioni urbane capace di coglierne la complessità.

3.4.1.1 Territorio urbanizzato e livelli d'urbanizzazione

L'aspetto insediativo rimane determinante nella definizione di un'area urbanizzata. In primo luogo, dunque, si procede a individuare l'intensità e la concentrazione degli insediamenti a partire dalle definizioni internazionalmente riconosciute (vedi: Per saperne di più). In questo contesto, il concetto di area urbanizzata è legato a quello di località: una zona la cui popolazione censuaria supera le duemila unità e nella quale i gruppi di popolazione vivono in costruzioni e manufatti umani che non distano tra loro più di 200 metri.¹⁶

Il metodo utilizzato prevede tre passi successivi. Si è partiti dai centri e dai nuclei abitati,¹⁷ escludendo pertanto le località produttive e le sezioni di case sparse. Centri e nuclei sono stati via via fusi tra loro in agglomerati urbani. La ripetizione della procedura di aggregazione spaziale ha condotto all'individuazione di 2.705 agglomerati

¹⁶ L'applicazione operativa di tale definizione implica l'uso intensivo di strumenti Gis (*Geographical Information System*: vedi glossario) applicati alle basi territoriali (vedi glossario), cioè a suddivisioni minute (subcomunali) del territorio nazionale.

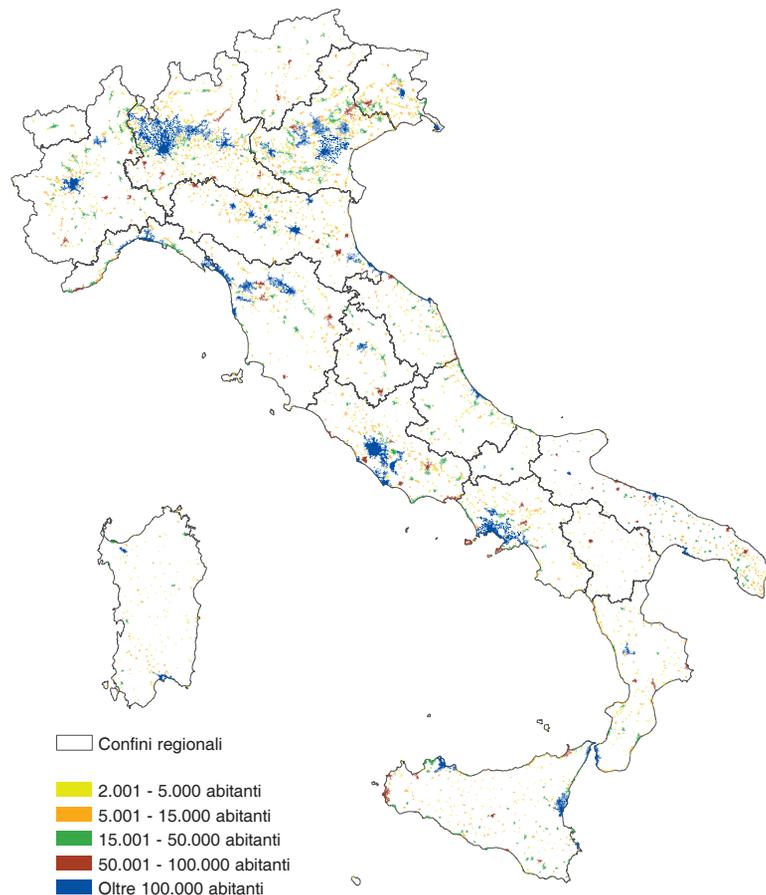
¹⁷ Per la definizione di centro abitato e nucleo abitato si veda il glossario. Si ricorda inoltre che centri e nuclei sono a loro volta composti da un numero variabile di sezioni di censimento, definito in base all'ampiezza del centro o del nucleo e alla popolazione che vi risiede.

Sul 5 per cento del territorio si concentra l'80 per cento della popolazione

urbani distribuiti su tutto il territorio italiano e, per costruzione, indipendenti dai limiti amministrativi (Figura 3.9). Le dimensioni del fenomeno in esame sono rilevanti: la popolazione che vive in agglomerati morfologici urbani ammonta a quasi 47 milioni di abitanti (81,7 per cento del totale), mentre in termini di estensione territoriale essi coprono poco meno del 5 per cento del territorio nazionale.

Gli agglomerati morfologici urbani si connotano per dimensioni nell'insieme abbastanza contenute (in media, poco più di 17 mila residenti); gli agglomerati di piccolissime dimensioni, tra i duemila (soglia minima di popolazione) e i cinquemila abitanti, sono numerosi (1.500 aree, il 55,5 per cento del totale), ma vi risiede soltanto il 10 per cento della popolazione (Tavola 3.6). Di maggiore interesse sono quelli più grandi: gli agglomerati urbani di Milano (con 4,4 milioni di abitanti), Napoli (3,4 milioni di abitanti), Roma (2,5 milioni di abitanti) e Torino (1,3 milioni di abitanti). Nel complesso nei primi dieci agglomerati morfologici urbani italiani, che includono oltre ai quattro già citati anche quelli di Padova, Firenze, Palermo, Genova, Catania e Bergamo, risiede il 34,4 per cento della popolazione nazionale; se si includono tutti quelli con più di 100 mila abitanti, si sfiora il 50 per cento della popolazione.

Figura 3.9 - Agglomerati morfologici urbani per ampiezza demografica - Anno 2001
(valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 3.6 - Numero di agglomerati morfologici urbani, popolazione residente e dimensione media per classe di ampiezza - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensione media)

CLASSI DI AMPIEZZA	Numero di agglomerati morfologici urbani		Popolazione residente in agglomerati morfologici urbani		Dimensione media
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali	
2.001-5.000 abitanti	1.500	55,5	4.677.429	10,0	3.118,3
5.001-15.000 abitanti	802	29,6	6.655.334	14,3	8.298,4
15.000-50.001 abitanti	291	10,8	7.695.306	16,5	26.444,4
50.001-100.000 abitanti	63	2,3	4.304.377	9,2	68.323,4
Oltre 100.000 abitanti	49	1,8	23.251.595	49,9	474.522,3
Italia	2.705	100,0	46.584.041	100,0	17.221,5

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Il secondo passo dell'analisi è stato quello di individuare i comuni che possono essere definiti urbanizzati in base a due criteri: sia la quota di popolazione che vive in agglomerati urbani, sia la percentuale di territorio comunale su cui insiste l'agglomerato stesso devono essere superiori all'analoga percentuale calcolata su base nazionale. Ciò equivale al calcolo di due quozienti di localizzazione (vedi glossario), il primo relativo all'intensità della popolazione urbanizzata e il secondo a quella della superficie urbanizzata. Queste condizioni assolvono alla necessità di garantire una selezione di comuni dove la presenza di tessuto urbanizzato, per intensità o per concentrazione spaziale, è importante. Il 57,2 per cento dei comuni italiani (soltanto poco più del 17 per cento della popolazione) non è investito da rilevanti fenomeni di urbanizzazione (Tavola 3.7). Il resto dei comuni e della popolazione risiede in aree con diverse caratteristiche.

Circa 5,6 milioni di abitanti (poco meno del 10 per cento della popolazione) risiede nei 717 comuni definiti urbanizzati soltanto per effetto dell'intensità della popolazione che risiede in agglomerati morfologici urbani. Sono, cioè, comuni con un'elevata quota di popolazione che risiede in agglomerati che occupano una porzione relativamente piccola del territorio comunale. Questa tipologia è diffusa quasi esclusivamente nel Mezzogiorno, dove le vicende storiche (diffusione del latifondo e abitudini di spostamenti quotidiani tra il centro abitato e le campagne), la meno capillare diffusione dei servizi e la relativa scarsità di reti di collegamento hanno favorito questo assetto. Il fenomeno è particolarmente rappresentato in Puglia e in Sicilia.

La seconda tipologia raggruppa i comuni definiti urbanizzati soltanto per effetto dell'intensità della superficie degli agglomerati morfologici urbani. Ha dimensioni abbastanza simili alla precedente, rappresentando il 7,5 per cento dei comuni e il 9,5 per cento della popolazione. In questi comuni si assiste a un elevato "consumo" di territorio, diffusamente investito da un'urbanizzazione a bassa densità di popolazione. Questa forma peculiare di *urban sprawl* (l'espandersi di una città ad aree contigue o vicine della campagna circostante) è maggiormente diffusa nel Centro-nord, in particolare in Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia.

I comuni urbanizzati sulla base di entrambi i criteri – che presentano cioè quote superiori alla media nazionale sia per la popolazione, sia per la superficie urbanizzata – sono il nucleo più importante per ampiezza demografica e caratteristiche dell'urbanizzazione. Il peso di queste aree è rilevante: investe il 26,4 per cento dei comuni e quasi il 64 per cento della popolazione residente. La tipologia è diffusa soprattutto nel Nord (l'85,3 per cento della popolazione lombarda risiede in questi comuni urbanizzati), ma è rilevante anche nelle regioni dove sono presenti altre grandi città (Piemonte, Liguria, Lazio e Campania).

Quasi due terzi della popolazione vivono in comuni fortemente urbanizzati

Tavola 3.7 - Comuni, popolazione residente e dimensione media dei comuni per intensità di urbanizzazione e ripartizione geografica - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensioni medie)

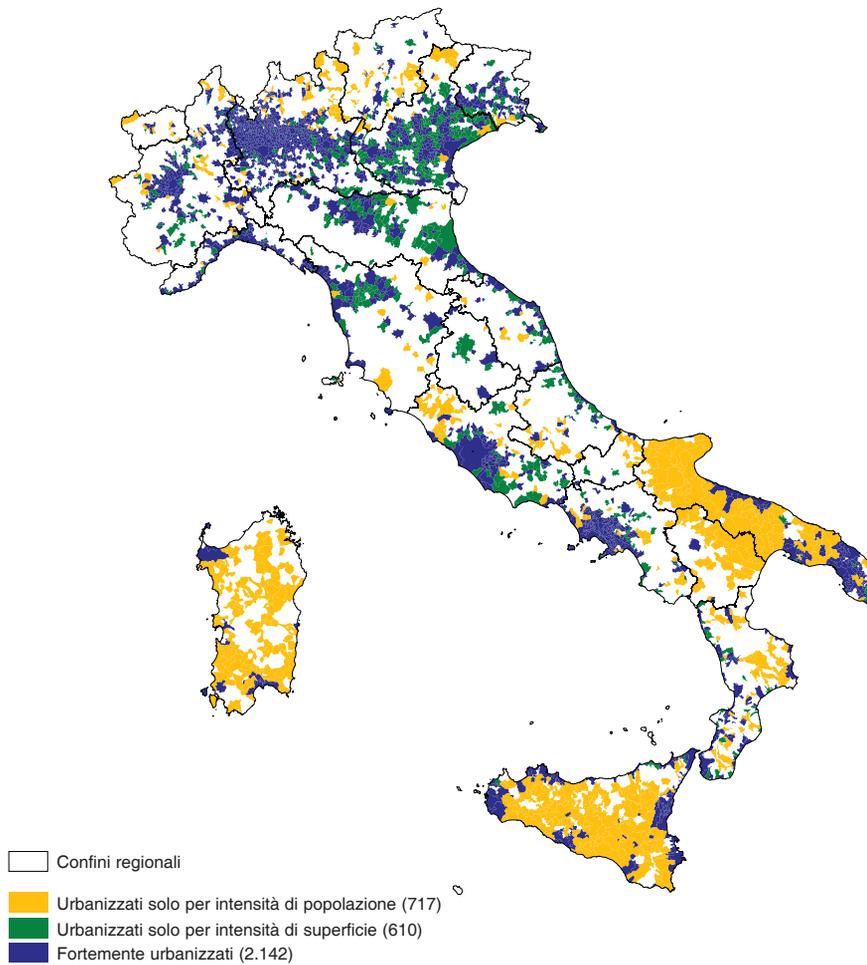
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Comuni				Totale
	Non urbanizzati	Urbanizzati solo per intensità di popolazione	Urbanizzati solo per intensità di superficie	Fortemente urbanizzati	
COMUNI					
Nord-ovest	1.718	97	133	1.113	3.061
Nord-est	800	52	272	356	1.480
Centro	705	50	103	145	1.003
Mezzogiorno	1.409	518	102	528	2.557
Italia	4.632	717	610	2.142	8.101
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	56,1	3,2	4,3	36,4	100,0
Nord-est	54,1	3,5	18,4	24,1	100,0
Centro	70,3	5,0	10,3	14,5	100,0
Mezzogiorno	55,1	20,3	4,0	20,6	100,0
Italia	57,2	8,9	7,5	26,4	100,0
POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 2001 (migliaia)					
Nord-ovest	1.938,1	227,2	681,8	12.091,5	14.938,6
Nord-est	2.044,7	155,7	2.443,7	5.990,7	10.634,8
Centro	2.473,0	365,5	1.542,3	6.525,8	10.906,6
Mezzogiorno	3.265,6	4.874,1	730,0	11.646,1	20.515,7
Italia	9.721,4	5.622,5	5.397,7	36.254,1	56.995,7
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	13,0	1,5	4,6	80,9	100,0
Nord-est	19,2	1,5	23,0	56,3	100,0
Centro	22,7	3,4	14,1	59,8	100,0
Mezzogiorno	15,9	23,8	3,6	56,8	100,0
Italia	17,1	9,9	9,5	63,6	100,0
DIMENSIONE MEDIA DEI COMUNI (migliaia)					
Nord-ovest	1,1	2,3	5,1	10,9	4,9
Nord-est	2,6	3,0	9,0	16,8	7,2
Centro	3,5	7,3	15,0	45,0	10,9
Mezzogiorno	2,3	9,4	7,2	22,1	8,0
Italia	2,1	7,8	8,8	16,9	7,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

L'urbanizzazione corre lungo le principali arterie di comunicazione

I comuni urbanizzati disegnano sul territorio alcune importanti direttrici (Figura 3.10). Dalla conurbazione lombarda si dipartono due assi: il primo, verso est, interessa Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza e poi si biforca, verso Padova e Venezia (a loro volta già saldate) e lungo la direttrice pedemontana attraverso il Friuli fino a Trieste. Il secondo, verso sud-est, segue la via Emilia e prosegue fino ad Ancona. L'area urbana torinese, pur rilevante in sé, resta isolata dalla Grande Milano, che invece è connessa da una direttrice all'urbanizzazione ligure. Un'altra direttrice sostanzialmente priva di soluzioni di continuità congiunge Firenze-Prato con Pisa e Livorno lungo l'asse FI-PI-LI e con Lucca e la Versilia (e oltre, fino alla Liguria) lungo l'autostrada Firenze-Mare. L'area romana è compatta e sostanzialmente isolata, eccezion fatta per la storica espansione verso i Castelli e Anzio-Nettuno. Anche nel Mezzogiorno si individuano conurbazioni estese e dimensionalmente rilevanti, come quella di Napoli-Caserta-Salerno, quasi una città-regione contrapposta alle zone interne. Sempre nel Mezzogiorno, in Puglia si segnala l'area urbanizzata di Bari (che comprende Barletta e Trani) e la densa

Figura 3.10 - Comuni per intensità di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

urbanizzazione dell'area salentina, mentre in Sicilia spiccano le urbanizzazioni di Catania e Siracusa sulla costa orientale.

Il terzo passo dell'analisi ha comportato l'aggregazione dei dati per sistema locale al fine di ricondurre i comuni urbanizzati alla geografia delle aree che godono delle proprietà di autocontenimento dei flussi di pendolarismo. Il processo, basato sui quozienti di localizzazione delle aree urbanizzate, è stato replicato, pertanto, a questa scala territoriale. Anche in questo caso è possibile distinguere i sistemi non urbanizzati da quelli urbanizzati, e ripartire questi ultimi in tre tipologie, sulla base del soddisfacimento di uno o di entrambi i criteri individuati, e dunque delle caratteristiche dell'urbanizzazione (Tavola 3.8).

Se si limita l'analisi ai sistemi locali che risultano urbanizzati sulla base di entrambi i criteri, si identificano 131 sistemi locali del lavoro con circa 33 milioni di abitanti, quasi il 60 per cento della popolazione nazionale. Il peso di questi sistemi locali fortemente urbanizzati è maggiore nel Nord-ovest: vi risiedono 11 milioni di persone (i tre quarti della popolazione della ripartizione). La quota corrispondente, nelle altre ripartizioni, si attesta di poco al di sopra del 50 per cento (Figura 3.11).

Un sistema locale su cinque è ad alta intensità urbana

Tavola 3.8 - Sistemi locali del lavoro, popolazione residente e dimensione media dei sistemi locali del lavoro per intensità di urbanizzazione e ripartizione geografica - Anno 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e dimensioni medie)

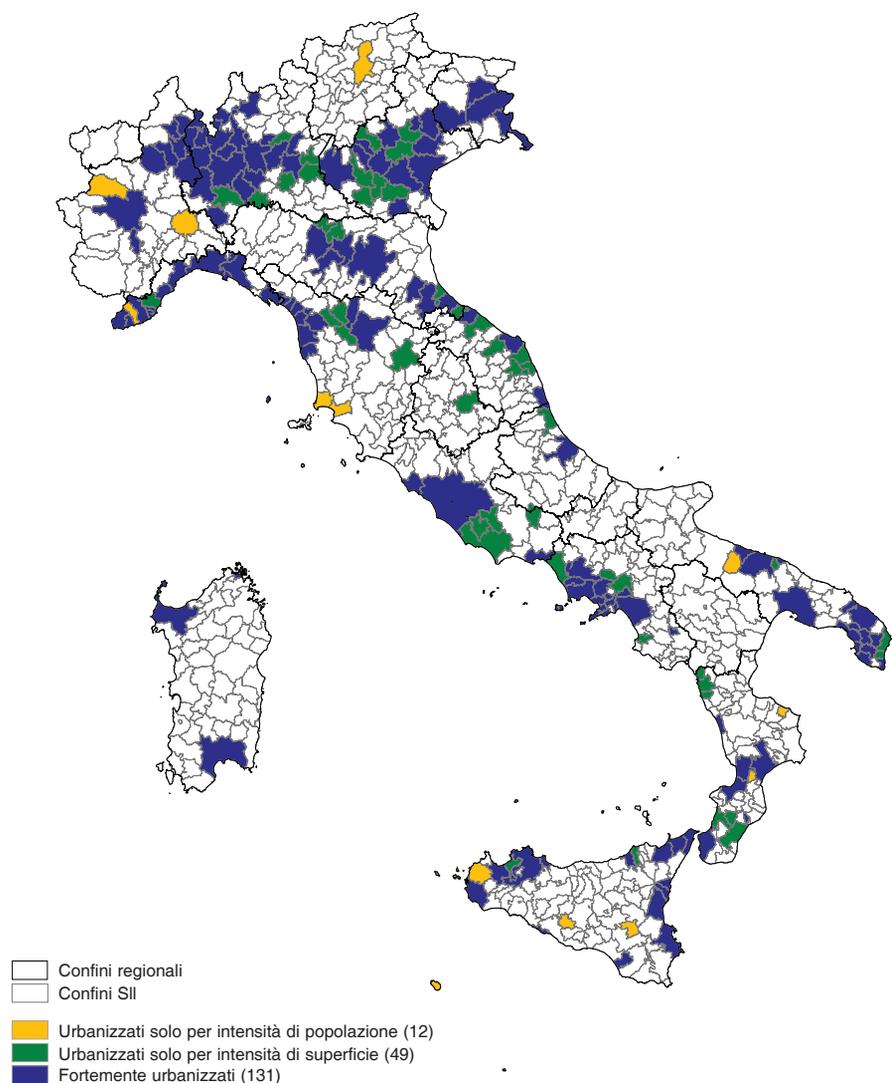
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Sistemi locali del lavoro				Totale
	Non urbanizzati	Urbanizzati solo per intensità di popolazione	Urbanizzati solo per intensità di superficie	Fortemente urbanizzati	
SISTEMI LOCALI DEL LAVORO					
Nord-ovest	65	3	7	39	114
Nord-est	84	1	11	23	119
Centro	96	2	15	15	128
Mezzogiorno	249	6	16	54	325
Italia	494	12	49	131	686
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	57,0	2,6	6,1	34,2	100,0
Nord-est	70,6	0,8	9,2	19,3	100,0
Centro	75,0	1,6	11,7	11,7	100,0
Mezzogiorno	76,6	1,8	4,9	16,6	100,0
Italia	72,0	1,7	7,1	19,1	100,0
POPOLAZIONE RESIDENTE AL CENSIMENTO 2001 (migliaia)					
Nord-ovest	2.908,7	268,0	643,3	11.152,1	14.972,1
Nord-est	3.448,7	159,5	1.129,0	5.852,1	10.589,3
Centro	3.576,5	88,3	1.573,5	5.723,4	10.961,7
Mezzogiorno	8.600,4	303,7	874,3	10.694,2	20.472,6
Italia	18.534,3	819,6	4.220,1	33.421,8	56.995,7
COMPOSIZIONE % PER CLASSE DI URBANIZZAZIONE					
Nord-ovest	19,4	1,8	4,3	74,5	100,0
Nord-est	32,6	1,5	10,7	55,3	100,0
Centro	32,6	0,8	14,4	52,2	100,0
Mezzogiorno	42,0	1,5	4,3	52,2	100,0
Italia	32,5	1,4	7,4	58,6	100,0
DIMENSIONE MEDIA DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO (migliaia)					
Nord-ovest	44,7	89,3	91,9	286,0	131,3
Nord-est	41,1	159,5	102,6	254,4	89,0
Centro	37,3	44,2	104,9	381,6	85,6
Mezzogiorno	34,5	50,6	54,6	198,0	63,0
Italia	37,5	68,3	86,1	255,1	83,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Il riferimento ai sistemi locali consente, inoltre, di osservare la distribuzione di quelli fortemente urbanizzati all'interno dei 19 gruppi di specializzazione. Dei 131 sistemi locali fortemente urbanizzati, 21 sono "senza specializzazione", 22 "urbani", 37 "non manifatturieri", 17 "sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento", 25 "altri sistemi del 'made in Italy'" e 9 "della manifattura pesante" (Tavola 3.9).

Il risultato più evidente è che soltanto in 22 casi i caratteri di forte urbanizzazione ricostruiti a partire dal concetto di "edificato" coincidono con quelli riferiti alla configurazione di attività economiche che meglio definisce la "funzione" urbana (vedi Paragrafo 3.4.1.2): in questi sistemi locali, individuati come "urbani" da entrambi gli approcci seguiti, risiede comunque più di un terzo della popolazione dei 131 sistemi fortemente urbanizzati. Risultano, invece, classificati in altri raggruppamenti funzionali molte città medio-piccole (Volterra, Spoleto, Fondi, Sondrio), ma anche alcuni centri di dimensioni più ragguardevoli (Piacenza, Parma e Perugia).

Figura 3.11 - Sistemi locali del lavoro per intensità di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Dei 37 sistemi locali non manifatturieri, 19 – tra cui Genova, Livorno, Ancona, Civitavecchia, Napoli, Bari, Palermo, Messina e Cagliari – appartengono a quelli *portuali e dei cantieri navali*, che condividono con i *sistemi urbani* propriamente detti molte funzioni tipicamente urbane. Tra i sistemi del “made in Italy” si pongono in evidenza quelli del *tessile* – che fanno dell’associazione tra mix produttivo specifico e urbanizzazione uno dei loro punti di forza – e della *fabbricazione di macchine*, quasi tutti appartenenti all’estesa conurbazione lombarda o ad altre aree del Nord-est. Esigua, infine, è l’incidenza di sistemi urbanizzati tra quelli della manifattura pesante. Il caso più importante è quello di Torino, emblematico per l’integrazione tra funzioni direzionali, funzioni urbane e specializzazioni produttive manifatturiere (autoveicoli). Nel Mezzogiorno, hanno in grado minore caratteristiche simili Taranto (metallurgia), Milazzo e Siracusa (raffinazione).

Tavola 3.9 - Sistemi locali del lavoro fortemente urbanizzati per alcune caratteristiche e gruppo di specializzazione - Anni 2001, 2004, 2005

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro fortemente urbanizzati	Percentuale di popolazione residente 2001	Tasso di occupazione 2005	Addetti per 1.000 abitanti in età 15-64 anni al 2004	Dimensione media delle unità locali 2004
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	21	6,2	36,1	22,6	2,5
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	59	61,8	45,3	45,5	3,6
Sistemi urbani	22	35,2	50,0	55,7	3,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	3	19,7	50,5	55,9	4,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	11	5,4	46,6	48,0	3,4
<i>Aree urbane non specializzate</i>	8	10,0	50,9	59,7	3,8
Altri sistemi non manifatturieri	37	26,7	38,8	31,9	3,2
<i>Sistemi turistici</i>	13	1,2	42,8	34,0	2,6
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	19	23,9	38,8	32,4	3,2
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	5	1,5	35,4	21,7	2,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	42	22,6	50,9	52,0	3,9
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	17	8,2	48,5	48,5	3,7
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	3	0,7	46,9	47,2	4,2
<i>Sistemi delle calzature</i>	3	1,3	39,3	33,5	3,2
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	7	4,7	51,0	52,1	3,8
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	4	1,5	49,0	50,1	3,6
Altri sistemi del made in Italy	25	14,4	52,2	53,9	4,0
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	8	5,0	52,1	54,2	4,0
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	-	-	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	13	8,7	52,5	54,8	4,1
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	4	0,8	48,2	41,4	3,6
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	9	9,3	45,9	46,3	4,0
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	2	1,6	37,5	30,9	3,7
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	1	5,0	48,2	53,1	4,1
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	2	0,6	53,6	65,4	4,4
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	4	2,1	44,2	36,3	3,6
Totale	131	100,0	46,1	45,6	3,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei sistemi locali del lavoro; Registro statistico delle unità locali delle imprese

3.4.1.2 Le regioni urbane: una realtà a più dimensioni

Attraverso l'uso dei sistemi locali del lavoro e della loro classificazione in base alle specializzazioni prevalenti, le analisi di questo paragrafo propongono un percorso di identificazione delle regioni urbane capace di cogliere più dimensioni del fenomeno: *dimensione* e *intensità* degli insediamenti; *flussi relazionali* e *funzioni* che li qualificano. La procedura di individuazione dei sistemi locali del lavoro, infatti, a partire dai flussi relativi agli spostamenti quotidiani tra residenza e luogo di lavoro, conduce all'individuazione di aree auto-contenute (in cui sono massimi gli spostamenti interni, e minimi quelli che attraversano i confini tra un sistema e l'altro). È opportuno ribadire che il processo di individuazione tiene conto di tutti gli spostamenti (e non soltanto quelli convergenti su un centro individuato a priori), quali che ne siano la direzione e il verso, e conduce all'individuazione di aree definite dalla densità delle relazioni interne, delimitate da confini che equivalgono a barriere (morfologiche o della rete di comunicazione) alla mobilità pendolare. Il metodo è ben attestato in letteratura e nella pratica all'interno dell'Unione europea (Era – *European Regionalization Algorithm* – vedi glossario). La classificazione dei sistemi locali in base ai pattern di specializzazioni produttive prevalenti con-

sente di tenere conto dell'insieme delle funzioni urbane nelle loro diverse combinazioni, superando le difficoltà implicite nell'impiego esclusivo del concetto di "edificato". Va sottolineato che, in questo esercizio, la sequenza che conduce all'individuazione delle città e delle regioni urbane è capovolta: tradizionalmente si procede prima all'individuazione del polo urbano centrale e poi alla delimitazione della sua area d'influenza. Qui, invece, si procede prima alla partizione dell'intero territorio nazionale in sistemi "auto-contenuti"; poi, all'identificazione, tra questi, di quelli che presentano caratteristiche urbane; infine, all'individuazione del polo (o dei poli) che costituisce la città in senso stretto (si riesce dunque a cogliere, in questo modo, il carattere policentrico di alcune conurbazioni). I sistemi locali con caratteristiche urbane individuati su questa base sono 46 (Figura 3.12).

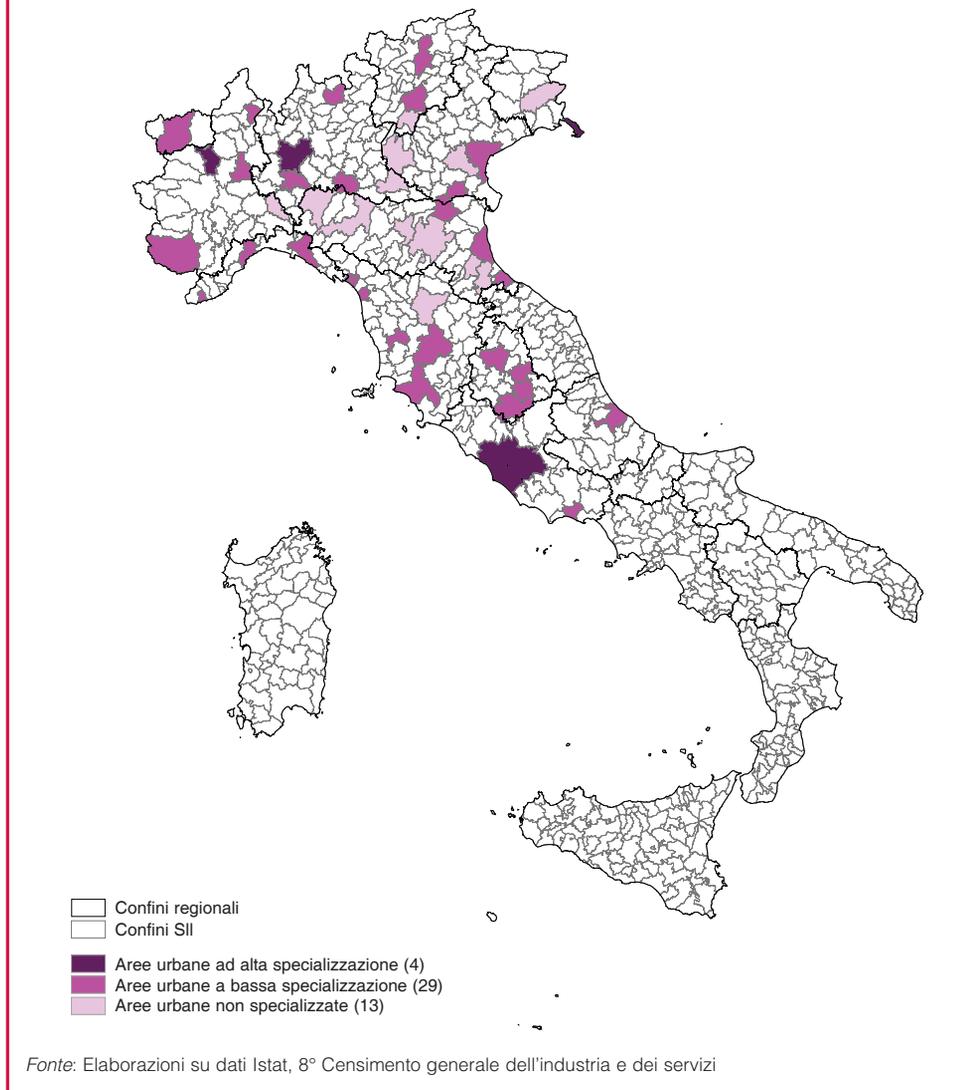
All'interno dei sistemi urbani – che contano 1.068 comuni, pari a poco più del 13 per cento del totale – risiede il 26,2 per cento della popolazione italiana (quasi 15 milioni di abitanti). La presenza dei due grossi centri urbani di Milano e Roma ne influenza la dimensione demografica media (323 mila abitanti, quando la dimensione media dei sistemi locali si attesta al di sotto degli 83 mila). Sotto il profilo territoriale, i sistemi urbani sono distribuiti piuttosto equamente nelle ripartizioni centro-settentrionali, mentre sono scarsamente rappresentati nel Mezzogiorno: spesso le città del Sud, infatti, anche quando raggiungono dimensioni demografiche importanti, risultano relativamente sprovviste di quell'insieme di caratterizzazioni produttive, in particolare terziarie, che concorrono a qualificare la funzione urbana sotto il profilo economico, e si vanno pertanto a collocare tra i sistemi senza specializzazione prevalente. È il caso, ad esempio, di Campobasso e Potenza. In altri casi, al contrario, la specializzazione produttiva prevalente è fortemente orientata verso un settore o un gruppo di settori specifici, che prevalgono sulla connotazione propriamente urbana: si trovano in questa situazione molte città costiere, in cui sono dominanti le funzioni portuali (Genova, Cagliari, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Salerno, Napoli, Bari, Ancona), e alcune altre città con una vocazione produttiva molto definita (Torino nell'industria dei mezzi di trasporto, Brescia e Taranto per la metallurgia). Sotto il profilo produttivo, i sistemi urbani concentrano al loro interno il 33 per cento degli addetti nazionali, con una densità di 9,7 unità locali per 100 residenti (ben al di sopra della media nazionale di 8,4 unità locali per 100 abitanti e anche della media dei sistemi a specializzazione manifatturiera). Si tratta prevalentemente di addetti e di unità locali appartenenti al comparto del terziario. Quasi un quinto degli addetti dei sistemi urbani opera comunque in ambito manifatturiero, giungendo a rappresentare il 25,9 per cento degli addetti nazionali del comparto; tanto la densità di unità locali manifatturiere per 100 abitanti, quanto la loro dimensione media sono allineate alla media nazionale (rispettivamente 1,0 unità per 100 residenti e 8,3 addetti per unità locale). La forte presenza manifatturiera in sistemi qualificati come urbani non deve sorprendere; conferma, anzi, che il metodo utilizzato non si limita a individuare il centro degli agglomerati, ma abbraccia l'insieme delle funzioni produttive, commerciali, terziarie, finanziarie, amministrative e sociali che connotano, come si è visto, il concetto stesso di città policentrica e multifunzionale.

I sistemi urbani sono ulteriormente classificati in gruppi caratterizzati da diverse combinazioni di specializzazioni produttive, che rinviano alle diverse funzioni svolte dalle città e dunque, in ultima istanza, al loro rango. Le aree urbane ad alta specializzazione comprendono quattro sistemi. La presenza di Milano e Roma fa sì che questo gruppo pesi per il 12,1 per cento della popolazione e il 15 per cento degli addetti. Si tratta di città in cui sono concentrati gli *headquarter* dei grandi gruppi d'impresa (i trasporti aerei, ad esempio, hanno un quoziente di localizzazione¹⁸

Nei sistemi a specializzazione urbana si concentra un terzo degli addetti

¹⁸ Vedi glossario. Valori dell'indice maggiori di uno segnalano una specializzazione settoriale relativa.

Figura 3.12 - Sistemi locali del lavoro urbani per gruppo di specializzazione prevalente - Anno 2001



di 4,8) e della finanza (assicurazioni e fondi pensione hanno un quoziente di localizzazione di 3,8), ma anche attività produttive ad alto contenuto tecnologico (macchine per ufficio e informatica presentano quozienti di localizzazione, rispettivamente di 3,0 e 2,3). Ognuna delle città del gruppo si caratterizza per una sua funzione particolare: Ivrea per un'elevata specializzazione nella fabbricazione di macchine per ufficio, dove sono attivi oltre 3 mila addetti; Milano per specifici servizi alle imprese (informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, attività professionali e imprenditoriali), ma anche per una buona vocazione manifatturiera (chimica, editoria e fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni); Trieste per la specializzazione nelle assicurazioni (è sede della maggiore compagnia italiana), ma anche per la presenza di attività dei trasporti marittimi e della ricerca e sviluppo; Roma principalmente per le attività dei trasporti aerei, nonché – anche in questo caso – per le assicurazioni e la ricerca e sviluppo (Tavola 3.10).

Le aree urbane a bassa specializzazione raggruppano 29 sistemi locali di media dimensione (135 mila abitanti in media), in 22 casi capoluoghi di provincia o regione, tutti (salvo Pescara) localizzati nel Centro-nord. Vi si concentrano quasi il

7 per cento della popolazione (circa 4 milioni di abitanti) e l'8 per cento degli addetti. L'analisi dei quozienti di localizzazione mette in luce specializzazioni anch'esse orientate verso i settori più rappresentativi delle funzioni urbane (trasporti, *utility*, intermediazione finanziaria, servizi alle persone e alle imprese, pubblica amministrazione, attività ricreative e culturali, sanità eccetera). In alcuni casi sussistono specifiche presenze manifatturiere. Tra queste si segnalano una significativa specializzazione nei trasporti marittimi, da ricondurre all'appartenenza al gruppo di importanti bacini portuali (Venezia, Ravenna e Savona). Al secondo posto si colloca la fabbricazione di altri mezzi di trasporto, cui contribuiscono in misura significativa soltanto alcuni sistemi locali: Chiavari e Viareggio per la cantieristica navale, Foligno per il materiale rotabile ferroviario e Rovigo per la produzione di motocicli e biciclette (Tavola 3.11).

Le aree urbane non specializzate ricomprendono 13 sistemi locali, per lo più di grandi dimensioni demografiche (la popolazione media supera i 300 mila abitanti): tra le città del gruppo, Verona, Padova, Bologna e Firenze superano tutte il mezzo milione. Geograficamente, queste aree urbane si concentrano nel Nord-est, tra Veneto ed Emilia-Romagna (8 sistemi su 13). Sul versante produttivo, il gruppo non fa emergere specializzazioni settoriali significative, oltre a quelle genericamente legate alla funzione urbana. La presenza produttiva resta comunque importante e rende conto del 10 per cento e oltre del totale nazionale degli addetti, in ambito sia manifatturiero sia complessivo (Tavola 3.12).

Tavola 3.10 - Addetti alle unità locali delle aree urbane ad alta specializzazione per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
I-62	Trasporti aerei	18.182	0,6	72,8	4,8
J-66	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	24.944	0,8	58,5	3,8
DL-30	Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	8.808	0,3	45,7	3,0
K-72	Informatica e attività connesse	126.348	4,2	35,6	2,3
K-73	Ricerca e sviluppo	19.161	0,6	35,0	2,3
DE-22	Editore, stampa e riproduzione di supporti registrati	53.055	1,8	30,3	2,0
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	72.033	2,4	29,9	2,0
DL-32	Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	30.992	1,0	28,7	1,9
DG-24	Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	58.621	2,0	28,4	1,9
I-64	Poste e telecomunicazioni	80.046	2,7	27,6	1,8
J-65	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	101.829	3,4	25,9	1,7
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	82.026	2,7	25,2	1,6
K-74	Altre attività professionali ed imprenditoriali	377.930	12,7	23,5	1,5
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	6.936	0,2	23,5	1,5
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	22.959	0,8	22,9	1,5
K-70	Attività immobiliari	51.463	1,7	22,0	1,4
G-51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	201.308	6,7	19,7	1,3
DF-23	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. nucleari	4.721	0,2	19,2	1,3
L-75	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	177.212	5,9	18,7	1,2
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	28.476	1,0	18,5	1,2
DL-33	Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi	21.566	0,7	17,1	1,1
O-90	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	16.047	0,5	16,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tavola 3.11 - Addetti alle unità locali delle aree urbane a bassa specializzazione per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
I-61	Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3.783	0,2	18,5	2,4
DM-35	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	14.275	0,9	13,2	1,7
C	Estrazione di minerali	4.783	0,3	12,9	1,6
E-40	Produzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua calda	12.336	0,8	11,2	1,4
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	11.014	0,7	11,0	1,4
H-55	Alberghi e ristoranti	92.569	6,1	10,8	1,4
DN-37	Recupero e preparazione per il riciclaggio	1.379	0,1	10,1	1,3
L-75	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	89.254	5,8	9,4	1,2
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	22.437	1,5	9,3	1,2
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	2.692	0,2	9,1	1,2
N-85	Sanità e altri servizi sociali	130.708	8,5	9,1	1,2
AB	Agricoltura, caccia e silvicoltura; pesca, piscicoltura e servizi connessi	10.548	0,7	8,9	1,1
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	28.872	1,9	8,9	1,1
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	13.613	0,9	8,8	1,1
O-93	Altre attività dei servizi	27.637	1,8	8,7	1,1
G-52	Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e casa	145.613	9,5	8,7	1,1
K-70	Attività immobiliari	20.041	1,3	8,5	1,1
O-90	Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	8.324	0,5	8,4	1,1
I-60	Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	44.728	2,9	8,4	1,1
DI-26	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	21.072	1,4	8,3	1,1
G-50	Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante	37.966	2,5	8,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tavola 3.12 - Addetti alle unità locali delle aree urbane non specializzate per le principali divisioni di attività economica di specializzazione - Anno 2001 (valori assoluti, incidenze percentuali e quozienti di localizzazione)

ATTIVITÀ ECONOMICHE DI SPECIALIZZAZIONE (DIVISIONI)		Totale addetti	Incidenza percentuale sul totale del gruppo	Incidenza percentuale sul totale dell'attività economica	Quoziente di localizzazione
DA-16	Industria del tabacco	1.242	0,1	15,9	1,6
DK-29	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	87.928	4,6	14,7	1,5
DL-33	Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi	17.537	0,9	13,9	1,4
DE-22	Editore, stampa e riproduzione di supporti registrati	24.063	1,3	13,7	1,4
DC-19	Preparazione e concia cuoio; fabbricazione articoli da viaggio, borse, calzature	26.043	1,4	12,6	1,3
DA-15	Industrie alimentari e delle bevande	56.200	3,0	12,6	1,3
G-51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi	129.104	6,8	12,6	1,3
K-70	Attività immobiliari	29.347	1,5	12,5	1,3
J-66	Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie	5.073	0,3	11,9	1,2
I-63	Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio	38.229	2,0	11,7	1,2
J-65	Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)	45.520	2,4	11,6	1,2
K-72	Informatica e attività connesse	40.734	2,1	11,5	1,2
K-73	Ricerca e sviluppo	6.156	0,3	11,3	1,2
K-74	Altre attività professionali ed imprenditoriali	180.596	9,5	11,2	1,2
O-91	Attività di organizzazioni associative n.c.a.	10.908	0,6	10,9	1,1
DJ-28	Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	75.768	4,0	10,8	1,1
I-60	Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte	57.249	3,0	10,8	1,1
J-67	Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria	16.200	0,9	10,5	1,1
O-92	Attività ricreative, culturali e sportive	25.030	1,3	10,4	1,1
H-55	Alberghi e ristoranti	88.536	4,7	10,3	1,1
K-71	Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico	3.040	0,2	10,3	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Urban Audit

Un confronto tra regioni urbane individuate attraverso la classificazione dei sistemi locali del lavoro in specializzazioni produttive prevalenti e regioni urbane definite con un metodo più tradizionale (identificazione dei singoli poli urbani e successiva definizione dell'area urbana circostante) può essere condotto con riferimento a Urban Audit¹⁹. In merito al tema della scelta delle città, infatti, Urban Audit (Ua) si è proposto in primo luogo l'obiettivo di disporre di una selezione equilibrata di città di dimensioni grandi e medie, e in secondo quello di definire regioni urbane intorno alle città al fine di cogliere le caratteristiche delle conurbazioni (Luz: Larger Urban Zones). Tra i criteri adottati con riferimento al primo aspetto, vanno segnalati: l'inclusione dei capoluoghi, delle città con oltre 250 mila abitanti e di una selezione di città medie (50-250 mila abitanti); e la dispersione geografica all'interno degli Stati membri. Quanto al secondo aspetto, pur muovendo dal concetto di regione funzionale, considerazioni relative alla disponibilità dei dati statistici hanno condotto alla scelta delle regioni amministrative di livello superiore. Con riferimento al caso italiano, l'applicazione dei criteri generali ha condotto alla scelta di tutti i comuni con più di 200 mila abitanti (con la sola eccezione di Messina) e un campione di città di media dimensione (50-200 mila abitanti) selezionato ricercando un'adeguata rappresentatività di tutte le regioni italiane. Per quanto riguarda le Luz, dopo aver utilizzato le province nell'esercizio Ua2, quello corrente utilizza i sistemi locali del lavoro.

È dunque possibile, con riferimento alla geografia rappresentata dai 686 sistemi locali del 2001, comparare i risultati di due differenti criteri di individuazione delle regioni urbane. Nel complesso, 65 sistemi locali sono individuati come urbani dall'una o dall'altra classificazione: in

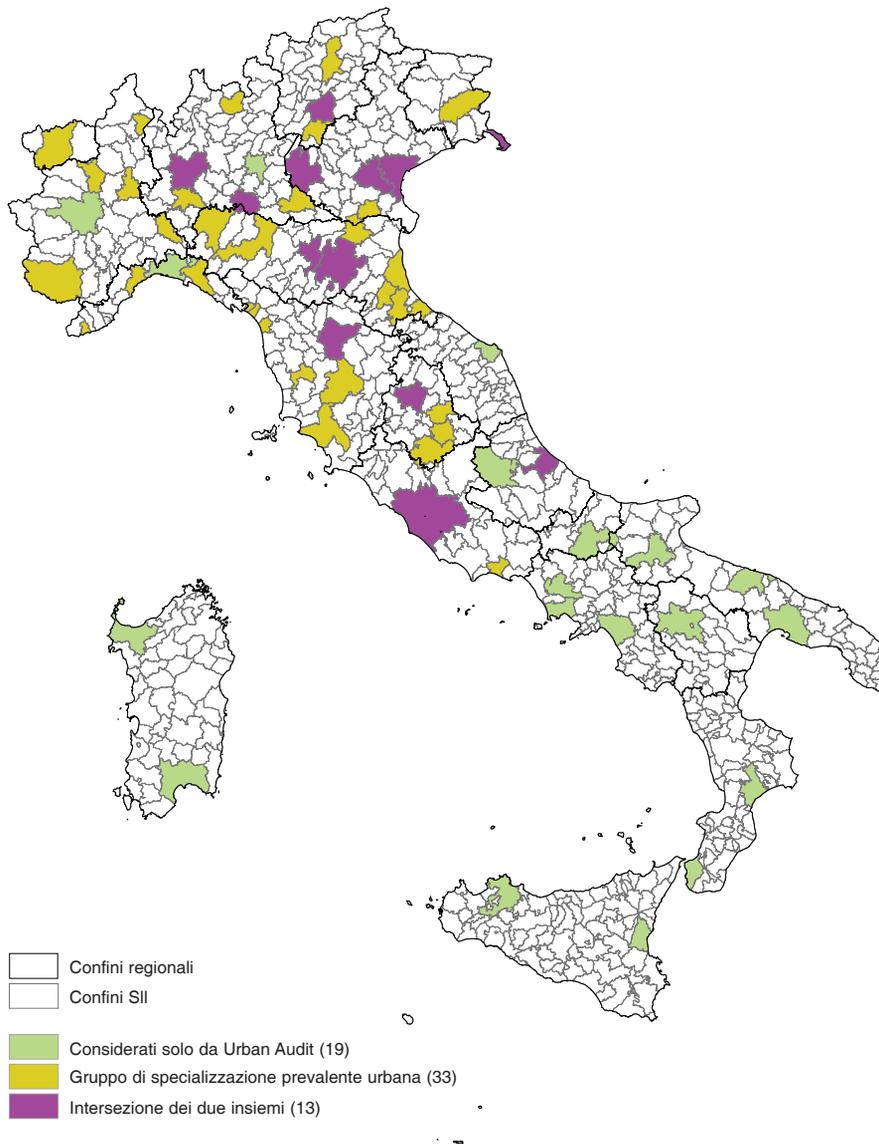
particolare, 13 sono identificati da entrambe; 19 sono considerati soltanto dall'esercizio Ua3; 33, infine, emergono quali sistemi urbani, ma non sono presi in considerazione in Urban Audit (Figura 3.13). Nel loro insieme, queste differenze non sono sorprendenti, se si pone mente al fatto che la selezione operata in Urban Audit, soprattutto per le medie città, risponde a criteri di scelta ragionata, "arbitrari" sotto il profilo statistico; mentre il processo di classificazione basato sull'analisi dei gruppi è frutto di procedimenti rigorosi e di interpretazione analitica. Un esame più ravvicinato, tuttavia, mette in luce elementi di interesse.

I 13 sistemi locali comuni alle due metodologie sono localizzati nel Centro-nord (a eccezione di Pescara) e appartengono in tre casi alle aree urbane ad alta specializzazione e in cinque a quelle a bassa specializzazione.

I sistemi locali considerati soltanto da Urban Audit appartengono a diversi gruppi di specializzazione: l'insieme più numeroso (13 sistemi locali su 19) afferisce al gruppo dei sistemi portuali, in cui – come si è già avuto occasione di osservare – le specializzazioni legate ai trasporti marittimi prevalgono sulle connotazioni propriamente urbane, che peraltro continuano a essere presenti e rilevanti. Appartengono a questo gruppo, ad esempio, Genova, Ancona, Napoli, Salerno, Bari, Palermo e Cagliari e Sassari. Altre tre città (Torino, Brescia e Taranto) presentano una caratterizzazione simile, in quanto le specializzazioni manifatturiere specifiche assumono preminenza nel determinare l'appartenenza a un gruppo. La discrepanza tra le due classificazioni ammette due spiegazioni, entrambe valide. Da una parte, la forte discrezionalità consentita dai criteri adottati in Urban Audit e l'esplicita volontà di garantire una copertura territoriale omogenea conducono – in presenza delle caratteristiche dualistiche che permangono nel no-

¹⁹ Urban Audit – ormai alla sua terza edizione, Ua3 – è uno sforzo congiunto della Commissione europea (Direzione generale per le politiche regionali ed Eurostat) e degli istituti di statistica degli Stati membri, volto a produrre informazioni affidabili e comparabili sulle regioni urbane europee. La misurazione delle differenze tra città, con riferimento alla loro posizione (centrale/periferica; nord/sud) e a diversi ambiti d'interesse (attività economica, occupazione, trasporti, livelli d'istruzione eccetera), è percepita come essenziale per la conoscenza del territorio e per la valutazione delle politiche dalle istituzioni comunitarie, dai governi nazionali e regionali, dagli amministratori delle stesse città e dai cittadini europei. Ulteriori informazioni sul progetto possono essere reperite sul sito <http://www.urbanaudit.org>.

Figura 3.13 - Sistemi locali del lavoro considerati da Urban Audit, classificati nel gruppo dei sistemi urbani e appartenenti all'intersezione dei due insiemi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

stro Paese – a trascurare una parte importante del tessuto urbano del Centro-nord. Dall'altra, i raggruppamenti a cui conducono le analisi multivariate adottate non sempre dispongono della capacità di discriminazione necessaria a caratterizzare in modo appropriato alcune situazioni al margine dei gruppi. Si rendono necessari, in questi casi, analisi ulteriori e più fini.

I sistemi locali urbani che non partecipano all'esercizio di Urban Audit presentano una forte

connotazione geografica, concentrandosi esclusivamente nel Centro-nord (d'altra parte, come si è visto, le città prese in considerazione soltanto da Urban Audit si disponevano prevalentemente nel Mezzogiorno). La mancata considerazione di questi sistemi non consente di rilevare l'esistenza di "conurbazioni", o meglio la presenza di sistemi urbani contigui, oltre a quelli di Venezia-Padova e di Bologna-Modena. Se ci si attiene alla classificazione in sistemi urbani, invece, emergono altri

continuum: *Torino-Ivrea, Milano-Pavia, Trento-Rovereto, quello ligure che si estende da Savona a La Spezia, quello romagnolo che si estende da Ravenna a Rimini passando per Cesena e Forlì, quello umbro che raggruppa Terni, Foligno e Spoleto.* Tra le specializzazioni che ricorrono con maggiore frequenza tra le cinque che, per ogni sistema locale, presentano i quozienti di localizzazione più elevati si segnalano la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e le attività di organizzazioni associative, ma anche le attività estrattive e la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali. La maggior parte dei sistemi urbani si colloca tra quelli a media specializzazione (in 24 casi su 33), ma il caso più emblematico è quello di Ivrea, capitale italiana delle macchine per ufficio e importante polo di ricerca e innovazione, appropriatamente annoverato tra i sistemi a elevata specializzazione dall'analisi dei gruppi, ed escluso da Urban Audit. In conclusione, il quadro ricostruito da Urban Audit – per quanto uniformemente distribuito sul territorio nazionale – non appare in grado di cogliere nella sua interezza e complessità l'effettiva organizzazione spaziale e urbana del nostro Paese.

Disporre di una pluralità di criteri di lettura statistica del fenomeno urbano consente comunque di arricchire l'analisi sviluppata nell'Approfondimento di questo capitolo, dove emerge che, tra il 2001 e il 2004, l'insieme dei sistemi urbani ha perduto di importanza rispetto al complesso dei sistemi locali. A questo risultato hanno contribuito – operando in direzione opposta – un insieme di specializzazioni settoriali favorevoli alla crescita (quanto meno degli addetti) e fenomeni di congestione che comportano diseconomie di localizzazione; questi effetti risultano prevalenti e determinano un risultato molto negativo (una flessione nella quota di addetti di oltre quattro decimi di punto percentuale). Il quadro può essere

meglio qualificato con un'analisi²⁰ riferita ai 65 sistemi locali individuati come urbani dall'una o dall'altra classificazione. All'interno di questo insieme, sono i sistemi su cui entrambe le classificazioni sono concordi a segnare una perdita di quota occupazionale. In altre parole, sono proprio le città sul cui carattere urbano sia una scelta ragionata, sia un metodo di classificazione automatica concordano – le città-città, per così dire – a segnalare le maggiori difficoltà e, in particolare, le diseconomie territoriali più forti (presa isolatamente, questa componente avrebbe comportato una perdita di quota degli addetti vicina ai due decimi di punto percentuale). Gli altri due insiemi migliorano, invece, la propria posizione. In particolare, i sistemi locali urbani non presi in considerazione da Urban Audit (per lo più medie città del Centro-nord) conseguono un modesto risultato positivo, come conseguenza di una componente strutturale negativa e di fattori di attrattività positivi, dove però sono questi ultimi a prevalere. Ancora più interessante è il caso residuo, quello dei sistemi locali considerati da Urban Audit, ma classificati dall'analisi dei gruppi tra i sistemi non urbani: si tratta, come si ricorderà, di sistemi prevalentemente costieri e, in alcune casi, di città con una forte e specifica vocazione manifatturiera. Questo insieme guadagna peso occupazionale (oltre un decimo di punto). Soprattutto, il risultato è l'effetto di dinamiche delle componenti opposte ai casi visti in precedenza: qui il portato del mix di specializzazioni prevalente all'inizio del periodo ha un ruolo fortemente negativo (di per sé, questa componente avrebbe comportato una perdita di quota di 1,5 decimi di punto percentuale), più che compensato da una notevolissima capacità d'attrazione del contesto territoriale e delle economie di agglomerazione (isolatamente preso, questo effetto avrebbe avuto per conseguenza un aumento di 2,5 decimi di punto).

²⁰ L'analisi effettuata consente di separare la variazione della composizione degli addetti in due componenti che valutano rispettivamente: a) l'effetto della maggiore o minore presenza all'interno del gruppo di sistemi locali del lavoro, nel 2001, di settori produttivi che nel sistema economico nazionale sono risultati in più rapida variazione (componente strutturale o effetto "struttura"); b) l'effetto "residuo", da ascrivere alla maggiore o minore presenza nel gruppo di sistemi locali di fattori localizzativi o di competitività (componente regionale o effetto "attrattività"). L'analisi non consente di cogliere le interazioni tra i due effetti.

3.4.2 I sistemi locali distrettuali

Da circa trent'anni, il distretto industriale è considerato un carattere strutturale dello sviluppo economico e territoriale italiano. Benché gli elementi di fondo che conducono a un'evoluzione distrettuale del sistema economico e alla corrispondente configurazione territoriale siano noti da tempo (il concetto si fa risalire al 1890, data di pubblicazione dei *Principi di economia* di Alfred Marshall), è soprattutto agli studi italiani che va ascritta la fortuna, anche internazionale, del concetto. La definizione canonica adottata è quella formulata da Becattini nel 1979²¹, che fa riferimento a un'agglomerazione di imprese, in generale di piccola e media dimensione, ubicate in un ambito territoriale circoscritto e storicamente determinato, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico e sociale. Nel tempo, con il fiorire degli studi teorici ed empirici, il concetto si è andato precisando e ampliando, ed è diventato via via più difficile tradurlo in criteri univoci di individuazione dei distretti. Esiste inoltre una dimensione normativa, che definisce come "distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese"²².

L'Istat ha adottato una definizione di distretto industriale fedele alla definizione canonica di Becattini, ma con alcune integrazioni (vedi glossario), determinate dalla necessità di tradurre le prescrizioni normative in criteri operativi sotto il profilo statistico. La procedura di individuazione dei distretti industriali muove dalla geografia dei sistemi locali del lavoro e tende a identificare al loro interno quelli, e quelli soli, che risultano dotati di determinate qualità, desunte dalla definizione sopra riportata. Si basa sui quozienti di localizzazione (vedi glossario), applicati prima all'attività economica e poi alla dimensione d'impresa. La griglia di analisi è rappresentata dai sistemi locali del lavoro 2001. La variabile utilizzata per misurare l'importanza economica dei settori e delle dimensioni è rappresentata dagli addetti alle unità locali rilevati dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi. I settori produttivi presi in considerazione sono l'industria e i servizi e la classificazione delle attività produttive adottata è quella ufficiale, opportunamente aggregata per "tipologia d'attività economica"²³. Le dimensioni d'impresa considerate sono quelle piccole e medie (vedi glossario). Le fasi della procedura sono quattro (Tavola 3.13).

Pur muovendo dall'analisi della medesima unità territoriale (i sistemi locali), questa procedura si differenzia da quella adottata per individuare gruppi di sistemi locali sulla base delle specializzazioni produttive prevalenti. Le differenze sono di due ordini. Sotto il profilo del metodo, la prima procedura consiste nella definizione di un insieme di criteri o regole di decisione e nella loro formalizzazione in una sequenza discreta di passi, la seconda nell'applicazione di tecniche d'analisi multivariata. Sotto quello del merito, la prima tende a identificare i distretti sulla base del settore di massima specializzazione manifatturiera, la seconda a caratterizzare i gruppi di sistemi sulla base di "somialtanze di famiglia", cioè di pattern di at-

²¹ L'articolo, originariamente pubblicato sulla *Rivista di economia e politica industriale*, è ora pubblicato in una raccolta di saggi (si veda: Per saperne di più).

²² Articolo 36, comma 1, legge n. 317 del 5 ottobre 1991 recante *Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese*.

²³ In particolare, le attività economiche sono aggregate in otto *tipologie*: attività agricole manifatturiere, industria estrattiva, costruzioni, industria manifatturiera, servizi alle imprese, servizi al consumatore, servizi sociali e servizi tradizionali. L'industria manifatturiera è ulteriormente suddivisa in undici *raggruppamenti*: tessile e abbigliamento; pelli, cuoio e calzature; beni per la casa; alimentari; meccanica; metallurgia; costruzione di mezzi di trasporto; prodotti in gomma e in plastica; carta e poligrafiche; oreficeria, strumenti musicali eccetera; altre industrie manifatturiere.

Tavola 3.13 - Procedura di individuazione dei distretti industriali (a)

OPERAZIONI	Formule	Criteri di esclusione	Numero di SII prima della fase	Numero di SII esclusi	Numero di SII selezionati
1. INDIVIDUAZIONE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI					
Calcolo del quoziente di localizzazione per le otto tipologie di attività economica	$QL_t = (SLL_t / ITA_t) / (SLL_T / ITA_T)$	$QL_{im} \leq 1$	686	426	260
Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri	$PR_t = [(SLL_t / ITA_t) - (SLL_T / ITA_T)] \times ITA_t$	$PR_{im} \leq PR_a$	260	20	240
2. INDIVIDUAZIONE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI DI PICCOLA E MEDIA IMPRESA					
Calcolo del quoziente di localizzazione per le tre classi dimensionali	$QL_d = (SLL_{d,im} / ITA_{d,im}) / (SLL_{TA,im} / ITA_{TA,im})$	$QL_{pm} \leq 1$	240	72	168
3. INDIVIDUAZIONE DELL'INDUSTRIA PRINCIPALE DEI SLL PREVALENTEMENTE MANIFATTURIERI DI PICCOLA E MEDIA IMPRESA					
Calcolo del quoziente di localizzazione per gli undici raggruppamenti di industria manifatturiera	$QL_r = (SLL_r / ITA_r) / (SLL_{im} / ITA_{im})$		168	-	168
Individuazione del raggruppamento prevalente	$PR_r = [(SLL_r / ITA_r) - (SLL_{im} / ITA_{im})] \times ITA_{im}$	$Max(PR_r)$	168	-	168
4. INDIVIDUAZIONE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI					
Prevalenza della piccola e media impresa	$PR_{pmi} = (SLL_{pmi,ip} / SLL_{TA,ip})$	$PR_{pmi} \leq 0,5$	168	4	164
Prevalenza della piccola impresa (soltanto se c'è una sola media impresa)	$PR_{pi} = (SLL_{pi,ip} / SLL_{mi,ip})$	$PR_{pi} \leq 0,5$	164	8	156

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001

(a) Legenda:

- QL = quoziente di localizzazione
- SLL = il generico sistema locale
- ITA = il valore nazionale
- t = la generica tipologia di attività economica
- T = il totale industria e servizi
- im = la tipologia industria "manifatturiera"
- a = la generica tipologia di attività economica, esclusa la tipologia industria "manifatturiera"
- PR = indicatore di prevalenza
- d = la generica classe dimensionale
- TA = il totale degli addetti, a prescindere dalla classe dimensionale
- pm = la classe dimensionale "piccola e media impresa" (< 250 addetti)
- r = il generico raggruppamento dell'industria manifatturiera
- Max (PR r) = il valore massimo dell'indicatore di prevalenza
- pmi = addetti nelle piccole e medie imprese
- ip = industria prevalente
- pi = addetti nelle piccole imprese (< 50 addetti)
- mi = addetti nella media impresa (50-249 addetti)

tività produttive ricorrenti. Si deve tenere presente, qui e nel resto dell'analisi, la differenza fondamentale tra i due criteri di selezione: l'analisi dei gruppi – essendo intesa a riconoscere mix ricorrenti di attività economiche, piuttosto che singole specializzazioni – porta a individuare un insieme di sistemi locali più ampio; la procedura di identificazione dei distretti industriali, oltre a cercare l'attività economica specifica di specializzazione, opera attraverso una serie di filtri “a cascata” e porta quindi a individuare un insieme più ristretto.

Un confronto tra gli esiti delle due procedure – che costituisce il nucleo centrale di questo paragrafo – contribuisce a rendere più chiari i risultati (e i limiti) di entrambi gli approcci e, quel che è più importante, a una migliore comprensione del fenomeno distrettuale. Il confronto è effettuato tra i 156 distretti industriali e i 232 sistemi locali appartenenti agli otto gruppi del “made in Italy” (sistemi integrati della pelle e del cuoio; delle calzature; dell'industria tessile; dell'abbigliamento; del legno e dei mobili; dell'occhialeria; della fabbricazione di macchine e dell'agro-alimentare), che presentano le configurazioni settoriali tipiche dell'industrializzazione leggera. Nel complesso, 248 sistemi locali sono individuati dall'una o dall'altra classificazione: in particolare, 140 sono identificati da entrambe; 16 sono distretti industriali non annoverati tra i sistemi del “made in Italy”; 92, infine, emergono quali sistemi del “made in Italy”, ma non sono classificati come distretti industriali (Figura 3.14).

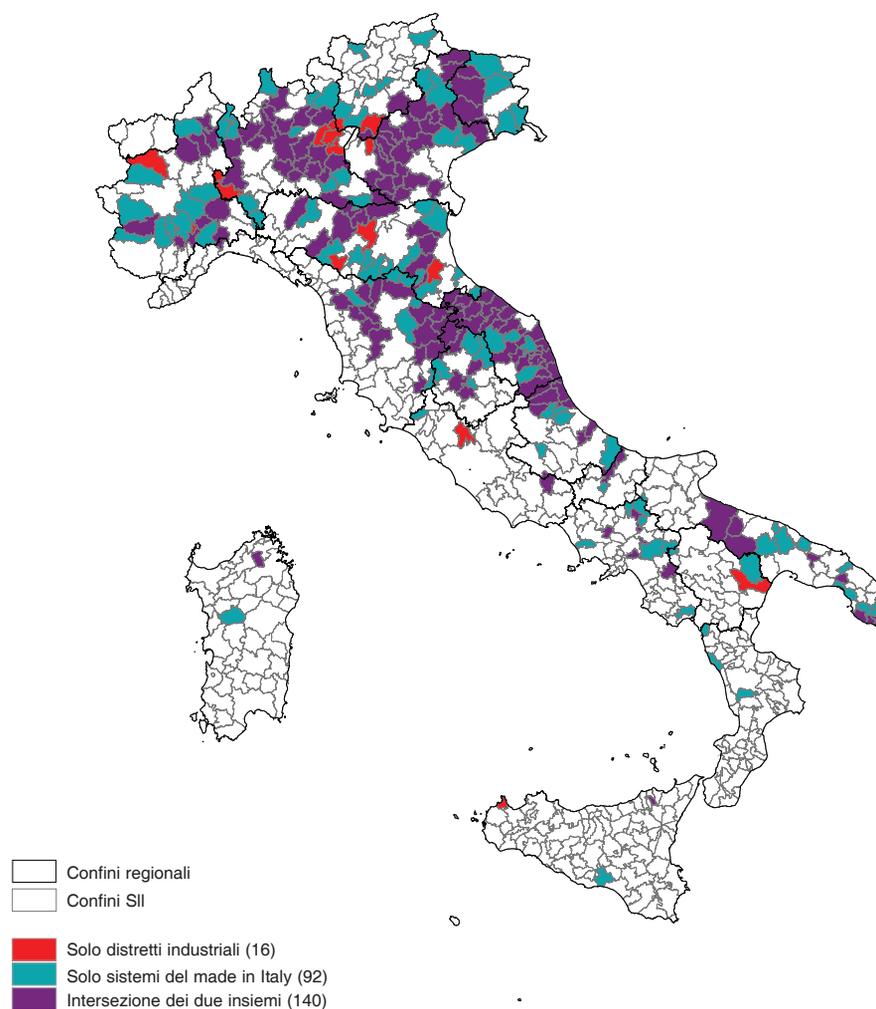
140 sistemi del
made in Italy sono
anche distretti
industriali

La maggioranza dei sistemi locali considerati è dunque individuata da entrambi i criteri di classificazione. Differenze più significative emergono riguardo alla caratterizzazione effettuata sulla base della specializzazione prevalente o della combinazione di attività economiche che definisce i gruppi. Tenendo conto delle differenze nel dettaglio delle attività economiche adottato nei due processi di selezione (vedi nel glossario la voce “Distretto industriale e gruppo di specializzazione”), la caratterizzazione dei sistemi locali appare congruente in tre casi su quattro, quale che sia il criterio adottato. Nei residui 37 casi, l'apparente *mismatch* deve essere ancora una volta ricondotto alle differenze tra i due metodi, e cioè alla differenza – ma non necessariamente al contrasto – tra attività economica prevalente (nel caso dei distretti industriali) e configurazione dell'insieme delle attività integrate che concorrono alla definizione dei gruppi.

Tra i distretti industriali che non appartengono a nessuno degli otto gruppi di sistemi locali del “made in Italy” la congruenza tra *raggruppamento* d'attività e caratterizzazione del gruppo di sistemi locali d'appartenenza è, come prevedibile, verificata in un numero inferiore di casi, ma non nulla (sei casi su 16). Il risultato è da ascrivere a due raggruppamenti, quello dei “beni per la casa” e quello dei “prodotti in gomma e in plastica”, che sono annoverati tra i distretti industriali, ma che esulano entrambi dalla definizione di “manifattura leggera”: nel primo, infatti, è fortemente rappresentata la divisione “fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (prodotti e manufatti per l'edilizia in cemento, calce, gesso, laterizio e ceramica, nonché vetro e suoi prodotti); nel secondo prevalgono, sui prodotti in gomma e plastica, le industrie di base (produzione di coke, raffinazione del petrolio, chimica, produzione di fibre sintetiche e artificiali).

I sistemi locali del “made in Italy” che non si qualificano come distretti industriali presentano una debole connotazione geografica, distribuendosi piuttosto uniformemente nel Nord-ovest e nel Nord-est (22 e 26 sistemi locali, rispettivamente), mentre sono meno presenti al Centro (15 sistemi) e più nel Mezzogiorno (29 sistemi). La distribuzione negli otto gruppi ha maggiore significato, perché porta a individuare situazioni dove – pur non emergendo una specializzazione manifatturiera prevalente nell'ambito della piccola e media impresa – la configurazione complessiva dell'apparato produttivo locale si avvicina a quella di altri sistemi che hanno tutte le caratteristiche del distretto. Se da un lato è corretto applicare la definizione di distretto soltanto a quei sistemi che presentano tutte le caratte-

Figura 3.14 - Distretti industriali, sistemi del made in Italy e sistemi locali del lavoro appartenenti all'intersezione dei due insiemi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

ristiche richieste dalle regole di selezione, dall'altro è innegabile che i 92 sistemi locali in esame presentano qualità almeno in parte simili. Tra l'altro, si tratta in alcuni casi di sistemi definiti come distretti nelle precedenti versioni dell'esercizio di selezione (quelle condotte sui dati censuari del 1981 e del 1991), e in altri di sistemi non qualificabili come distretti per effetto di uno solo dei filtri applicati nel processo di identificazione. Il numero maggiore di questa tipologia di sistemi locali appartiene al gruppo dell'agro-alimentare (36 sistemi), a testimonianza di come la specializzazione primaria in un settore possa accompagnarsi a un mix produttivo caratterizzato da una sensibile presenza di altri comparti manifatturieri. Anche i sistemi dell'abbigliamento e della meccanica – che il processo di selezione ha qualche difficoltà a identificare, sia per i raggruppamenti tipologici manifatturieri adottati, sia perché si evolvono sempre più dalla “monocoltura industriale” verso strutture produttive più integrate e complesse – sono ben rappresentati (13 sistemi per entrambi). Seguono i sistemi delle calzature, quelli del tessile e, con un numero minore di casi, i sistemi del legno e dei mobili, dell'occhialeria e quelli in-

tegrati della pelle e del cuoio. Tra le specializzazioni che ricorrono con maggiore frequenza tra le cinque che, per ogni sistema locale, presentano i quozienti di localizzazione più elevati si segnalano in primo luogo l'industria del legno, mobili esclusi (35 presenze nei primi cinque settori di specializzazione). Seguono – in ambito manifatturiero – abbigliamento; alimentari e bevande; fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche; preparazione e concia del cuoio e fabbricazione articoli da viaggio, borse, calzature; industrie tessili. A queste attività si aggiungono di frequente, al di fuori dell'ambito manifatturiero, l'estrazione di minerali, le attività agricole e assimilate e gli alberghi e ristoranti. Le dieci industrie sin qui citate coprono, da sole, la metà delle specializzazioni ricorrenti nei 92 sistemi locali in esame: è un'ulteriore conferma della loro forte caratterizzazione manifatturiera e, specificamente, nell'ambito della piccola e media impresa. Come si è accennato, tra questi 92 sistemi manifatturieri ve ne sono molti esclusi dal novero dei distretti industriali per effetto di uno dei filtri applicati nella procedura di selezione²⁴ (Tavola 3.14).

Tra il 2001 e il 2004, i tre insiemi fin qui considerati hanno seguito dinamiche diverse. In particolare, il primo detiene una quota degli addetti alle unità locali pari a poco meno del 70 per cento del totale dei 248 sistemi locali in esame, il secondo poco meno del sei e il terzo poco più del 24. Dietro le piccole variazioni delle quote di addetti intervenute nel triennio si celano dinamiche diverse. Nell'insieme dei sistemi locali identificati tanto come distretti industriali quanto come sistemi manifatturieri del "made in Italy", la sostanziale stabilità della quota di addetti è il risultato dell'operare in senso opposto dei due effetti messi in luce dall'analisi della scomposizione della variazione: se la composizione settoriale presente in questi sistemi nel 2001 avesse operato isolatamente, avrebbe comportato una perdita di quota occupazionale di circa 0,3 punti percentuali in tre anni; se, al contrario, si fossero manifestati soltanto gli effetti della capacità d'attrazione dei territori considerati (che rinvia a fattori di localizzazione, economie di agglomerazione, capitale sociale, beni relazionali eccetera), il peso occupazionale dell'insieme considerato sarebbe aumentato di oltre 0,2 punti. L'esito complessivo è una perdita di peso contenuta (-0,1 punti). Nel suo complesso, questa conclusione è in linea con quella raggiunta, nell'Approfondimento del capitolo, con riferimento agli otto gruppi dei sistemi locali del "made in Italy". I 16 distretti industriali che non appartengono ad alcun gruppo del "made in Italy" denunciano anch'essi una perdita d'importanza, analoga a quella appena analizzata. L'andamento delle due componenti in cui è possibile scomporre la variazione complessiva è però diametralmente opposto al caso precedente: il mix settoriale è relativamente orientato ai settori più dinamici e opera in senso positivo, mentre il contesto territoriale è decisamente meno attraente. L'insieme residuo (i 92 sistemi del "made in Italy" che non si qualificano come distretti) vede invece il suo peso occupazionale crescere nel corso del triennio. Anche in questo caso le due componenti operano in senso opposto, ma l'effetto che opera positivamente è più forte di quello che gioca in negativo: la composizione settoriale all'inizio del periodo è

*Il mix produttivo
punto di forza
dei 92 sistemi
non distrettuali*

²⁴ Si tratta di 20 casi: in nove, la motivazione dell'esclusione rinvia alla presenza anche di un settore di specializzazione – diverso dall'industria manifatturiera – con un quoziente di localizzazione superiore all'unità; in sette, si tratta di sistemi qualificati come distretti industriali dall'esercizio effettuato a suo tempo sui dati del censimento del 1991; in quattro, infine, sussiste una polarizzazione industriale nell'ambito dell'industria principale (in due casi, la percentuale di occupazione nelle piccole e medie imprese del raggruppamento di specializzazione è inferiore al 50 per cento dell'occupazione del medesimo raggruppamento; in altre due, l'unica unità produttiva di media dimensione presente nel raggruppamento di specializzazione ha una quota d'occupazione in quel raggruppamento superiore al 50 per cento).

Tavola 3.14 - Sistemi locali del made in Italy che non si qualificano come distretti industriali per gruppo di specializzazione e motivo dell'esclusione - Anno 2001

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Gruppo di specializzazione	Motivo dell'esclusione
Varese	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Chiavenna	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Castel Goffredo	Sistemi dell'industria tessile	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Suzzara	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 4.1 Prevalenza della grande impresa
Naturno	Sistemi dell'occhieria	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Treviso	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cervignano del Friuli	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Fidenza	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Zocca	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Cesenatico	Sistemi delle calzature	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Santa Sofia	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cattolica	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Montecatini-Terre	Sistemi delle calzature	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Pratovecchio	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 4.2 Presenza di una sola media impresa prevalente
Castiglione del Lago	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 1. 2. Esclusione dei SII "ibridi" prevalentemente non manifatturieri
Gualdo Tadino	Sistemi della fabbricazione di macchine	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Cingoli	Sistemi dell'abbigliamento	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Comunanza	Sistemi delle calzature	Fase 2. Individuazione dei SII prevalentemente manifatturieri di piccola-media impresa
Castilenti	Sistemi dell'industria tessile	Fase 4.1 Prevalenza della grande impresa
Rogliano	Sistemi dell'agroalimentare	Fase 4.2 Presenza di una sola media impresa prevalente

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi

molto favorevole e spiega l'incremento di quota dell'insieme (avrebbe comportato di per sé un incremento superiore a 0,22 punti percentuali), mentre gli aspetti legati all'attrattività dei territori, ancorché negativi, non appaiono d'entità tale da frenare le tendenze positive.

3.4.3 Alto contenuto tecnologico e di conoscenza e sistemi locali "innovativi"

La diagnosi secondo la quale le difficoltà del sistema produttivo italiano a fronteggiare i mutamenti profondi dello scenario competitivo globale vanno ricondotte a un deficit di specializzazione nei settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza trova vasti consensi tra gli analisti e i commentatori. Le strategie adottate nei paesi più sviluppati per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti puntano invece su queste attività, proprio perché nel loro ambito le componenti legate ai prezzi dei prodotti finali e al costo del lavoro sono relativamente meno importanti, rispetto ai fattori tecnologici e agli *skill* delle risorse umane impiegate. Si tratta inoltre di settori dove la produttività è di norma più alta, la domanda in più rapida crescita e l'esposizione alla concorrenza meno forte.

La "bassa crescita" che ha caratterizzato l'economia italiana nel primo lustro del Duemila e, al suo interno, le difficoltà emerse proprio nei tradizionali comparti di specializzazione hanno sollevato molti dubbi sull'adeguatezza del modello di industrializzazione leggera perseguito con successo negli anni Ottanta e Novanta. Per questo, un'analisi volta a individuare se, in che misura e con quali configurazioni territoriali i settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza siano radicati nel sistema produttivo italiano assume particolare interesse.

La classificazione dei gradi di tecnologia adottata da Eurostat (vedi, nel glossario, la voce "Classificazione delle attività manifatturiere per intensità tecnologica e dei servizi per contenuto di conoscenza") consente di mettere in luce – in ciascuno dei 686 sistemi locali del lavoro – la quota di addetti alle unità locali operanti nei raggruppamenti di settori a intensità di tecnologia e di conoscenza elevate²⁵ e, di conseguenza, di descriverne l'importanza nei gruppi di sistemi classificati per pattern di specializzazioni produttive prevalenti.

La classificazione suddivide le attività economiche in quattro classi di attività manifatturiere in ordine decrescente di intensità tecnologica (più una quinta classe in cui confluiscono le attività residuali) e in altrettante classi di servizi per contenuto di conoscenza e famiglia di attività (anche qui, con una classe residuale). L'esercizio qui condotto, assumendo come campo d'osservazione quello del Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-UI), è limitato alle divisioni C-K della classificazione delle attività economiche e non prende in esame – oltre alle due classi residuali – neppure l'ultima classe delle attività manifatturiere (che raggruppa settori a bassa tecnologia), né l'ultima dei servizi ad alto contenuto di conoscenza, nella quale ricadono i servizi non di mercato (istruzione, sanità e assistenza sociale, attività ricreative, culturali e sportive).

Nel complesso, nel 2004 poco meno di 6,2 milioni di addetti alle unità locali (il 37,6 per cento quelli rilevati dal registro Asia-UI) risultano operanti nelle attività manifatturiere classificate come a tecnologia alta, medio-alta o medio-bassa (2,8 milioni di addetti) o tra i servizi a elevato contenuto di conoscenza (3,4 milioni). Tuttavia, nella manifattura l'alta tecnologia – cioè l'*high-tech* in senso proprio – riguarda soltanto 323 mila addetti (il 2,0 per cento del totale), mentre sono poco più di un milione (il 6,6 per cento) gli addetti nei settori a tecnologia medio-

È minima la quota di addetti nell'high-tech

²⁵ Nell'analisi dei risultati, tuttavia, occorre sempre tenere presente che la classificazione Eurostat, facendo leva sul concetto di attività economica e su raggruppamenti piuttosto ampi di settori, non è in grado di discriminare al loro interno i processi più avanzati tecnologicamente e i prodotti più innovativi.

alta (chimica, esclusa la farmaceutica; meccanica ed elettro-meccanica; mezzi di trasporto, esclusa l'aeronautica, l'aerospaziale e i cantieri navali). Più numerosi (quasi 1,4 milioni, pari all'8,2 per cento) gli addetti ai settori a tecnologia medio-bassa, che comprendono la metallurgia e i prodotti in metallo, la raffinazione del petrolio, gli articoli in gomma e plastica, la cantieristica e la lavorazione dei minerali non metalliferi. Nell'ambito dei servizi (e limitatamente a quanto consente di osservare il campo d'osservazione di Asia-UI, vale a dire con l'esclusione dei settori in cui operano prevalentemente le istituzioni pubbliche e private, dove pure si collocano importanti settori a elevato contenuto di conoscenza), è forte la presenza in quelli di mercato (noleggio di macchinari, trasporti marittimi e aerei, attività immobiliari, servizi alle imprese), con 2,2 milioni d'addetti (il 13,4 per cento del totale). I servizi finanziari con 566 mila addetti e quelli tecnologici (informatica, telecomunicazioni, ricerca e sviluppo) con 645 mila addetti (rispettivamente il 3,4 e il 3,9 per cento del totale) fanno registrare una presenza più contenuta.

Al livello dei 19 gruppi di sistemi locali, l'incidenza degli addetti operanti nei settori delle sei classi rappresentate nella Tavola 3.15 è, come prevedibile, molto variabile. Quella più elevata sul rispettivo totale rilevato da Asia-UI nella medesima area si riscontra, nei grandi raggruppamenti, tra i sistemi della manifattura pesante (45,5 per cento), seguiti dai sistemi urbani (41,4 per cento); tra i gruppi elementari, nei *sistemi dei mezzi di trasporto*. Il dato complessivo è tuttavia largamente insufficiente a valutare l'assetto e le potenzialità delle diverse configurazioni produttive presenti sul territorio.

La configurazione produttiva dei gruppi, dunque, spiega integralmente la diffusione delle attività afferenti, in senso lato, alla *knowledge economy*, come è del resto implicito nella struttura della classificazione. Se si passa però ad analizzare l'intensità tecnologica e di conoscenza con riferimento alle sei grandi classi, il quadro si fa più complesso, ma anche più esplicativo. Le attività manifatturiere a tecnologia medio-bassa sono relativamente più rappresentate in tutti i gruppi manifatturieri, con l'eccezione dei *sistemi dei mezzi di trasporto*, e anche nei *sistemi senza specializzazione*. Le punte si collocano nei *sistemi dei materiali da costruzione* e in quelli della *produzione e lavorazione dei metalli* (entrambi nell'ambito della manifattura pesante). In generale, negli otto gruppi di sistemi del "made in Italy", i settori a tecnologia medio-bassa sono ben rappresentati, ma senza valori particolarmente elevati. La situazione comincia a farsi più variegata con riferimento ai settori a tecnologia medio-alta: alcuni gruppi manifatturieri fanno registrare una presenza relativamente meno importante di queste tecnologie, come nel caso dei due gruppi della manifattura pesante testé citati, cui vanno aggiunti i *sistemi delle calzature*. Il peso relativo di questi settori è più basso anche per i *sistemi dell'occhialeria*, anche se per motivi diametralmente opposti: in questi sistemi è fortissima la presenza dei settori *high-tech*, nei quali è attivo quasi il 16 per cento degli addetti del gruppo. L'importanza relativa dell'*high-tech* è degna di nota anche nei *sistemi della chimica e del petrolio* nell'ambito della manifattura pesante, nonché nei *sistemi portuali* e nelle *aree urbane a elevata specializzazione*, in virtù soprattutto delle specializzazioni nelle macchine di *office automation* e nelle apparecchiature di radio-telecomunicazione. Nei servizi la situazione è meno nitida, anche perché la classificazione Eurostat è in questo caso più orientata alle tipologie che all'intensità del "contenuto di conoscenza". In generale, anche le diverse articolazioni dei servizi sono, come il loro insieme, più presenti nei sistemi non manifatturieri che in quelli manifatturieri. Quelli "tecnologici", però, sono relativamente meno presenti nelle *aree urbane non specializzate* e più concentrati in quelle *ad alta specializzazione*, soprattutto grazie all'apporto di Ivrea. Nei servizi di mercato e in quelli finanziari, ai sistemi non manifatturieri se ne affiancano alcuni appartenenti all'ambito del "made in Italy", e soprattutto a quello orientato alle produzioni più tradizionali: è il caso dei *sistemi delle calzature* (per entrambe le tipologie di servizi) e dei *sistemi integrati della pelle e del*

Anche nel made in Italy la tecnologia conta

I servizi tecnologici qualificano le città

Tavola 3.15 - Addetti alle unità locali di settori ad elevata intensità tecnologica e di conoscenza per settore, classe di intensità e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza			Totale
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari	
		20.723	76.897				
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	8.467	20.723	76.897	36.146	116.085	30.682	289.000
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	186.004	383.837	432.233	426.528	1.317.068	340.047	3.085.717
SISTEMI URBANI	134.580	297.484	310.605	315.928	948.614	259.161	2.266.373
<i>Area urbane ad alta specializzazione</i>	88.953	111.155	98.401	202.412	526.927	148.540	1.176.388
<i>Area urbane a bassa specializzazione</i>	12.161	59.847	90.313	43.844	176.987	46.632	429.785
<i>Area urbane non specializzate</i>	33.466	126.482	121.891	69.672	244.700	63.990	660.199
Altri sistemi non manifatturieri	51.424	86.353	121.628	110.599	368.454	80.886	819.344
<i>Sistemi turistici</i>	3.503	6.891	17.088	9.009	39.821	9.340	85.652
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	46.887	75.271	94.835	94.283	306.170	65.537	682.984
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1.034	4.191	9.705	7.307	22.462	6.009	50.709
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	88.786	488.566	611.885	120.504	565.179	144.210	2.019.131
<i>Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento</i>	22.430	120.112	160.667	42.527	196.749	49.734	592.220
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	1.101	10.096	12.740	3.158	14.336	4.352	45.784
<i>Sistemi delle calzature</i>	3.925	16.039	26.744	8.447	36.191	9.813	101.160
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	10.228	50.574	52.646	14.598	76.974	18.786	223.807
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	7.175	43.403	68.536	16.324	69.248	16.783	221.470
Altri sistemi del made in Italy	66.356	368.454	451.217	77.977	368.430	94.477	1.426.911
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	14.354	89.659	120.144	24.881	114.081	28.813	391.932
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	16.760	8.283	11.477	2.037	8.457	2.323	49.336
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	27.333	219.200	239.340	36.282	179.870	46.121	748.145
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	7.909	51.312	80.257	14.777	66.022	17.220	237.497
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	39.784	191.739	234.657	62.189	212.783	51.133	792.285
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	3.901	14.863	64.655	5.291	25.876	5.418	120.004
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	18.436	130.775	86.601	42.362	127.402	30.945	436.521
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	677	9.922	34.922	1.873	9.111	2.192	58.697
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	16.769	36.179	48.478	12.663	50.394	12.579	177.063
Totale	323.041	1.084.865	1.355.672	645.368	2.211.115	566.073	6.186.134

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

cuoio (soltanto per i servizi finanziari). È un indizio, piuttosto tenue, della tendenza ad affiancare al tradizionale *know-how* produttivo elementi di innovazione e a spostarsi verso fasi più promettenti della catena del valore.

L'indicatore prescelto per valutare la presenza dei settori *technology e knowledge intensive* all'interno dei diversi gruppi di sistemi locali è il quoziente di localizzazione, calcolato a livello di singolo sistema e per le voci della classificazione Eurostat. La Tavola 3.16 riassume il numero di sistemi locali che, in ogni classe di intensità tecnologica e di conoscenza, presenta coefficiente di localizzazione superiore all'unità e, dunque, risulta relativamente specializzato in quella classe; ciascun sistema può avere più di una classe di specializzazione. È evidente a prima vista che la struttura produttiva italiana è tuttora fortemente orientata alle attività manifatturiere, nonostante gli accelerati processi di ristrutturazione e terziarizzazione dell'ultimo decennio.

In primo luogo, infatti, i sistemi locali a caratterizzazione manifatturiera sono 288 su 686 (il 42 per cento), rispetto ai 178 sistemi non manifatturieri e ai 220 sistemi senza specializzazione. In totale²⁶, emergono nel complesso 501 specializzazioni relative a settori manifatturieri ad alta, medio-alta e medio-bassa tecnologia,

Tavola 3.16 - Sistemi locali del lavoro in cui i valori del quoziente di localizzazione sono superiori all'unità per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza		
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6	3	35	28	11	16
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	29	24	33	31	54	40
Sistemi urbani	12	14	17	15	30	27
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	3	-	1	4	4	3
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	3	6	8	8	17	16
<i>Aree urbane non specializzate</i>	6	8	8	3	9	8
Altri sistemi non manifatturieri	17	10	16	16	24	13
<i>Sistemi turistici</i>	6	4	10	2	3	-
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	11	3	2	12	19	10
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	-	3	4	2	2	3
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	38	96	146	3	10	13
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	11	17	42	1	4	5
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	1	1	2	-	-	-
<i>Sistemi delle calzature</i>	3	2	6	1	1	2
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	2	5	10	-	1	1
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	5	9	24	-	2	2
Altri sistemi del made in Italy	27	79	104	2	6	8
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	4	14	19	2	2	3
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	8	4	3	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	5	32	34	-	3	3
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	10	29	48	-	1	2
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	13	30	48	3	6	3
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	3	3	14	-	1	-
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	3	16	12	2	3	2
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	-	2	7	-	-	-
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	7	9	15	1	2	1
Totale	86	153	262	65	81	72

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

²⁶ Ogni sistema locale può presentare più di una specializzazione relativa, segnalata da un valore del quoziente di localizzazione superiore all'unità.

più del doppio delle 218 specializzazioni relative presenti nell'ambito dei servizi. La maggioranza assoluta delle specializzazioni manifatturiere si colloca tuttavia nei settori a tecnologia medio-bassa, a conferma dell'analisi svolta in precedenza; al netto di queste, manifattura e servizi sono in sostanziale equilibrio. In ambito manifatturiero, il gradiente determinato dall'intensità tecnologica dei settori d'attività è ben definito: nei settori propriamente *high-tech* emergono specializzazioni per 86 sistemi locali, mentre a essere relativamente specializzati nei settori a tecnologia medio-alta sono 153 sistemi. Nei servizi non emerge una progressione analoga, anche perché – come già osservato – la classificazione adottata dall'Eurostat opera per tipologia (servizi tecnologici, di mercato e finanziari) piuttosto che per contenuto di conoscenza (definito "alto" in tutte e tre le classi): comunque, le specializzazioni relative nei servizi di mercato sono più presenti (in 81 casi) e quelle nei servizi tecnologici meno (65 casi), con quelle nei servizi finanziari in posizione intermedia.

L'orientamento prevalentemente manifatturiero del sistema produttivo italiano emerge ancora più netto se – in luogo di considerare tutti i settori di specializzazione relativa dei 686 sistemi locali – si tiene conto soltanto della classe cui appartiene il più elevato dei quozienti di localizzazione calcolati (Tavola 3.17).

Tavola 3.17 - Sistemi locali del lavoro con i valori del quoziente di localizzazione più elevato per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004
(valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Attività manifatturiere			Servizi ad alto contenuto di conoscenza		
	Alta tecnologia	Medio-alta tecnologia	Medio-bassa tecnologia	Tecnologici	Di mercato	Finanziari
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1	-	8	1	2	-
<i>Sistemi senza specializzazione</i>	1	-	8	1	2	-
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	18	5	8	9	4	9
<i>Sistemi urbani</i>	7	4	3	3	1	8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	2	-	-	1	-	1
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	1	1	3	1	1	5
<i>Aree urbane non specializzate</i>	4	3	-	1	-	2
<i>Altri sistemi non manifatturieri</i>	11	1	5	6	3	1
<i>Sistemi turistici</i>	3	1	4	-	1	-
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	8	-	-	5	2	1
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	-	-	1	1	-	-
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	13	38	36	-	1	-
<i>Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento</i>	-	6	7	-	-	-
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Sistemi delle calzature</i>	-	1	1	-	-	-
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	-	2	-	-	-	-
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	-	3	6	-	-	-
<i>Altri sistemi del made in Italy</i>	13	32	29	-	1	-
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	1	4	1	-	-	-
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	7	-	-	-	-	-
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	2	20	11	-	-	-
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	3	8	17	-	1	-
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6	18	26	-	-	-
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1	-	12	-	-	-
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	-	14	1	-	-	-
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	-	-	7	-	-	-
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	5	4	6	-	-	-
Totale	38	61	78	10	7	9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

In questo caso, ogni sistema locale esprime una e una sola tipologia di specializzazione e i dati possono essere sommati. Nel complesso, sono 203 (meno di un terzo dei 686 complessivi) i sistemi locali che hanno la loro specializzazione massima in una delle sei tipologie considerate; i restanti 483 risultano invece specializzati in una delle classi restanti, caratterizzate da tecnologia bassa o dalla presenza prevalente di attività *non-market*. Soltanto 26 sistemi locali esprimono la loro specializzazione prevalente nell'ambito dei servizi, 99 la manifestano in settori manifatturieri a tecnologia alta o medio-alta, mentre per i restanti 78 la tecnologia prevalente è medio-bassa. I 26 sistemi locali specializzati nei servizi sono, come prevedibile, concentrati nei gruppi non manifatturieri; la sola eccezione, Ala in provincia di Trento (un sistema dell'agro-alimentare), vede il 28 per cento dei suoi addetti operare nell'ambito dei servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza. Dei restanti sistemi specializzati in attività di servizio, soprattutto in quelli di intermediazione finanziaria, dodici sono urbani, prevalentemente nel gruppo *a bassa specializzazione*. Otto altri casi ricadono nel gruppo dei *sistemi portuali*, con una forte presenza dei servizi tecnologici (si è già avuto occasione di notare il peso elevato, in questo gruppo, delle attività di ricerca e sviluppo). Anche i sistemi di Olbia, Cosenza e Caltanissetta presentano forti connotazioni urbane.

La knowledge economy presente in un terzo dei sistemi

Ben più complesso il quadro delle attività manifatturiere. Tra i 78 sistemi a tecnologia medio-bassa ricorrono più di frequente i *sistemi dell'agro-alimentare* (in 17 occorrenze), seguiti da quelli della *produzione e lavorazione dei metalli* (12) e della *meccanica* (11): in questi ultimi due casi, la configurazione produttiva di questi gruppi di sistemi si associa bene alle attività economiche incluse nella classe. Anche i *sistemi senza specializzazione*, pur non avendo una specifica vocazione manifatturiera, sono ben rappresentati (otto casi). Nei 61 sistemi a tecnologia medio-alta i settori inclusi nella classe sono coerenti con la configurazione di specializzazione produttiva prevalente nei corrispondenti sistemi locali, con una forte concentrazione: più del 50 per cento dei sistemi a tecnologia medio-alta appartengono a due gruppi, quello dei *sistemi della fabbricazione di macchine* (quasi un terzo dei casi) e quello dei *sistemi dei mezzi di trasporto* (14 occorrenze). Casi isolati si riscontrano anche al di fuori dell'ambito dei sistemi caratterizzati come manifatturieri, con quattro sistemi urbani emiliani segnati da una forte componente industriale (Bologna, Modena, Rovigo e Piacenza) e uno turistico con vocazione agro-industriale (Vipiteno).

Allo scopo di approssimare la categoria dei sistemi maggiormente innovativi, quanto meno sotto il profilo della presenza al loro interno di attività di contenuto tecnologico particolarmente elevato, si è presa in considerazione l'unione dei sistemi ad alta tecnologia in ambito manifatturiero e di quelli tecnologici ad alto contenuto di conoscenza nell'ambito dei servizi (Tavola 3.18).

Si tratta, nel complesso, di 48 sistemi locali – definiti nel seguito “sistemi innovativi” – in cui operano più di 1,4 milioni di unità locali con oltre 5,2 milioni di addetti; nei settori di attività inclusi nelle classi a tecnologia più elevata le unità locali sono quasi 62 mila (il 4,4 per cento) con 514 mila addetti (il 9,9 per cento). Anche se si tratta di un numero limitato di sistemi locali (soltanto il 7 per cento del totale), vi si concentra una porzione notevole delle unità locali e degli addetti dei settori a tecnologia e contenuto di conoscenza più elevati: operano all'interno dei 48 sistemi locali innovativi il 37,4 per cento delle unità locali attive nelle due classi considerate (il 36,3 per cento nella manifattura e il 37,7 per cento nei servizi). La concentrazione degli addetti è ancora più forte, dal momento che negli stessi sistemi innovativi è presente il 53,1 per cento di quelli attivi nelle due classi a più elevata tecnologia e contenuto di conoscenza (per l'esattezza, il 59,9 per cento nella manifattura e il 49,7 per cento nei servizi).

Oltre 5 milioni gli addetti nei 48 sistemi locali innovativi

Una parte considerevole dei sistemi innovativi appartiene all'insieme dei sistemi urbani (tra gli altri: Roma, Ivrea, Milano, Trento, Firenze, Parma, Padova e

Tavola 3.18 - Numero di sistemi locali del lavoro, unità locali e addetti alle unità locali per intensità tecnologica e di conoscenza e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro innovativi - Anno 2004 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro			Unità locali			Addetti		
	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale	Attività manifatturiere ad alta tecnologia	Servizi tecnologici	Totale
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	1	1	2	9	37	46	174	218	391
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	18	9	27	11.306	45.972	57.278	152.638	310.126	462.764
Sistemi urbani	7	3	10	7.909	33.903	41.812	109.010	236.832	345.841
Area urbane ad alta specializzazione	2	1	3	5.859	26.805	32.664	87.627	198.177	285.804
Area urbane a bassa specializzazione	1	1	2	185	764	949	1.093	4.172	5.264
Area urbane non specializzate	4	1	5	1.865	6.334	8.199	20.290	34.483	54.773
Altri sistemi non manifatturieri	11	6	17	3.397	12.069	15.466	43.629	73.294	116.922
Sistemi turistici	3	-	3	62	231	293	1.667	987	2.654
Sistemi portuali e dei cantieri navali	8	5	13	3.237	11.247	14.484	41.702	69.566	111.268
Sistemi a vocazione agricola	-	1	1	98	591	689	260	2.741	3.001
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	13	-	13	1.266	1.725	2.991	25.114	5.906	31.020
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi delle calzature	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dell'industria tessile	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dell'abbigliamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri sistemi del made in Italy	13	-	13	1.266	1.725	2.991	25.114	5.906	31.020
Sistemi del legno e dei mobili	1	-	1	116	150	266	1.616	448	2.064
Sistemi dell'occhialeria	7	-	7	758	614	1.372	16.625	2.020	18.644
Sistemi della fabbricazione di macchine	2	-	2	322	759	1.081	5.575	2.748	8.324
Sistemi dell'agroalimentare	3	-	3	70	202	272	1.298	690	1.988
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6	-	6	414	1.269	1.683	15.510	4.473	19.984
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	1	-	1	53	141	194	1.856	406	2.262
Sistemi dei mezzi di trasporto	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi dei materiali da costruzione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sistemi della chimica e del petrolio	5	-	5	361	1.128	1.489	13.654	4.067	17.721
Totale	38	10	48	12.995	49.003	61.998	193.436	320.722	514.158

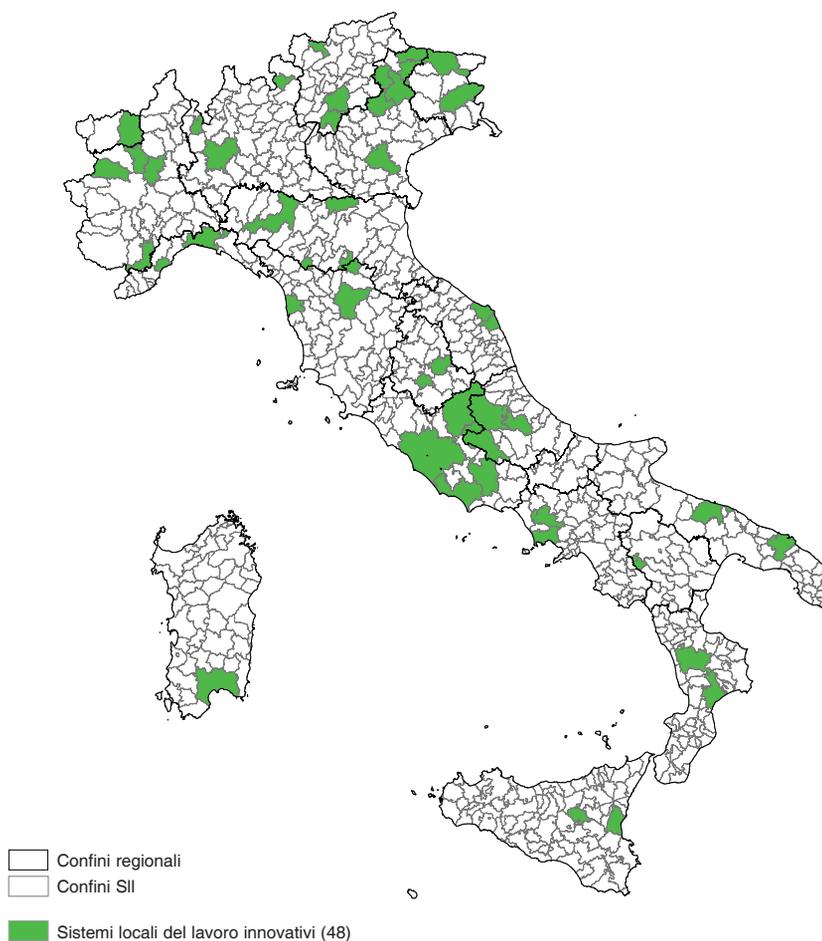
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Udine) e a quello dei sistemi portuali con caratteristiche urbane e una forte presenza del settore degli apparecchi di radio-telecomunicazione (Cagliari, Catania, Catanzaro, Brindisi, Bari, Napoli, Caserta, L'Aquila, Avezzano, Rieti, Ancona, Pisa e Genova). Sono innovativi sette degli otto *sistemi dell'occhialeria* (Figura 3.15).

L'incidenza delle unità e degli addetti nei settori di attività inclusi nelle classi a tecnologia più elevata in confronto al totale varia nei diversi raggruppamenti di sistemi locali. Rispetto a una media del 4,4 per cento, l'incidenza delle unità locali varia tra un minimo del 2,3 per cento nei *sistemi senza specializzazione* a un massimo del 5,5 per cento nei *sistemi dell'occhialeria*. La variabilità è maggiore con riferimento agli addetti: il minimo (6,0 per cento) si registra nelle *aree urbane a bassa specializzazione*, mentre il massimo (17,8 per cento) è ancora una volta appannaggio dei *sistemi dell'occhialeria*. Emergono sistemi innovativi nella maggior parte dei 19 gruppi di sistemi locali, con la notevole eccezione del raggruppamento dei sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento: con tutte le cautele suggerite dai limiti dell'approccio implicito nella classificazione Eurostat, questo è un indizio ulteriore delle difficoltà che la componente più tradizionale del modello produttivo italiano prevalente negli ultimi venti-trent'anni incontra nel fronteggiare le sfide dell'innovazione. Anche due gruppi della manifattura pesante – quello dei *ma-*

Nei sistemi dell'occhialeria la più alta incidenza di imprese innovative

Figura 3.15 - Sistemi locali del lavoro innovativi - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese

teriali da costruzione e quello dei mezzi di trasporto – non hanno sistemi innovativi. Per il primo valgono probabilmente le considerazioni fatte per la manifattura leggera tradizionale (si tratta, in entrambi i casi, di specializzazioni legate alle filiere dei beni per la persona e la casa). Per il secondo, ciò dipende verosimilmente dal carattere “monoculturale” storicamente proprio di questa grande industria (il settore “fordista” per antonomasia): le stesse attività di ricerca e sviluppo sono svolte prevalentemente all’interno delle imprese (e pertanto classificate nel settore manifatturiero d’appartenenza), piuttosto che “esternalizzate” in unità indipendenti. In positivo, con riferimento tanto al loro numero, quanto soprattutto alle unità locali e agli addetti, i sistemi locali innovativi si concentrano particolarmente nelle aree urbane (specie in quelle altamente specializzate, ma anche in quelle senza specializzazione e nei sistemi portuali, che ne condividono molte caratteristiche);²⁷ tra i gruppi di sistemi manifatturieri emerge, ancora una volta, quello dell’occhialeria.

Invariato fra il 2001 e il 2004 il peso dei sistemi innovativi

Tra il 2001 e il 2004, i 48 sistemi innovativi e i restanti 638 sistemi locali hanno mantenuto la loro importanza relativa: il primo insieme, per quanto di dimensioni contenute, dà conto di oltre il 35 per cento degli addetti alle unità locali ricomprese nelle sei classi a più elevato contenuto di tecnologia e di conoscenza proposte da Eurostat. Nel triennio, questa proporzione è rimasta pressoché invariata: i sistemi innovativi hanno perduto leggermente terreno, a vantaggio degli altri. La minuscola variazione della quota di addetti (meno di un decimo di punto percentuale) è l’effetto di due componenti, che agiscono in senso opposto. Se la composizione settoriale presente in questi sistemi nel 2001 avesse operato isolatamente, avrebbe comportato un incremento della quota riferita agli addetti di circa 0,2 punti percentuali nel triennio; se, al contrario, si fossero manifestati soltanto gli effetti di localizzazione dei territori considerati, il peso occupazionale dell’insieme dei sistemi locali innovativi sarebbe diminuito di quasi tre decimi di punto. Questa conclusione è coerente con quella raggiunta, nel Box Urban Audit, con riferimento alle regioni urbane, rispetto alle quali i sistemi innovativi presentano molti punti di sovrapposizione. A entrambi i risultati hanno contribuito – operando in direzione opposta – un insieme di specializzazioni settoriali favorevoli alla crescita e fenomeni di congestione che comportano diseconomie (meno importanti nei sistemi innovativi, tuttavia, che nel complesso delle regioni urbane). Queste diseconomie di agglomerazione rinviano alla congestione degli spazi disponibili, alle difficoltà di accesso e alle carenze del reticolo infrastrutturale, all’aumento del costo delle aree, e alla stessa concorrenza monopolistica tra imprese vicine operanti negli stessi segmenti di mercato. Si conferma, così, il ruolo cruciale che il sistema delle città gioca in questa fase dello sviluppo economico, a scala nazionale e globale.

3.4.4 Imprese endogene e unità locali di imprese esterne

Per costruzione, oltre che per definizione, i sistemi locali del lavoro costituiscono zone relativamente autosufficienti quanto ai movimenti della forza lavoro: il numero degli occupati che lavorano all’interno di un sistema locale, ma sono residenti all’esterno è molto contenuto; altrettanto ridotto è il numero di residenti in un sistema locale del lavoro occupati in strutture produttive esterne a quel sistema. Sotto il profilo delle caratteristiche e delle competenze degli occupati che vi operano, dunque, tutti i sistemi locali sono omogenei al loro interno ed è possibile affermare *a priori* che la forza lavoro di un sistema locale è endogena.

La medesima affermazione non è lecita se si sposta l’attenzione sulle strutture produttive: esse possono essere l’espressione di un’imprenditorialità endoge-

²⁷ Si veda il Paragrafo 3.4.1.2.

na, oppure il risultato di scelte localizzative di soggetti decisionali esterni all'area. Un approfondimento di questo aspetto riveste notevole importanza sia dal punto di vista conoscitivo (nella competizione tra territori, hanno maggiore successo i sistemi locali in cui è più vivace l'imprenditorialità endogena, oppure quelli "fecondati" dalla localizzazione di unità locali di imprese esterne all'area?), sia da quello della valutazione delle policy (è più opportuno promuovere politiche di sostegno delle forze locali, oppure politiche di marketing localizzativo volte ad attrarre investimenti dall'esterno? Oppure, ancora, è più appropriato un mix di queste due politiche?).

A questi interrogativi si può dare una prima risposta misurando, a livello locale, la presenza di unità produttive governate da un centro decisionale esterno. L'indicatore prescelto è un semplice rapporto tra gli addetti alle imprese che hanno sede all'interno di un sistema locale e gli addetti alle unità locali del medesimo sistema. La fonte delle informazioni è rappresentata dal Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-UI) con riferimento al 2004. Valori dell'indicatore inferiori all'unità individuano i sistemi locali in cui una parte degli addetti opera all'interno di unità locali dipendenti da imprese esterne all'area, mentre valori superiori all'unità definiscono sistemi locali le cui imprese hanno addetti operanti in unità localizzate in altri sistemi. Il rapporto varia tra un minimo di 0,502 (Ampezzo, dove un addetto su due opera in unità locali di imprese esterne) a un massimo di 1,344 (Roma, dove più di un quarto degli addetti delle imprese con sede nel sistema locale capitolino opera in strutture produttive localizzate in altri sistemi). La distribuzione dei valori dell'indicatore è simmetrica; presenta tuttavia un'alta concentrazione in prossimità della media, ma al tempo stesso un numero elevato di valori estremi (distribuzione *leptocurtica*: vedi glossario). In pratica, ciò significa che nella maggior parte dei sistemi locali le unità produttive (misurate dai relativi addetti, per tenere conto della loro dimensione) appartengono a imprese con sede nel medesimo sistema. Questo risultato è coerente con il fatto che nel sistema produttivo italiano la maggior parte delle imprese ha una sola unità produttiva (4,7 milioni di unità locali fanno capo a 4,3 milioni di imprese). Ma significa anche che i centri decisionali, da una parte, e la presenza di unità produttive facenti capo a imprese esterne, dall'altra, si polarizzano in sistemi locali fortemente caratterizzati in un senso o nell'altro (vedi glossario).

Prendendo in considerazione i 171 sistemi locali all'uno e all'altro estremo della distribuzione (nel seguito: *centri decisionali* e *sistemi a presenza esogena*), è possibile osservare come i primi si concentrino soprattutto nel Nord-est e, in misura sensibilmente inferiore, nel Centro (Tavola 3.19 e Figura 3.16).

Trova dunque conferma anche in questa analisi il ruolo fondamentale che il quadrante nord-orientale ha da tempo assunto nell'orientare le scelte produttive

I centri decisionali più concentrati a Roma ...

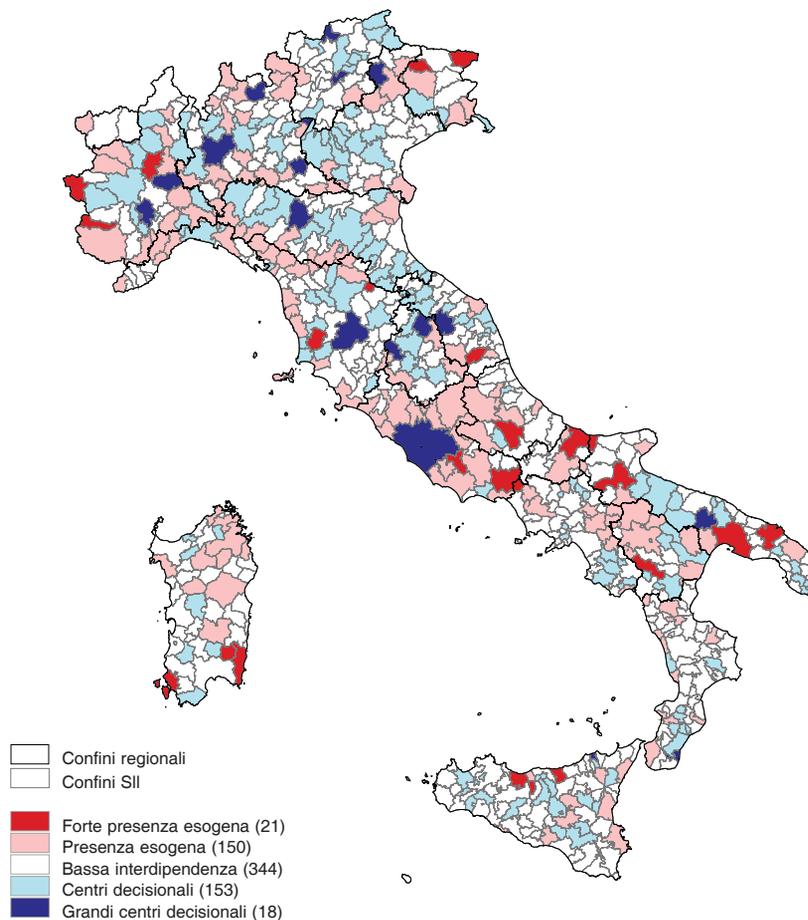
... e nel Nord-est

Tavola 3.19 - Presenza di addetti alle unità locali di imprese esterne per tipologia di sistemi locali del lavoro e ripartizione geografica - Anno 2004 (quozienti di localizzazione)

TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI	Ripartizioni geografiche				Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	
Presenza esogena e forte presenza esogena	1,372	0,708	1,254	0,876	1,000
Forte presenza esogena	0,860	0,549	1,276	1,106	1,000
Bassa interdipendenza	0,822	0,922	0,841	1,154	1,000
Centri decisionali e grandi centri decisionali	0,985	1,450	1,066	0,815	1,000
Grandi centri decisionali	2,006	1,281	1,489	0,352	1,000
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Figura 3.16 - Sistemi locali del lavoro per intensità della presenza di imprese esterne - Anno 2004



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

dell'economia italiana. Il Nord-ovest, per contro, appare aver perduto il suo tradizionale primato, anche se – limitandosi a osservare i diciotto sistemi con i valori dell'indicatore più elevato (superiori a 1,072), che si possono definire *grandi centri decisionali* – un terzo è tuttora localizzato nelle regioni nord-occidentali.

Sul versante opposto, i *sistemi a presenza esogena* sono relativamente più rappresentati nel Nord-ovest e nel Centro, con una presenza relativa minore nel Nord-est. Un discorso a parte merita il Mezzogiorno, in cui sono relativamente meno presenti tanto i centri decisionali quanto quelli a presenza esogena: evidentemente, i sistemi locali meridionali sono tuttora "autarchici", tagliati fuori da questo fecondo interscambio tra territori che si realizza per il tramite dei rapporti tra *headquarter* d'impresa e stabilimenti di produzione²⁸. Questo quadro migliora soltanto se ci si concentra sui 21 sistemi con i valori dell'indicatore più bassi (inferiori a 0,769), ossia sui *sistemi a forte presenza esogena*: undici sono localizzati nella ripartizione meridionale, e tra questi spiccano le localizzazioni storiche degli sta-

²⁸ Sotto questo profilo, è il Nord-ovest a risultare più "interdipendente".

bilimenti dell'industria automobilistica (Cassino, Termini Imerese, Termoli) e quelli sorti per effetti dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno (Taranto, Colleferro, Brindisi e Sulmona).

Il riferimento alla classificazione dei sistemi locali in base alle loro specializzazioni produttive prevalenti fornisce un'ulteriore chiave di lettura (Tavola 3.20).

I *centri decisionali* si concentrano fortemente nei sistemi a carattere urbano: non si tratta di un risultato sorprendente, dal momento che il rango di una città si definisce anche con riferimento alla presenza degli *headquarter* delle imprese, ma è comunque una conferma del ruolo di tenuta e di stimolo esercitato dai centri urbani in una fase caratterizzata da rilevanti difficoltà del modello tradizionale dei "distretti" italiani. Più inaspettata è la capacità delle imprese dei sistemi della manifattura leggera di espandersi al di fuori del proprio contesto territoriale di origine e di sviluppare e delocalizzare le proprie strutture produttive (di frequente "per contagio" di sistemi locali contermini). In questo caso, sono i sistemi del "made in Italy" più tradizionale (quelli del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento) a manifestare queste capacità in misura più sensibile degli altri sistemi della manifattura leggera (sistemi del legno e dei mobili, dell'occhialeria, della fabbricazione di macchine e dell'agro-alimentare); come si vedrà meglio in seguito, questi ultimi si caratterizzano però per una più vivace capacità d'interrelazione tra sistemi locali diversi appartenenti allo stesso gruppo di specializza-

Anche la manifattura leggera capace di espandersi sul territorio

Tavola 3.20 - Presenza di imprese esterne per tipologia e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (quozienti di localizzazione)

GRUPPO DI SPECIALIZZAZIONE	Tipologie di sistemi locali del lavoro					Totale
	Presenza esogena e forte presenza esogena	Forte presenza esogena	Bassa interdipendenza	Centri decisionali e grandi centri decisionali	Grandi centri decisionali	
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	0,802	0,445	1,178	0,839	0,346	1,000
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1,082	0,918	1,019	0,879	1,285	1,000
Sistemi urbani	0,698	-	0,694	1,919	3,314	1,000
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	-	-	-	4,012	19,056	1,000
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	1,107	-	0,825	1,245	2,628	1,000
<i>Aree urbane non specializzate</i>	-	-	0,614	2,777	-	1,000
Altri sistemi non manifatturieri	1,216	1,237	1,133	0,517	0,577	1,000
<i>Sistemi turistici</i>	1,125	1,195	1,119	0,636	0,930	1,000
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	2,006	2,513	0,844	0,309	-	1,000
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	0,669	-	1,496	0,334	-	1,000
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	0,847	0,563	0,903	1,349	1,643	1,000
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	0,562	0,653	0,977	1,484	0,381	1,000
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	-	-	0,725	2,553	-	1,000
<i>Sistemi delle calzature</i>	0,365	1,485	1,088	1,459	-	1,000
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	1,560	-	0,332	1,783	2,117	1,000
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	0,409	0,667	1,221	1,146	-	1,000
Altri sistemi del made in Italy	1,064	0,495	0,846	1,246	2,598	1,000
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	0,716	1,167	0,783	1,719	1,361	1,000
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	2,006	4,083	0,499	1,003	4,764	1,000
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	1,032	-	0,741	1,490	3,267	1,000
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	1,118	-	0,981	0,921	2,499	1,000
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	2,149	5,250	0,641	0,573	-	1,000
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,719	7,000	0,712	0,860	-	1,000
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	2,257	10,208	0,748	0,251	-	1,000
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	1,146	-	0,855	1,146	-	1,000
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	2,745	1,719	0,420	0,422	-	1,000
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

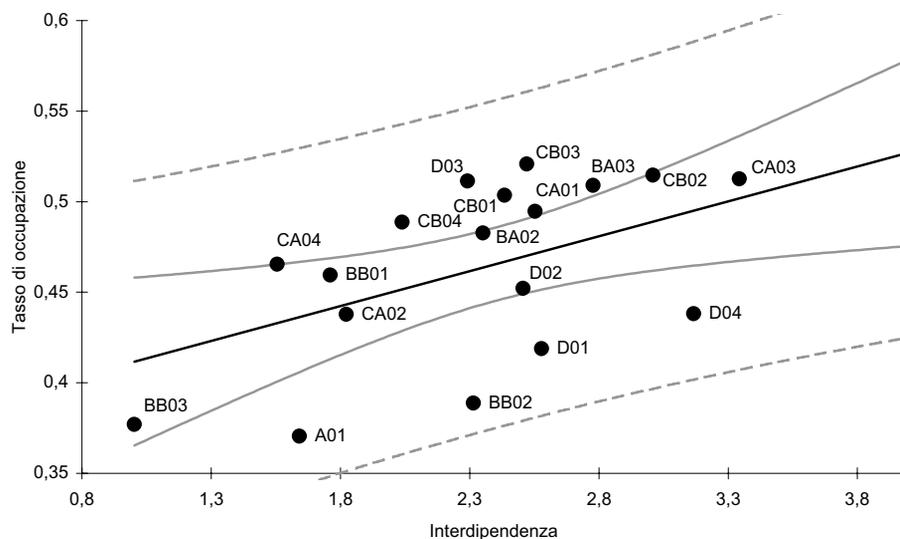
zione. A un dettaglio più fine, si segnalano per una presenza relativamente più forte di centri decisionali le aree urbane ad alta specializzazione tra i sistemi urbani; i sistemi integrati della pelle e del cuoio, quelli del tessile e quelli del legno e mobiliario tra i sistemi del “made in Italy”. Infine, nei sistemi urbani e in quelli del tessile, delle pelli e dell’abbigliamento si concentrano fortemente i *grandi centri decisionali*, dove il valore dell’indicatore è più elevato.

I *sistemi a presenza esogena*, per contro, sono relativamente più presenti tra gli “altri sistemi manifatturieri” (sistemi della produzione e lavorazione dei metalli; dei mezzi di trasporto, dei materiali da costruzione; della chimica e del petrolio), dove sono fortemente rappresentate l’industria pesante e la grande dimensione delle unità produttive: a questo risultato, infatti, contribuiscono soprattutto i sistemi dell’industria dei mezzi di trasporto, della chimica e del petrolio. I sistemi senza specializzazione – che, del resto, sono localizzati per la maggior parte nel Mezzogiorno – risultano esclusi dalle relazioni territoriali che si stabiliscono tra sede dell’impresa-madre e localizzazione delle altre sue unità produttive. Sotto quest’ultimo profilo, quello dell’interdipendenza tra centri decisionali e sistemi a presenza esogena (misurata dalla somma dei quozienti di localizzazione riferiti ai due quarti estremi della distribuzione) presentano i valori più elevati i sistemi urbani ad alta specializzazione, quelli del tessile, quelli della chimica e del petrolio, e quelli dell’occhialeria. All’estremo opposto (bassa interdipendenza) si collocano i sistemi del tessile e quelli senza specializzazione – oltre a quelli a vocazione agricola e turistici, il cui relativo isolamento è però un portato dei vincoli di localizzazione.

Al quesito, formulato in premessa, sul contributo che la presenza sul territorio di unità produttive facenti capo a imprese esterne può offrire al successo di un sistema non è agevole dare una risposta. Se per misurare il “successo” di un sistema locale si utilizza il tasso di occupazione nel 2004 (vedi glossario) – che ha valenza tanto strettamente economica quanto sociale, esprimendo la capacità del territorio di offrire accesso al mercato del lavoro (per gli stessi motivi, un indicatore analogo è utilizzato dall’Unione europea per misurare i progressi della Strategia di Lisbona) – i risultati non sono univoci. A livello di sistema locale del lavoro, non sussiste una relazione significativa tra il tasso di occupazione e l’indicatore di presenza di addetti a unità locali facenti capo a imprese esterne. Questo non implica che una relazione non esista, ma che verosimilmente altri fattori, di cui l’analisi non tiene conto, influenzano il tasso d’occupazione. Una correlazione positiva e statisticamente significativa sussiste invece – a livello di gruppi di sistemi locali – tra tasso di occupazione e interdipendenza tra centri decisionali e sistemi a presenza esogena (misurata, come si è detto, dalla somma dei quozienti di localizzazione riferiti ai due quarti estremi della distribuzione). Il risultato offre alcune conferme importanti all’analisi descrittiva. In primo luogo, la presenza contemporanea di sistemi locali capaci di uscire dalla propria localizzazione originaria creando unità locali in contesti diversi e di sistemi locali aperti al contributo (anche di innovazione tecnologica e organizzativa) delle imprese esterne è uno degli elementi di successo di alcuni pattern produttivi, ben individuati dalla classificazione dei sistemi locali in base alle loro specializzazioni prevalenti. In secondo, il ruolo propulsivo svolto dai *centri decisionali* si esercita soprattutto “per contagio”, tanto per contiguità territoriale (Figura 3.17), quanto soprattutto per affinità nel mix delle attività produttive (questo è vero soprattutto all’interno delle diverse tipologie di sistemi locali del “made in Italy”). In terzo, per dispiegare i suoi effetti potenziali, la strategia di espansione delle imprese dei centri decisionali deve trovare un terreno ricettivo, nell’apertura dei sistemi locali oggetto delle scelte di localizzazione (*sistemi a presenza esogena*).

L'interazione tra imprese è fattore di crescita

Figura 3.17 - Interdipendenza tra imprese endogene ed esterne e tasso di occupazione nei gruppi di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004



A01	Sistemi senza specializzazione	CA04	Sistemi dell'abbigliamento
BA01	Aree urbane ad alta specializzazione	CB01	Sistemi del legno e dei mobili
BA02	Aree urbane a bassa specializzazione	CB02	Sistemi dell'occhialeria
BA03	Aree urbane senza specializzazione	CB03	Sistemi della fabbricazione di macchine
BB01	Sistemi turistici	CB04	Sistemi dell'agroalimentare
BB02	Sistemi portuali e dei cantieri navali	D01	Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli
BB03	Sistemi a vocazione agricola	D02	Sistemi dei mezzi di trasporto
CA01	Sistemi integrati della pelle e del cuoio	D03	Sistemi dei materiali da costruzione
CA02	Sistemi delle calzature	D04	Sistemi della chimica e del petrolio
CA03	Sistemi dell'industria tessile		

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

Per saperne di più

Becattini, Giacomo. *Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*. In: Becattini, Giacomo (2000). *Il distretto industriale: un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2000.

Coombes, Mike. *Multiple Dimensions of Settlements Systems: Coping with Complexity*. In: Champion, Tony and Graeme Hugo. *New Forms of Urbanization. Beyond the Urban-Rural Dichotomy*. Aldershot: Ashgate, 2004.

Eurostat. *Study on Employment Zones*. Luxembourg: Eurostat (E/LOC/20), 1992.

Eurostat. *Urban Audit. Methodological Manual*. Luxembourg: Opoce, 2004.

Istat. *8° censimento generale dell'industria e dei servizi. Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*. Roma: Istat, 2005.

Istat. *Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del Rapporto annuale 2005*. Roma: Istat, 24 maggio 2006.

Istat. *Registro statistico delle unità locali delle imprese. Statistiche in breve*. Roma: Istat, 19 dicembre 2006.

Rossi Doria, Manlio. *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo, 2005.

Unece/Eurostat. *Recommendations for the 2000 censuses of population and housing in the ECE region. Statistical standards and studies, n. 49*. Geneva: United Nations, 1998.

Approfondimenti

I sistemi locali del lavoro tra il 2001 e il 2004

La disponibilità della nuova fonte informativa rappresentata dal Registro statistico delle unità locali delle imprese²⁹ rende possibile – per la prima volta – aggiornare il quadro delle caratteristiche strutturali, dimensionali e settoriali dell'apparato produttivo italiano più frequentemente che alla cadenza dei censimenti, e con una gamma di informazioni altrettanto completa. L'aggiornamento al 2004, utilizzato in tutto il presente capitolo e ulteriormente dettagliato nelle pagine che seguono, sarà d'ora in avanti disponibile a cadenza annuale (si veda: Per saperne di più).

Tavola 3.21 - Unità locali, addetti alle unità locali e dimensione media delle unità locali per attività economica e gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti e dimensione media)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Totale industria e servizi			Di cui attività manifatturiere		
	Unità locali	Addetti	Dimensione media	Unità locali	Addetti	Dimensione media
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	492.289	1.196.911	2,4	55.889	226.002	4,0
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	2.258.575	8.017.432	3,5	227.064	1.601.254	7,1
Sistemi urbani	1.437.720	5.472.897	3,8	148.800	1.167.521	7,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	645.796	2.567.210	4,0	56.877	435.752	7,7
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	364.555	1.261.077	3,5	37.423	269.940	7,2
<i>Aree urbane non specializzate</i>	427.369	1.644.610	3,8	54.500	461.829	8,5
Altri sistemi non manifatturieri	820.855	2.544.535	3,1	78.264	433.733	5,5
<i>Sistemi turistici</i>	150.928	432.827	2,9	13.558	58.694	4,3
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	595.013	1.913.231	3,2	56.585	342.093	6,0
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	74.914	198.476	2,6	8.121	32.945	4,1
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	1.473.370	5.505.528	3,7	251.853	2.225.616	8,8
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	563.548	1.980.208	3,5	102.077	800.021	7,8
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	52.925	198.583	3,8	13.057	103.990	8,0
<i>Sistemi delle calzature</i>	124.510	397.455	3,2	19.449	137.985	7,1
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	178.921	677.172	3,8	36.162	291.016	8,0
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	207.192	706.997	3,4	33.409	267.029	8,0
Altri sistemi del made in Italy	909.822	3.525.320	3,9	149.776	1.425.596	9,5
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	276.304	1.061.111	3,8	51.858	450.328	8,7
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	25.164	107.019	4,3	4.314	48.436	11,2
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	404.114	1.642.392	4,1	65.804	686.745	10,4
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	204.240	714.798	3,5	27.800	240.087	8,6
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	463.903	1.741.896	3,8	58.841	598.329	10,2
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	69.805	263.158	3,8	10.218	102.836	10,1
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	233.601	907.387	3,9	28.581	302.363	10,6
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	28.747	115.497	4,0	4.880	54.647	11,2
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	131.750	455.855	3,5	15.162	138.482	9,1
Totale	4.688.137	16.461.767	3,5	593.647	4.651.200	7,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle unità locali delle imprese

²⁹ Istat (2006). Registro statistico delle unità locali delle imprese. Statistiche in breve. Roma: Istat. 19 dicembre 2006 (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20061219_00/).

Approfondimenti

La documentazione è presentata utilizzando la consueta articolazione di sistemi locali in 19 gruppi per specializzazioni produttive prevalenti (Tavola 3.21).

Il profilo dei sistemi locali nel 2004

Tra i gruppi a specializzazione non manifatturiera, emerge nettamente la distinzione tra quelli a caratterizzazione urbana e quelli definiti da altre configurazioni di attività produttive, prevalentemente terziarie.

Ai primi appartengono tre gruppi di *sistemi urbani*, che si distinguono per l'intensità e la tipologia delle funzioni terziarie che concorrono a qualificarli. La presenza manifatturiera è di conseguenza limitata, e varia dal 17 per cento nelle aree urbane distinte dalla concentrazione delle funzioni di rango più elevato e dai servizi "rari" ad ampio bacino d'utenza, al 28 per cento di quelle meno specializzate. Soltanto il gruppo delle *aree urbane ad alta specializzazione*, inoltre, presenta una dimensione media degli insediamenti produttivi, con riferimento al totale delle attività economiche, superiori alla media nazionale (4,0 addetti per unità locale, rispetto a 3,5). All'estremo opposto, nel gruppo delle aree urbane non specializzate, il comparto manifatturiero riveste importanza quasi pari a quella nazionale ed è costituito di unità di dimensioni più grandi (8,5 addetti per unità locale, contro i 7,8 della media italiana). Inoltre, nella struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno dei gruppi di sistemi urbani sono forti le componenti della grande e grandissima impresa, e anche le unità locali medie sono ben rappresentate. Oltre il 10 per cento degli addetti è occupato in unità locali con oltre 500 addetti e, per converso, circa la metà degli addetti operanti in questa classe dimensionale è localizzato all'interno dei sistemi urbani.

Tra gli altri sistemi non manifatturieri sono annoverati tre gruppi con vocazioni turistica, portuale e agricola. Il gruppo degli 82 *sistemi locali turistici* è caratterizzato sia dalla presenza di risorse e fattori di localizzazione favorevoli alla specializzazione prevalente (requisito ovviamente necessario, e corrispondente a un vincolo di localizzazione), sia dal grado di sviluppo conseguito. Non esaurisce il numero delle località meta di viaggio e soggiorno, essendovene alcune che manifestano diverse specializzazioni prevalenti o risultano tuttora prive di specializzazioni definite. In media, si tratta di sistemi locali di piccole dimensioni, sia per numero di comuni, sia per dimensione demografica, senza rilevanti differenze tra Centronord e Mezzogiorno: tutte caratteristiche coerenti con il forte legame tra specializzazione turistica e presenza di fattori territoriali specifici. Anche il profilo produttivo è fortemente caratterizzato. Vi operano poco più di 430 mila addetti, di cui poco più di 58 mila nelle attività manifatturiere: è la quota più bassa tra tutti i gruppi di sistemi locali, inferiore alla metà del valore medio italiano (13,6 contro 28,3 per cento). I settori dei servizi più legati al turismo (alberghi e ristoranti, commercio al dettaglio eccetera) hanno invece, ovviamente, un peso rilevante. La dimensione media è molto inferiore a quella calcolata per l'insieme dei sistemi locali, tanto per il complesso delle attività economiche (2,4 addetti per unità locale, rispetto ai 3,5 nazionali), tanto per le attività manifatturiere (4,3 contro 7,8 addetti per unità locale). Il gruppo dei sistemi locali classificati come *portuali e dei cantieri navali* è costituito per lo più di aree con spiccate caratteristiche urbane, cui si affianca anche una rilevante presenza manifatturiera, soprattutto – ma non

Approfondimenti

esclusivamente – nella divisione della fabbricazione di altri mezzi di trasporto³⁰. Questa connotazione in qualche modo “ibrida” fa sì che – soprattutto sotto il profilo produttivo – essi non emergano in modo netto: la quota delle attività manifatturiere (prossima al 18 per cento) è la più elevata tra i sei gruppi di sistemi non manifatturieri, ma comunque distante dalla media nazionale. La dimensione media è al di sotto del valore riferito all’intero sistema produttivo italiano (3,2 addetti per unità locale); il distacco è ancor più sensibile se ci si limita alla manifattura (6,0 addetti per unità locale). Su questa caratterizzazione pesa anche la distribuzione territoriale dei sistemi locali del gruppo, che si concentrano nel Mezzogiorno (18 sistemi locali su 26, che rappresentano l’81 per cento della popolazione del gruppo) completano questo raggruppamento i *sistemi a vocazione agricola* – un piccolo gruppo composto di 24 sistemi locali – qualificati dalle attività industriali connesse con l’agricoltura e la pesca. Si tratta di sistemi piccoli e poco popolati, in cui anche la presenza produttiva è limitata: dimensione media delle unità locali e quota degli addetti manifatturieri sul totale accomunano questi sistemi locali con quelli definiti “senza specializzazione”, che saranno analizzati nel seguito.

Per meglio analizzare il vasto insieme dei sistemi caratterizzati da specializzazioni manifatturiere, che comprende dodici gruppi di sistemi locali su 19, conviene operare alcune grandi distinzioni: la prima – tra *industria pesante e industria leggera* – rinvia alla diffusa assimilazione del successo del modello distrettuale con la crescita dell’industrializzazione leggera (sistemi del “made in Italy”); la seconda distingue – all’interno di quest’ultima – tra sistemi locali specializzati nei settori più tradizionali, appartenenti alla filiera dei beni per la persona e per la casa, e sistemi locali specializzati invece in settori più dinamici, tra cui spiccano quelli legati alla meccanica intesa in senso lato. Ognuna di queste partizioni comprende quattro gruppi.

Tra i quattro gruppi di sistemi locali specializzati nei settori più tradizionali, i primi due – *sistemi integrati della pelle e del cuoio e sistemi delle calzature* – non sono accomunati soltanto dalle specializzazioni produttive³¹. Gli addetti alle unità locali sono quasi 600 mila (un terzo nel primo gruppo), di cui circa 240 mila operano nelle attività manifatturiere (poco più di 100 mila nel primo gruppo); tra i settori di specializzazione prevalgono quelli della preparazione e la concia del cuoio; della fabbricazione di prodotti in cuoio (articoli da viaggio, borse, cinture e sellerie); e

³⁰ La combinazione, tra le attività che caratterizzano questo gruppo, di quelle più direttamente inerenti alle funzioni portuali (trasporti marittimi e cantieristica) con altre più genericamente attinenti alla funzione urbana, contribuisce a spiegare per quale motivo siano classificati nel gruppo anche sistemi urbani a un primo sguardo “anomali”. Va inoltre considerato che la divisione “Altri mezzi di trasporto” ricomprende, oltre ai cantieri navali, la fabbricazione di locomotive, materiali rotabili, aerei, cicli e motocicli.

³¹ Il primo gruppo, composto di 11 sistemi locali, è stato definito “integrato” perché, analizzando le sue specializzazioni produttive con un dettaglio maggiore della divisione di attività economica, mostra forti inclinazioni sia verso la concia delle pelli e del cuoio, sia verso la fabbricazione di articoli in pelle (borse e sellerie) e la produzione di calzature. Si differenzia dal successivo, specializzato più nettamente nella sola produzione di calzature, proprio per la presenza simultanea di questi tre orientamenti produttivi e per una più intensa specializzazione settoriale.

Approfondimenti

delle calzature³². In questi settori è attivo poco meno di un terzo degli addetti manifatturieri, che rappresentano però quasi il 60 per cento degli addetti al settore in Italia. L'incidenza degli addetti manifatturieri – che supera il 40 per cento – è notevolmente più elevata della media nazionale. Con riferimento a questo indicatore, però, il comportamento dei due gruppi è molto diverso: nei *sistemi delle calzature* la quota degli addetti manifatturieri sul totale si attesta al 34,7 per cento, ma nei *sistemi integrati della pelle e del cuoio* supera ampiamente il 50 per cento, collocandosi ai vertici della graduatoria dei 19 gruppi. La struttura produttiva dei sistemi integrati si mette in luce per la maggiore dimensione media delle unità locali.

I gruppi dei *sistemi locali del tessile e dell'abbigliamento* sono accomunati, come i precedenti, dall'appartenenza a due fasi della medesima filiera produttiva: il primo è costituito da 18 sistemi fortemente specializzati, tra i quali si trovano tutte le localizzazioni rilevanti dell'industria tessile italiana, da Biella e Borgosesia a Castelgoffredo, da Carpi a Prato); il secondo è composto di 49 sistemi, prevalentemente di piccole dimensioni e localizzati al Centro (Toscana e Marche) e nel Sud (Campania e Puglia). Gli addetti alle unità locali sono 1,4 milioni, divisi pressoché equamente tra i due gruppi; di questi, quasi 560 mila (oltre il 40 per cento) operano nelle attività manifatturiere (sotto questo profilo, il tessile prevale sull'abbigliamento: le attività a monte nella filiera hanno un più forte e specifico carattere manifatturiero, mentre quelle più a valle, e dunque più vicine al mercato finale, vedono una più consistente presenza di attività di servizio collegate alla manifattura, dal design ai servizi di commercializzazione).

Gli altri sistemi locali del “made in Italy” comprendono i gruppi dei *sistemi del legno e del mobile*, i *sistemi dell'occhialeria*, i *sistemi della meccanica* e i *sistemi dell'agro-alimentare*. Quest'ultimo gruppo consta di 61 sistemi locali, con una certa concentrazione geografica in Emilia-Romagna e Lombardia, prevalentemente di piccole dimensioni e di peso demografico contenuto (vi risiedono circa 2,3 milioni di abitanti). Gli addetti alle unità locali sono poco meno di 715 mila, di cui poco più di 240 mila opera nelle attività manifatturiere. L'incidenza degli addetti manifatturieri si colloca di cinque punti percentuali al di sopra della media nazionale, ma è comunque la più bassa tra i sistemi dell'industria leggera. La struttura dimensionale delle unità locali presenti all'interno del gruppo è in linea con la media nazionale se si fa riferimento al complesso delle attività produttive, ma al di sopra di 0,8 punti percentuali se si considerano le sole attività manifatturiere.

Nei 28 *sistemi del legno e dei mobili* risiede il 5,1 per cento della popolazione italiana (2,8 milioni di persone), ma opera quasi il 10 per cento degli addetti manifatturieri complessivi: tanto basterebbe a illustrare in sintesi l'importanza del gruppo nel sistema economico italiano. Sotto il profilo geografico, si tratta di una configurazione produttiva tipica nell'area Nec (Nord-est-centro), soprattutto del Ve-

³² Emerge anche una seconda specializzazione, quella nella fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei relativi prodotti. Infatti, tanto l'industria cartaria quanto quella conciaria sono, sotto il profilo tecnologico, fortemente idroesigenti, e quindi accomunate dalla necessità di localizzarsi in prossimità di corpi idrici di una certa dimensione; non si tratta pertanto di settori industriali liberi da vincoli di localizzazione – come invece accade per la maggior parte dei settori di industria leggera del modello distrettuale italiano.

Approfondimenti

neto e delle Marche. Oltre al legno e ai mobili, tra le altre tipologie di specializzazione presenti nel gruppo vanno segnalati la fabbricazione di strumenti musicali, la produzione di gioielli e l'oreficeria, tutte classificate nella stessa divisione di attività della produzione di mobili³³. La dimensione media delle unità locali si colloca al di sopra della media nazionale, di poco per il complesso delle attività (0,3 addetti per unità locale in più) e in misura più consistente per le attività manifatturiere (quasi un addetto in più). Del pari, l'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale è notevole e supera abbondantemente il 40 per cento.

I *sistemi dell'occhialeria* sono un gruppo di ridotte dimensioni (appena otto sistemi locali e poco più di 300 mila abitanti), ma fortemente qualificato e circoscritto a sistemi locali contigui nel nord del Veneto (Cadore) e in Friuli-Venezia Giulia (una sola area). I sistemi di Agordo, Auronzo di Cadore, Belluno, Feltre, Pieve di Cadore, Ampezzo presentano forti specializzazioni in tutte le produzioni relative agli occhiali (macchinari e attrezzature, montature, minuterie, lenti). In queste aree si genera più dell'85 per cento del fatturato nazionale del settore, per lo più derivante da vendite all'estero. Completano il quadro i due sistemi locali di Naturno (Trentino-Alto Adige) e di Mirandola, che si discostano da questa tipologia: la produzione di vocazione è quella della fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici, attività considerata nella stessa divisione di attività economica. Gli addetti alle unità locali sono 107 mila, di cui più di 48 mila operano nelle attività manifatturiere; l'incidenza degli addetti manifatturieri (45,3 per cento) è tra le più alte di tutti i gruppi. La struttura delle unità locali presenti all'interno del gruppo è relativamente polarizzata: sono compresenti unità locali grandi e piccole, mentre l'incidenza delle altre classi dimensionali è sostanzialmente in linea con la distribuzione prevalente a scala nazionale. Di conseguenza, la dimensione media è ben al di sopra della media nazionale, con riferimento sia all'intero sistema produttivo, sia alle sole attività manifatturiere (4,2 e 11,3 addetti per unità locale, rispettivamente).

Infine, il gruppo dei *sistemi della fabbricazione di macchine*, che comprende 35 aree, risulta, tra quelli del "made in Italy", il più numeroso in termini di popolazione (4,2 milioni di abitanti, pari al 7,5 per cento del totale nazionale). Si manifesta nitidamente la caratterizzazione territoriale: 32 sistemi, con 4,3 milioni di abitanti sono localizzati nel Nord (segnatamente: 24 con 3,5 milioni di residenti nel Nord-ovest e 8 con quasi 800 mila residenti nel Nord-est), tre nel Centro (160 mila abitanti), mentre le regioni meridionali non sono rappresentate. Ben 16 sistemi si trovano in Lombardia (e pesano per oltre il 63 per cento degli addetti manifatturieri del gruppo), 8 in Piemonte e 4 in Emilia-Romagna. In termini di tessuto produttivo, il gruppo è fortemente connotato dalle attività manifatturiere: gli addetti complessivi sono circa 1,6 milioni (circa il 10 per cento del totale) e quelli manifatturieri quasi 700 mila (quasi il 15 per cento del totale). L'incidenza media degli addetti manifatturieri sul totale si attesta al di sopra del 40 per cento. La

³³ La divisione Ateco 36 "Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere" comprende infatti i seguenti gruppi di attività economiche: "Fabbricazione di mobili", "Gioielleria e orficeria", "Fabbricazione di strumenti musicali", "Fabbricazione di articoli sportivi", "Fabbricazione di giochi e giocattoli" e "Altre industrie manifatturiere non classificate altrimenti".

Approfondimenti

forte presenza manifatturiera incide anche sulla dimensione delle unità locali, che è infatti superiore a quella media, con riferimento sia all'insieme delle attività economiche, sia alle attività manifatturiere (4,1 e 10,4 addetti per unità locale, rispettivamente). In linea con le caratteristiche del modello di specializzazione di questo gruppo, sono prevalenti le unità di dimensioni piccole e medie, mentre le unità di maggiori dimensioni presentano un'incidenza sensibilmente inferiore alla media nazionale.

I gruppi più caratterizzati dalla presenza dell'industria pesante (sistemi della *produzione e lavorazione dei metalli*, dei *mezzi di trasporto*, dei *materiali da costruzione*, della *chimica e petrolio*) costituiscono un insieme non molto numeroso (56 sistemi locali, in cui risiede poco meno dell'11 per cento della popolazione), distribuito su tutto il territorio nazionale con l'eccezione del Nord-est, area del Paese dove prevale un modello di sviluppo basato sulle piccole e medie imprese della manifattura leggera. Le dimensioni medie delle unità locali del comparto manifatturiero di questi quattro gruppi sono elevate (11,1 addetti per unità locale nel comparto manifatturiero, 3,8 nel complesso dell'economia).

I *sistemi della produzione e lavorazione dei metalli* sono in tutto 14 e trovano la loro vocazione nei processi secondari della metallurgia e nei prodotti in metallo. L'incidenza delle attività di trasformazione è sostanzialmente in linea con quella dell'insieme dei gruppi "manifatturieri"; la dimensione media è di poco superiore alla media per il totale delle attività economiche (3,8 addetti per unità locale), ma sensibilmente influenzata dalle strutture produttive medie e grandi nel manifatturiero (10,1 addetti per unità locale). Del gruppo fanno parte i principali poli della metallurgia (Taranto e Piombino) e della produzione di metalli non ferrosi (Carbonia), ma anche Lumezzane, in provincia di Brescia, dove è presente una filiera integrata di produzioni che vanno dai metalli ferrosi e non ferrosi, al loro trattamento e, più nello specifico, alla fabbricazione di coltelli, stoviglie, rubinetteria e serramenti.

Anche il gruppo dei *sistemi dei mezzi di trasporto* è piccolo (16 sistemi) ma fortemente specializzato. La geografia economica del gruppo rispecchia le vicende storiche: infatti, dalla iniziale localizzazione torinese, l'industria automobilistica italiana è andata rilocalizzandosi soprattutto al Sud, avvalendosi degli incentivi agli investimenti offerti dalla legislazione straordinaria (questo spiega anche la localizzazione di Cassino, che fino alle soglie degli anni Novanta ricadeva nell'area dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno)³⁴. Gli addetti alle unità locali sono più di 900 mila, di cui poco più di 300 mila operano nelle attività manifatturiere: l'incidenza degli addetti manifatturieri sul totale si attesta così al di sopra della media riferita all'insieme dei gruppi, ma è inferiore a quella dei gruppi a specializzazione manifatturiera nel loro complesso, coerentemente con lo spostamento di industrie mature come quella automobilistica verso la terziarizzazione (progettazione, *industrial design*, informatica, ricerca e sviluppo eccetera). La dimensione delle unità produttive, soprattutto manifatturiere, pur inferiore ai valori più elevati di altri gruppi di specializzazione, è ben al di sopra delle medie nazionali di riferimento.

³⁴ Si veda il precedente Paragrafo 3.2

Approfondimenti

Il gruppo *dei materiali da costruzione* raccoglie soltanto sette piccoli sistemi locali (poco più di 41 mila abitanti la popolazione media, meno della metà del valore nazionale, e con un peso ridotto anche in termini di addetti), ma fortemente specializzati. In particolare, Sassuolo è qualificato dalla fabbricazione di piastrelle e lastre in ceramica per pavimenti e rivestimenti; insieme alle aree limitrofe delle province di Modena e Reggio nell'Emilia, rappresenta circa l'80 per cento della produzione nazionale di piastrelle e, pur in presenza di una sempre maggiore concorrenza internazionale, riesce a conservare la *leadership* mondiale del settore. Spicca anche il sistema di Civita Castellana (nord-est della provincia di Viterbo) la cui attività di punta è la fabbricazione di prodotti in ceramica, e in particolare di stoviglie e sanitari; completano il quadro i sistemi di Pietrasanta (Toscana) e Custonaci (Sicilia), dove prevalgono estrazione, lavorazione e finitura della pietra. In termini di tessuto produttivo, la caratterizzazione manifatturiera del gruppo è notevole (l'incidenza degli addetti manifatturieri su quelli totali supera il 47 per cento, ponendosi al secondo posto tra i 19 gruppi): gli addetti complessivi sono più di 115 mila e quelli manifatturieri quasi 55 mila. Anche la dimensione media è molto al di sopra dei valori nazionali, con riferimento sia all'insieme delle attività economiche (4,0 addetti per unità locale), sia e soprattutto alla manifattura (11,2 – il valore più alto tra i 19 gruppi).

Infine, i *sistemi della chimica e del petrolio*, abbracciano, quanto a specializzazioni presenti, tutta la filiera che va dalla raffinazione del greggio, al cracking, alla chimica e alle fibre. Si tratta nel complesso di 19 sistemi locali con una popolazione inferiore ai due milioni di abitanti, residenti in particolare in Lombardia, Lazio e Sicilia. La fine della grande industria chimica di base è evidente nelle caratteristiche strutturali del gruppo: dei 456 mila addetti che vi operano, soltanto 138 sono attivi nelle attività manifatturiere. L'incidenza che ne risulta è leggermente superiore alla media nazionale, ma comunque la più bassa tra i dodici gruppi manifatturieri. Anche la dimensione delle strutture produttive – allineata con la media nazionale per l'insieme delle attività economiche (3,5 addetti per unità locale), di poco superiore per quelle manifatturiere (9,1 rispetto a 7,8 per il totale Italia e a 10,2 per i sistemi della manifattura pesante nel complesso) – conferma la debolezza del gruppo.

I rimanenti 220 sistemi locali – che non appartengono a nessuno dei 18 gruppi precedenti – sono *sistemi locali senza specializzazione*, territori privi di una caratterizzazione settoriale specifica; le specializzazioni che comunque emergono dall'analisi – soprattutto commercio e costruzioni – non sono infatti legate a fattori di localizzazione specifici, ma si distribuiscono sul territorio in proporzione alla presenza antropica. Sono “sistemi senza qualità”, che non risultano finora investiti da processi di sviluppo, ma in cui, d'altro canto, la via dello sviluppo per “contaminazione” non è preclusa, proprio per l'assenza di attitudini produttive particolari. Anche nel 2004, questi sistemi appaiono caratterizzati da una struttura produttiva tenue, come mostra – tra l'altro – la dimensione media delle unità locali, tanto nel complesso dell'economia (2,4 addetti per unità locale, pari a meno del 70 per cento del valore nazionale), quanto nelle sole attività manifatturiere (4,0 addetti per unità locale, poco più della metà della media italiana). La quota degli addetti della manifattura sul totale è peraltro piuttosto contenuta (meno del 19 per cento, a fronte di una media superiore al 28 per cento).

Approfondimenti

Dinamiche di rafforzamento e indebolimento dei gruppi di sistemi locali tra il 2001 e il 2004

L'evoluzione sperimentata tra il 2001 e il 2004 non è stata priva di effetti sull'importanza relativa dei diversi gruppi di sistemi locali, misurata in termini di incidenza degli addetti alle unità locali (Tavola 3.22). Così, i sistemi locali del "made in Italy" e quelli della manifattura pesante accusano entrambi una perdita di peso di circa tre decimi di punto percentuale, a vantaggio dei sistemi senza specializzazione e di quelli non manifatturieri, che fanno registrare un guadagno approssimativamente della medesima intensità.

Allo scopo di meglio cogliere i cambiamenti intercorsi tra i due periodi di riferimento nella composizione per gruppo degli addetti, le variazioni vengono scom-

Tavola 3.22 - Composizione degli addetti alle unità locali e scomposizione della variazione per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anni 2001 e 2004 (composizioni percentuali e scomposizione delle variazioni) (a)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Composizione degli addetti		Scomposizione della variazione		
	2001	2004	Effetto struttura	Effetto attrattività	Totale
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6,8	7,1	0,1265	0,1763	0,3028
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	47,9	48,2	0,4722	-0,1751	0,2972
Sistemi urbani	33,2	33,0	0,2491	-0,4102	-0,1611
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	<i>15,4</i>	<i>15,4</i>	<i>0,1321</i>	<i>-0,1407</i>	<i>-0,0087</i>
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	<i>7,6</i>	<i>7,6</i>	<i>0,1095</i>	<i>-0,1252</i>	<i>-0,0158</i>
<i>Aree urbane non specializzate</i>	<i>10,1</i>	<i>10,0</i>	<i>0,0076</i>	<i>-0,1442</i>	<i>-0,1366</i>
Altri sistemi non manifatturieri	14,7	15,2	0,2231	0,2351	0,4582
<i>Sistemi turistici</i>	<i>2,4</i>	<i>2,6</i>	<i>0,1245</i>	<i>0,0832</i>	<i>0,2077</i>
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	<i>11,2</i>	<i>11,4</i>	<i>0,0763</i>	<i>0,1313</i>	<i>0,2075</i>
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	<i>1,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,0223</i>	<i>0,0206</i>	<i>0,0430</i>
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	34,3	34,0	-0,5335	0,2310	-0,3025
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	12,4	12,2	-0,3490	0,1598	-0,1892
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>-0,0839</i>	<i>0,0364</i>	<i>-0,0475</i>
<i>Sistemi delle calzature</i>	<i>2,4</i>	<i>2,4</i>	<i>-0,0424</i>	<i>0,0288</i>	<i>-0,0135</i>
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	<i>4,4</i>	<i>4,2</i>	<i>-0,1699</i>	<i>0,0082</i>	<i>-0,1616</i>
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	<i>4,3</i>	<i>4,3</i>	<i>-0,0529</i>	<i>0,0863</i>	<i>0,0335</i>
Altri sistemi del made in Italy	21,9	21,8	-0,1845	0,0712	-0,1133
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	<i>6,7</i>	<i>6,6</i>	<i>-0,0716</i>	<i>-0,0018</i>	<i>-0,0734</i>
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>-0,0054</i>	<i>-0,0212</i>	<i>-0,0266</i>
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	<i>10,2</i>	<i>10,2</i>	<i>-0,1307</i>	<i>0,0682</i>	<i>-0,0625</i>
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	<i>4,3</i>	<i>4,4</i>	<i>0,0232</i>	<i>0,0260</i>	<i>0,0492</i>
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	11,0	10,7	-0,0652	-0,2323	-0,2975
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	<i>1,6</i>	<i>1,6</i>	<i>-0,0057</i>	<i>-0,0146</i>	<i>-0,0203</i>
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	<i>5,8</i>	<i>5,5</i>	<i>-0,0528</i>	<i>-0,1838</i>	<i>-0,2366</i>
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>	<i>-0,0065</i>	<i>-0,0089</i>	<i>-0,0154</i>
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	<i>2,8</i>	<i>2,8</i>	<i>-0,0002</i>	<i>-0,0250</i>	<i>-0,0252</i>
Totale	100,0	100,0	0,0000	0,0000	0,0000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle unità locali delle imprese
(a) Per ragioni di confrontabilità l'analisi è stata effettuata sulle sezioni di attività economica da C a K.

Approfondimenti

poste in due componenti: quella dovuta agli spostamenti di occupazione tra un settore e l'altro, legata in ultima istanza all'evoluzione della composizione della domanda (effetto "struttura"), e quella da attribuire a variazioni del mix territoriale all'interno di ogni settore, come risultato delle economie di agglomerazione e delle capacità competitive dei sistemi locali (effetto "attrattività"). In realtà, nei tre anni considerati, la variazione complessiva del numero di addetti ha interessato in modo abbastanza omogeneo i diversi gruppi individuati, modificando la struttura complessiva in misura limitata – salvo che per la costante crescita del terziario a danno delle attività manifatturiere. All'interno delle variazioni intervenute, il contributo dei due effetti è stato però differente, e permette di comprendere meglio le dinamiche specifiche.

In termini di composizione degli addetti totali, il gruppo dei sistemi locali senza specializzazione è stato quello che, nel periodo in esame, ha maggiormente guadagnato peso. La crescita va ascritta a entrambe le componenti, ancorché in misura leggermente diversa: l'effetto "attrattività" ha, infatti, un ruolo più rilevante, segnalando un'inattesa capacità del gruppo di tenere testa agli altri in termini di vantaggi localizzativi, ma anche quello settoriale risulta aver giocato un ruolo di rilievo. Nella fase di bassa crescita che ha caratterizzato l'inizio degli anni Novanta, questo *cluster*, che pure raggruppa prevalentemente sistemi locali di basso profilo, ha messo in luce inaspettate capacità, tanto con un'articolazione settoriale delle attività produttive dimostratasi in grado di cogliere le occasioni di crescita, quanto con fattori di localizzazione capaci di attrarre attività appartenenti ai settori più dinamici.

L'insieme dei sistemi locali non manifatturieri consegue, come si è detto, un modesto rafforzamento, nonostante la deludente performance delle aree urbane. Sono queste, peraltro, a determinare l'andamento contrastante delle due componenti in cui la variazione può essere scomposta. Una struttura settoriale in cui prevalgono i settori più dinamici contribuisce a una notevole performance, testimoniata dalle dinamiche occupazionali misurate dalla componente "struttura", che ha offerto un contributo positivo di oltre due decimi di punto (il più elevato apporto positivo riscontrato tra i gruppi). La presenza di diseconomie di agglomerazione e di fenomeni di congestione assume però carattere preponderante, comportando la perdita di oltre quattro decimi di punto percentuale (si tratta, in questo caso, del più elevato contributo negativo) e spingendo nella direzione della delocalizzazione delle attività. Si tratta, peraltro, di tendenze consolidate, rilevabili anche nel decennio precedente e confermate anche nel Paragrafo 3.4.1 del capitolo.

L'altro raggruppamento a carattere non manifatturiero fa registrare la crescita di peso occupazionale più rilevante (quasi mezzo punto percentuale), grazie all'azione concorde delle due componenti, che contribuiscono entrambe positivamente e in misura pressoché pari. Danno un apporto essenziale alla performance del raggruppamento sia il gruppo dei sistemi turistici, sia quello dei sistemi portuali e dei cantieri navali, con un contributo paritario, che però nasconde un comportamento diverso delle due componenti: nei sistemi turistici la composizione settoriale di inizio periodo gioca un ruolo più importante delle pur rilevanti capacità di attrazione esercitate dalle economie esterne. Nei sistemi portuali, invece, le economie di agglomerazione manifestano l'effetto più apprezzabile. Questi sistemi a caratterizzazione urbana piuttosto forte seguono dunque un cammino opposto a

Approfondimenti

quello dei sistemi urbani propriamente detti, in cui erano gli effetti di congestione a prevalere, scoraggiando la localizzazione di attività economiche.

I sistemi manifatturieri dell'industria pesante perdono terreno, sia nel loro complesso, sia in ciascuno dei gruppi. Al risultato negativo concorrono ambedue le componenti, con una prevalenza degli effetti territoriali (che in questo caso scoraggiano le localizzazioni) su quelli settoriali.

Nel loro insieme, gli otto gruppi dei sistemi locali del "made in Italy" perdono di importanza, con un effetto complessivo che supera i tre decimi di punto percentuale. In quasi tutti, l'effetto "attrattività" continua a giocare un ruolo positivo, particolarmente evidente per il gruppo specializzato nella meccanica: questo indizio conferma che le sorti di questi sistemi locali, e del modello di sviluppo che li sottende, sono incentrate sulle caratteristiche del contesto territoriale, sulle economie di agglomerazione e sui fattori di localizzazione che esso è tuttora in grado di esprimere, nonostante l'effetto negativo della composizione settoriale. Infatti, nel triennio considerato l'effetto "struttura" gioca in sette casi su otto un ruolo fortemente negativo, che prevale sulla capacità di attrazione implicita nell'altra componente. È una conferma indiretta delle molte analisi che sottolineano come negli anni più recenti la specializzazione nei settori manifatturieri delle filiere dei beni per la persona e la casa incontri crescenti difficoltà a fronteggiare il mutamento profondo dello scenario competitivo. Inoltre (si veda il Paragrafo 3.4.3), è insufficiente la presenza dei settori ad alta tecnologia ed elevata intensità di conoscenza, caratterizzati da livelli di produttività più elevati, meno esposti alla concorrenza delle economie emergenti, e dove la domanda è cresciuta più rapidamente. D'altronde, l'analisi suggerisce che le possibilità di sopravvivenza e di rilancio del modello "distrettuale" si giocano su elementi di attrattività territoriale in parte di natura economica (fattori di localizzazione, economie di agglomerazione) e in parte legati a elementi quali il capitale sociale, il capitale umano e la presenza di beni relazionali.

Approfondimenti

Aspetti competitivi dei sistemi locali del lavoro

La stima del valore aggiunto lordo dei sistemi locali del lavoro e della sua composizione settoriale nel 2004, completata dall'Istat in questi giorni, consente di esaminare più in profondità e in termini più aggiornati la geografia del sistema produttivo. Essa conferma che alcune specializzazioni produttive dei territori rappresentano chiari fattori di successo economico.

I diversi gruppi di sistemi locali definiti sulla base delle loro specializzazioni produttive contribuiscono in misura differente alla creazione del valore aggiunto nazionale, in ragione sia della loro diversa dimensione demografica e produttiva, sia della composizione settoriale delle attività economiche presenti al loro interno. I *sistemi senza specializzazione* offrono un contributo inferiore all'8 per cento del totale, mentre il complesso di quelli urbani dà un apporto vicino al 36 per cento. Anche l'insieme dei gruppi specializzati in produzioni del "made in Italy" contribuisce largamente (per più del 29 per cento), con un apporto più basso (poco più del 10 per cento) dei territori più legati alle filiere tradizionali (tessile-abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), e maggiore (19 per cento) di quelli specializzati negli altri settori della manifattura leggera (prodotti in metallo, meccanica, occhialeria eccetera) (Tavola 3.23).

In termini di valore aggiunto per abitante – una misura della ricchezza prodotta durante il 2004 in una determinata regione e, dunque, dello stato di salute dell'economia e del "benessere" dei residenti – i gruppi di sistemi locali si dispongono da un minimo di circa 12 mila euro nei *sistemi senza specializzazione* (poco più della metà del valore medio nazionale di 21.450 euro) a un massimo di circa 33 mila nelle *aree urbane ad alta specializzazione* (una volta e mezza la media). A un livello di maggiore dettaglio, sono caratterizzati da un valore aggiunto per abitante superiore alla media nazionale – oltre alle aree urbane – i *sistemi dell'industria tessile, del legno e dei mobili, dell'occhialeria e della fabbricazione di macchine* nell'ambito dell'industrializzazione leggera e quelli dei *mezzi di trasporto e dei materiali da costruzione* nell'ambito della manifattura pesante.

I diversi risultati conseguiti dai diversi territori possono essere ricondotti a due fattori che ne caratterizzano la competitività, la partecipazione all'attività produttiva e la produttività del lavoro impiegato. A questo scopo, la performance dei sistemi locali può essere osservata considerando congiuntamente il loro valore aggiunto per abitante nel 2004 e le due componenti riferite al valore aggiunto per occupato (una proxy della produttività del lavoro) e il tasso di occupazione. Nella figura 3.18 la posizione dei gruppi di specializzazione è definita dal valore aggiunto per occupato (in ascissa) e dal tasso di occupazione³⁵ (in ordinata); i quadranti individuano differenti "regioni" caratterizzate con riferimento ai valori medi na-

³⁵ Calcolato rapportando gli occupati interni alla popolazione media dell'anno.

Approfondimenti

Tavola 3.23 - Valore aggiunto (a) per gruppo di specializzazione dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Quota % del valore aggiunto totale	Quota % del valore aggiunto dell'industria	Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	7,9	5,4	41,6	11,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	52,5	40,7	54,4	24,5
Sistemi urbani	35,9	29,8	57,9	29,7
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	18,1	13,5	60,8	33,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	8,1	6,4	54,7	25,2
<i>Aree urbane non specializzate</i>	9,7	9,9	55,5	28,7
Altri sistemi non manifatturieri	16,7	10,8	48,2	17,8
<i>Sistemi turistici</i>	2,3	1,6	45,1	17,4
<i>Sistemi portuali e dei cantieri navali</i>	13,0	8,3	49,1	18,3
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	1,4	0,9	44,8	14,5
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	29,1	41,1	49,8	21,4
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	10,1	14,1	47,3	19,3
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	0,9	1,6	44,5	19,7
<i>Sistemi delle calzature</i>	2,0	2,6	45,2	16,5
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	3,4	5,2	49,8	21,9
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	3,7	4,7	47,0	18,8
Altri sistemi del made in Italy	19,0	26,9	51,2	22,7
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	5,4	7,5	47,7	21,8
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	0,6	1,0	52,6	24,9
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	9,2	13,5	54,8	24,9
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	3,8	5,0	48,3	19,3
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	10,5	12,8	52,2	21,2
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	1,5	2,2	48,6	17,5
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	5,4	5,9	52,3	22,9
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	0,6	1,0	52,1	22,8
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	3,1	3,8	53,7	20,3
Totale	100,0	100,0	51,5	21,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro
(a) Al lordo dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria.

zionali degli indicatori considerati. Infine, l'ampiezza delle bolle è proporzionale al valore aggiunto per abitante.

In generale, i gruppi si dispongono lungo una traiettoria ascendente, corrispondente alla bisettrice del piano, che individua via via situazioni di produttività e tasso di occupazione crescenti. All'estremo inferiore si collocano i *sistemi senza specializzazione* (con i livelli minimi per entrambi gli indicatori), a quello superiore le *aree urbane ad alta specializzazione*.

Nel quadrante, in basso a sinistra, caratterizzato da livelli inferiori alla media nazionale sia del tasso di occupazione, sia del valore aggiunto per occupato, si collocano otto dei 19 gruppi di sistemi locali. Oltre ai territori senza specializzazione, che occupano anche in questa analisi una posizione marginale, sono in questo quadrante tutti e tre i gruppi non manifatturieri: mentre però i *sistemi a vocazione agricola* presentano caratteristiche ancora piuttosto simili a quelli più

Approfondimenti

marginali, quelli *turistici* fanno registrare un tasso di occupazione prossimo alla media nazionale, anche se l'occupazione si concentra in attività a bassa produttività; i *sistemi portuali e dei cantieri navali* fanno invece registrare livelli d'occupazione e di produttività piuttosto vicini alla media nazionale. Tra le realtà territoriali con livelli di valore aggiunto per abitante più bassi rispetto alla media, e di conseguenza con minore capacità di produzione di ricchezza, si collocano anche due gruppi del "made in Italy" più tradizionale (*abbigliamento e calzature*) e i *sistemi dell'agro-alimentare*, tutti e tre caratterizzati da tassi di occupazione poco inferiori alla media e bassa produttività. In posizione peggiore si situa il gruppo dei *sistemi della produzione e lavorazione dei metalli*, investiti da forti difficoltà strutturali.

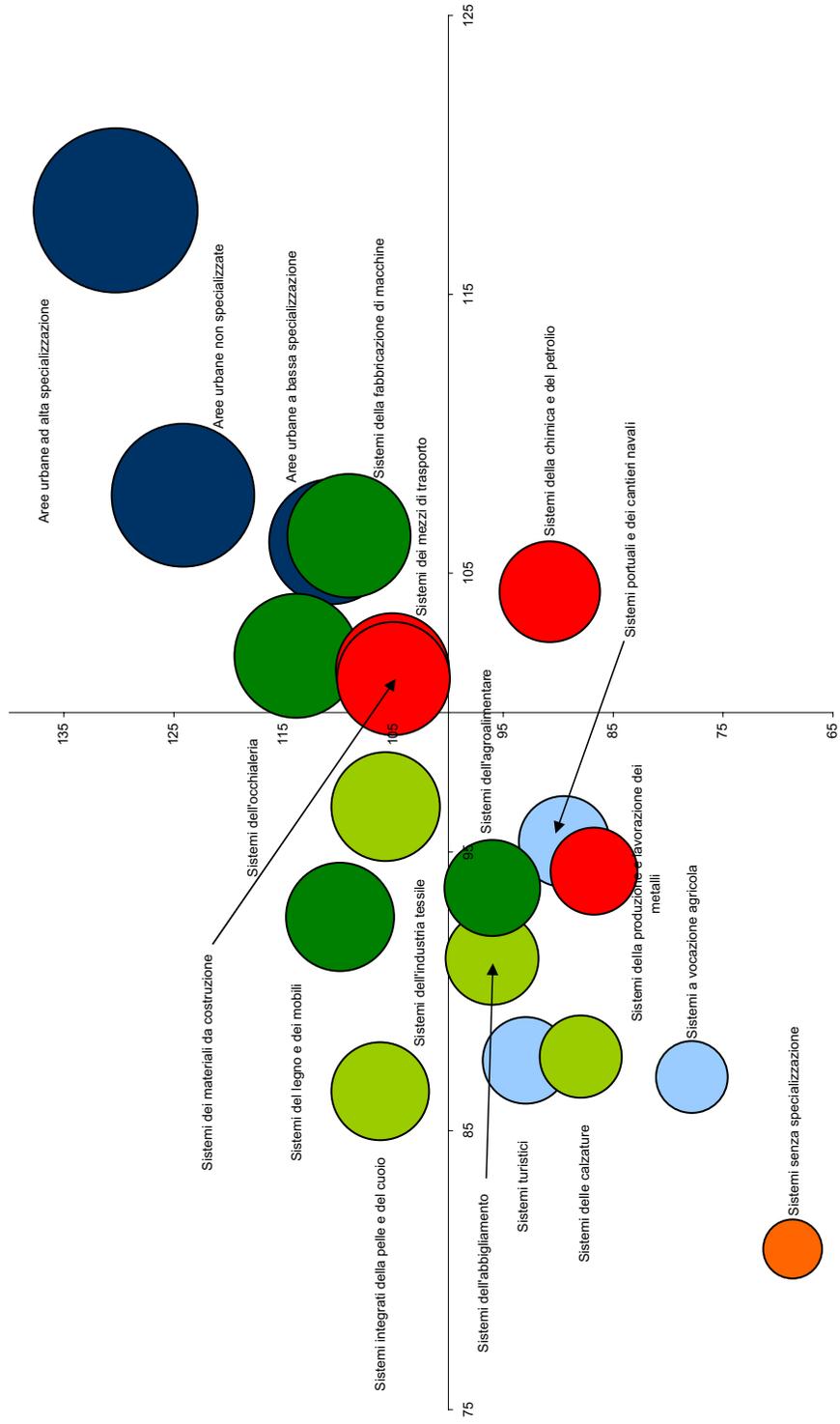
Un solo gruppo si colloca nel quadrante, in basso a destra, in cui la produttività è superiore alla media e il tasso d'occupazione inferiore: i *sistemi della chimica e del petrolio*. Si tratta di un settore di grandi imprese, caratterizzato da elevata intensità di capitale e alta produttività, e bassa intensità di lavoro. Questa combinazione dei fattori, non frequente nel panorama produttivo italiano, consente di raggiungere livelli del valore aggiunto pro capite soddisfacenti, ancorché leggermente al di sotto della media nazionale.

Una combinazione opposta – elevato tasso di occupazione e bassa produttività – caratterizza il quadrante, in alto a sinistra, dove si posizionano tre gruppi appartenenti al modello produttivo italiano più tradizionale: i *sistemi integrati della pelle e del cuoio*, i *sistemi del legno e dei mobili* e i *sistemi dell'industria tessile*. Nel primo caso, il mix tra le due variabili risulta penalizzante in termini di ricchezza prodotta (il valore aggiunto per abitante si colloca al di sotto della media nazionale); negli altri due, invece, grazie a differenziali di produttività rispetto alla media nazionale decisamente più contenuti, il valore aggiunto pro capite è lievemente superiore alla media.

Il quadrante, in alto a destra, caratterizzato da livelli sia del tasso di occupazione, sia del valore aggiunto per occupato superiori alla media nazionale individua le situazioni più favorevoli. Oltre ai citati tre gruppi a caratterizzazione urbana, vi si collocano due gruppi dell'industria pesante (*sistemi dei mezzi di trasporto e sistemi dei materiali di costruzione*) e due del "made in Italy" (*sistemi della fabbricazione di macchine e sistemi dell'occhialeria*). Trovano dunque conferma, anche da questa analisi, due elementi messi in luce nelle pagine precedenti del capitolo: il ruolo decisivo che le città assumono in questa fase dello sviluppo, non soltanto per la qualità della vita della popolazione che vi si concentra, ma anche per la transizione a un assetto produttivo con maggiori contenuti di servizi e di innovazione; la divisione ormai evidente, all'interno della struttura industriale prevalente negli ultimi trent'anni, tra segmenti in difficoltà (tutte le produzioni più tradizionali) e quelli in cui il Paese riesce a mantenere una posizione di *leadership*, grazie a forti miglioramenti di produttività accompagnati alla tenuta dei livelli occupazionali (tutti i settori della meccanica e molte componenti dei materiali da costruzione).

Approfondimenti

Figura 3.18 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per valore aggiunto per occupato (ascisse), tasso di occupazione lordo (ordinate) e valore aggiunto per abitante (ampiezza della bolla) - Anno 2004 (numeri indice: Italia=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro

